



COMUNE DI MARANELLO
(Provincia di MODENA)

P S C
Piano Strutturale Comunale

Quadro Conoscitivo Preliminare
D SISTEMA DELLA PIANIFICAZIONE

progetti & ricerche
Oikos
Urbanistica Architettura Ambiente

Dicembre 2005



COMUNE DI MARANELLO
(Provincia di MODENA)

P S C

Piano Strutturale Comunale

Quadro Conoscitivo Preliminare

D SISTEMA DELLA PIANIFICAZIONE

Il Sindaco
Lucia BURSI

Progettista responsabile:
Roberto Farina (OIKOS Ricerche Srl)

Gruppo di lavoro OIKOS Ricerche:
Francesco Manunza
(coord. Quadro Conoscitivo e Valsat)
Barbara Giovannini, Fabio Molinari, Carolina Crovara
Pescia (analisi dei centri e degli insediamenti storici)

Collaboratori:
Antonio Conticello (elaborazioni S.I.T.)
Concetta Venezia (editing)

Comune di Maranello
Cleto Ramini
(Dirigente Area Tecnica)

Roberto Bolondi
(Responsabile Ufficio di Piano)

progetti & ricerche
Oikos
Urbanistica Architettura Ambiente

Dicembre 2005

INDICE

1. PIANIFICAZIONE SOVRAORDINATA	3
1.1. Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale	3
1.1.1 Premessa	3
1.1.2 Sviluppo socioeconomico e territoriale.....	5
1.1.3 Sistema ambientale ed insediativo.....	7
1.1.4 Organizzazione della mobilità	15
1.1.5 Unità di Paesaggio	22
1.2. Il Piano Provinciale di Localizzazione dell'Emittenza Radio e Televisiva.....	24
1.3. Il Piano Provinciale per la Gestione dei Rifiuti	28
1.4. Il Piano di risanamento della qualità dell'aria della Provincia di Modena.....	32
1.5. Il Piano operativo per gli insediamenti commerciali di interesse provinciale e sovracomunale.....	37
1.6. Il Piano Infraregionale per le Attività Estrattive	39
1.7. Il Piano Regionale di Tutela delle Acque	43
1.8. Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico - Autorità di Bacino del Fiume Po ...	45
1.9. La proposta di istituzione di un parco regionale delle salse e della collina modenese	56
2. LA PIANIFICAZIONE COMUNALE.....	58
2.1. Il PRG vigente	58
2.2. Il Piano di Riassetto del Paesaggio.....	60
2.3. Il Piano dei Servizi.....	63
2.4. Il Piano Generale del Traffico Urbano.....	64
2.5. I Progetti di valorizzazione commerciale.....	67
2.6. Classificazione acustica del territorio comunale di Maranello.....	69
2.7. Il Piano delle Localizzazioni delle aree per gli impianti di distribuzione di carburanti	73
3. STRUMENTI DI PROGRAMMAZIONE E DI COORDINAMENTO DELLE AZIONI LOCALI	76
3.1. Gli strumenti Programma Speciale d'Area "Area del distretto Ceramico" e PRUSST.....	76
3.2. L'Accordo del Programma Speciale d'Area "Area del Distretto Ceramico".....	77
3.3. EMAS di distretto	80
Il percorso di applicazione dell'EMAS al distretto ceramico.....	80
Obiettivi, politiche ed azioni	82
Sostenibilità Ambientale del Distretto ceramico (SAD)	85
3.4. Agenda 21 Locale	86
3.5. Piano per la salute della Provincia di Modena - Programma "Salute anziani" del Distretto di Sassuolo	91
3.6. Piano di prima attivazione del servizio idrico integrato nell'Ambito territoriale n. 4 di Modena	92

1. PIANIFICAZIONE SOVRAORDINATA

1.1. IL PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE

1.1.1 PREMESSA

Le analisi e di conseguenza le strategie proposte dal PTCP di Modena si confrontano con una serie di problematiche riconducibili a valori di riferimento molto attuali nel dibattito urbanistico odierno:

- la sostenibilità dello sviluppo nel lungo periodo
- la competitività globale in uno scenario di globalizzazione
- la coesione della compagine sociale e della *governance* locale.

In relazione a questi temi, ed alle condizioni specifiche della fascia dell'alta pianura pedecollinare, date dall'intensità dello sviluppo produttivo, dalla diffusione degli insediamenti, dal consumo o deterioramento di risorse scarsamente rinnovabili che confliggono maggiormente con l'elevata e diffusa vulnerabilità del sistema ideologico e la sua importanza strategica per l'alimentazione idrica, gli obiettivi del PTCP sono sintetizzabili nella formula di 'sviluppo senza dilatazione', richiedendo di proseguire nella riduzione degli impatti delle attività umane e di sviluppare il sistema economico ed insediativo attraverso la riqualificazione e la trasformazione, senza ulteriori dilatazioni nel territorio.

La sintesi programmatica del PTCP (cap.4.3.2.5 "Tutelare dall'espansione urbana la fascia pedecollinare del territorio provinciale a più elevata sensibilità ambientale") corrisponde all'obiettivo prestazionale di "ridurre l'impatto delle attività umane nella fascia pedecollinare e qualificare il sistema insediativo per trasformazioni interne, di norma senza ulteriori espansioni". L'obiettivo, definito dal PTCP "non scontato né agevole", è di ripristinare e mantenere "soglie accettabili di equilibrio ambientale e di qualità urbana".

Il riconoscimento dell'**Area Funzionale Locale** avviene nel PTCP identificando i comuni per i quali è riconosciuto da tempo un alto livello di interdipendenza, con particolare riferimento all'efficienza ed efficacia del sistema di servizi di interesse collettivo, puntuali e a rete; per tali aree il PTCP formalizza la prassi in essere, ovvero

“l’esigenza di avvio di politiche di cooperazione intercomunale”.

L’*Area Funzionale Locale* definita dal PTCP (art. 41 comma 3 delle Norme di attuazione) comprende i comuni di Sassuolo, Fiorano, Formigine e Maranello. Quest’ultimo rientra nei *Centri di Base*, vale a dire nei “centri urbani minori idonei ad erogare i servizi di base civili, commerciali, artigianali alla popolazione accentrata e sparsa”.

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Modena utilizza l’espressione “città di Sassuolo-Fiorano” riferendosi - evidentemente in una logica progettuale di piano - al sistema insediativo continuo già oggi riconoscibile, anche se con caratteri di conurbazione piuttosto che di città, che comprende Sassuolo e Fiorano.

Rispetto alla “sindrome diffusiva” di cui il PTCP rileva gli effetti ed individua la tendenza all’ulteriore crescita, lo stesso Piano Territoriale assegna al sistema Sassuolo-Fiorano alcuni obiettivi e azioni strategiche; in particolare:

Consolidamento della struttura policentrica e della gerarchia storicizzata del sistema insediativo: al sistema Sassuolo-Fiorano viene riconosciuto il ruolo di “città regionale”, come sistema urbano di particolare complessità funzionale, morfologica e relazionale, che concorre alla qualificazione e integrazione del territorio regionale nel contesto internazionale.

Le **politiche** assegnate dal PTCP sono, più in dettaglio:

- Valorizzazione dei nodi urbani storicamente complessi
- Polarizzazione dei servizi ad alta attrattività attorno a nuovi nodi strategici ad elevata accessibilità
- Freno alla dispersione insediativa
- Tutela dall’espansione urbana della fascia pedecollinare a più elevata sensibilità ambientale
- Favorire il recupero delle aree dismesse o in dismissione
- Innalzare il livello di qualità ambientale e insediativa delle aree per insediamenti produttivi manifatturieri
- Salvaguardare un’equilibrata presenza delle diverse tipologie di distribuzione commerciale
- Tutelare i caratteri distintivi del territorio rurale e utilizzarne il patrimonio edilizio e

le risorse ambientali anche per funzioni non agricole

- Valorizzare le risorse urbane periurbane e tutelare le discontinuità delle strutture insediative
- Coordinare a livello intercomunale le politiche urbane, in particolare nelle situazioni di maggiore integrazione del sistema insediativo
- Assicurare la maggiore equità possibile dei risvolti economici delle scelte urbanistiche, sia fra i soggetti privati, sia fra gli enti locali
- Monitorare le trasformazioni degli insediamenti.

Il PTCP articola gli indirizzi relativi al territorio in esame in tre macrotemi:

- 1) sviluppo socio-economico e territoriale
- 2) sistema ambientale ed insediativo
- 3) organizzazione della mobilità.

1.1.2 SVILUPPO SOCIOECONOMICO E TERRITORIALE

Il PTCP individua i **Poli produttivi di rilievo provinciale**, tra i quali Sassuolo-Fiorano, per i quali (art.50) la Provincia promuove la definizione di un Accordo di Programma ai fini di un Progetto di qualificazione e Sviluppo (sede per la definizione di forme di perequazione territoriale).

Le aree produttive di Fiorano, Maranello, Formigine e Sassuolo costituiscono per il PTCP l'ambito di un polo produttivo di rilievo provinciale, da interessare da "progetti di sviluppo e riqualificazione concertata".

I Comuni in sede di PSC possono proporre al PTCP *poli funzionali* come definiti all'art. A-15 comma 3 lett.b.

Dal momento che l'area in esame contribuisce allo sviluppo socio-economico e territoriale e alla competitività del sistema provinciale tramite attività e relazioni internazionali, il PTCP basa l'accrescimento del potenziale competitivo locale sulla forte identità del distretto ceramico nel contesto mondiale e sul rafforzamento della qualità e dell'immagine della produzione. Questi effetti possono, a loro volta, essere potenziati tramite la valorizzazione e la diffusione dei risultati ottenuti nel contenimento

dell'impatto ambientale dell'attività produttiva e dalla realizzazione di sistemi innovativi nel campo della logistica integrata.

Dal momento che la 'città regionale' di Sassuolo e Fiorano rappresenta il polo di accentramento delle funzioni urbane specialistiche rare a livello locale, ed ai fini del consolidamento del processo di globalizzazione del distretto ceramico e delle specializzazioni produttive ad esso collegate, il PTCP insiste sulla necessità di incentivare e rafforzare i collegamenti della imprese operanti prevalentemente in una rete extra-locale con le principali funzioni di servizio di livello provinciale.

Per il perseguimento delle strategie di posizionamento competitivo del sistema socioeconomico dell'area il PTCP individua le seguenti prestazioni:

- organizzazione dei fenomeni di localizzazione delle attività industriali in base a criteri volti a:
 - limitare strettamente lo sviluppo della produzione ceramica e di attività di terzo-fuoco, secondo le linee dell'accordo intercorso tra le Province di Modena e Reggio Emilia ed i Comuni dell'area che costituisce il distretto regionale dell'industria ceramica;
 - indirizzare la segmentazione del processo produttivo e le strategie di rete delle imprese verso il decentramento delle fasi produttive a minore contenuto tecnologico e di minore apporto qualitativo per l'area secondo le linee generali individuate dal PTCP nel progetto di marketing d'area;
- applicazione di strategie di marketing insediativo, secondo le linee generali individuate nel PTCP nel progetto di marketing d'area, rivolte all'accentramento di funzioni non produttive in grado di apportare contributo al processo di qualificazione dell'area a vantaggio dell'attività e dell'immagine delle imprese;
- definizione di nuovi progetti e l'applicazione dei progetti già predisposti per una razionalizzazione del sistema di approvvigionamento delle materie prime e di distribuzione dei prodotti finiti attraverso sistemi di logistica integrata da attuarsi secondo le linee generali individuate dal PTCP nel Progetto Logistica;
- collaborazione delle associazioni imprenditoriali e delle imprese con l'attività del sistema di distretto tecnologico provinciale per la ricerca e la diffusione di innovazioni di processo/prodotto nei diversi segmenti della produzione ceramica e di innovazioni di tipo ambientale nel campo della produzione compatibile;
- valorizzazione del ruolo ambientale delle aree rurali appartenenti all'ambito

collinare e di circuiti turistici collegati con le emergenze storico-culturali.

In relazione al sistema ambientale ed insediativo, il PTCP rileva, dato l'elevato grado di industrializzazione della zona in esame, la necessità di riconvertire le aree produttive dimesse o in dismissione. Le norme del P.T.C.P. dettano orientamenti preferenziali e indirizzi da seguire nelle operazioni di trasformazione:

- qualora si tratti di aree contigue a tessuti urbani residenziali va privilegiata la trasformazione per funzioni urbane integrate (residenza, servizi, artigianato compatibile, ecc.) e va garantito il recupero o ripristino di percentuali elevate di superficie permeabile a verde;
- qualora si tratti di aree contigue a zone industriali va privilegiato il riuso ancora per funzioni produttive;
- qualora si tratti di insediamenti in un contesto extraurbano (industrie isolate o impianti zootecnici) vanno individuate caso per caso le soluzioni ottimali, comunque tendenti al recupero dell'immagine del paesaggio rurale e alla minimizzazione dell'impatto delle nuove funzioni, tenendo conto delle caratteristiche paesaggistiche, della visibilità del sito, delle condizioni di permeabilità e vulnerabilità del suolo, della allacciabilità alle reti tecnologiche urbane, anche eventualmente prevedendo il trasferimento di diritti edificatori in altre aree più idonee, correlato ad impegni convenzionali alla demolizione, bonifica del sito e ripristino di funzioni agricole o comunque compatibili.

Soprattutto nei centri maggiori (città regionali e centri ordinatori) nei quali occorre concentrare la risposta alla domanda di abitazione a carattere sociale, gli interventi di riqualificazione di insediamenti produttivi dismessi e/o di aree urbane degradate costituiscono anche le occasioni più rilevanti per realizzare un'offerta di edilizia convenzionata e in particolare di alloggi in affitto a canone convenzionato.

La prestazione trova riscontro sul piano normativo negli indirizzi e direttive di cui all'Art. 52 delle Norme.

1.1.3 SISTEMA AMBIENTALE ED INSEDIATIVO

Il PTCP per l'Area della conurbazione di Sassuolo-Fiorano Modenese e dei comuni di

Maranello e di Formigine” si esprime come segue¹:

“ Indirizzi di posizionamento competitivo della struttura socioeconomica dell'area nel suo complesso

L'area contribuisce allo sviluppo socioeconomico ed alla competitività del sistema provinciale attraverso:

- l'attività e le relazioni internazionali del distretto ceramico, di cui sono da valorizzarsi in particolare le funzioni di veicolo di comunicazione con le reti del globale e l'apporto all'intera compagine produttiva manifatturiera della provincia nei campi della ricerca e dell'innovazione in campo tecnologico, secondo modelli di cooperazione intersettoriale da attuarsi nell'ambito del parco scientifico-tecnologico virtuale del sistema di distretto tecnologico provinciale;*
- la valorizzazione delle attività produttive ad elevato livello di specializzazione ed innovazione tecnologica appartenenti all'industria meccanica (in particolare industria automobilistica e produzione di macchine e sistemi per l'industria ceramica).*

I comparti manifatturieri dell'industria ceramica, della meccanica specializzata ed in particolare i segmenti della produzione di macchine e sistemi per la produzione ceramica e delle lavorazioni complementari all'industria ceramica (“terzo fuoco”) costituiscono i principali ambiti di specializzazione e di vantaggio comparato nel contesto socioeconomico provinciale.

L'attività agricola presente nell'area detiene un ruolo marginale sotto l'aspetto produttivo in quanto relittuale ed interstiziale soprattutto nella conurbazione Sassuolo-Fiorano e svolge prevalentemente una funzione di servizio ambientale, attraverso l'introduzione di elementi naturali nell'assetto urbano.

L'accrescimento del potenziale competitivo del sistema socioeconomico locale si basa sulla forte identità del distretto ceramico e del comparto delle macchine sportive incentrato sulla Ferrari di Maranello nel contesto mondiale e sul rafforzamento della qualità e dell'immagine della produzione come tratti distintivi utili alla competizione nel sistema globale della concorrenza e dei mercati.

Qualità e immagine a loro volta traggono opportunità di potenziamento dalla valorizzazione e diffusione dei risultati ottenuti nel contenimento dell'impatto ambientale dell'attività produttiva e dalla realizzazione di sistemi innovativi nel campo della logistica integrata.

L'area rappresenta pertanto uno degli ambiti preferenziali per la sperimentazione e l'applicazione delle strategie di sistema contenute nel progetto “Qualità Modena” e nel progetto “logistica” con l'obiettivo di sviluppare nell'area i processi di innovazione di processo/prodotto, ricerca per la qualità e certificazione, e trasferire e diffondere in fasi successive le attività e conoscenze acquisite (audit ambientale, benchmarking integrato, certificazione, etc.) alla restante compagine produttiva provinciale.

(...)

Obiettivi prestazionali

Per il perseguimento delle strategie di posizionamento competitivo del sistema socioeconomico dell'area nei termini suindicati il PTCP individua le seguenti prestazioni:

¹ Relazione parte seconda, pagg.89-91.

- *organizzazione dei fenomeni di localizzazione delle attività industriali in base a criteri volti a:*
 - *limitare strettamente lo sviluppo della produzione ceramica e di attività di terzo-fuoco, secondo le linee dell'accordo intercorso tra le Province di Modena e Reggio Emilia ed i Comuni dell'area che costituisce il distretto regionale dell'industria ceramica;*
 - *indirizzare la segmentazione del processo produttivo e le strategie di rete delle imprese verso il decentramento delle fasi produttive a minore contenuto tecnologico e di minore apporto qualitativo per l'area secondo le linee generali individuate dal PTCP nel progetto di marketing d'area;*
- *applicazione di strategie di marketing insediativo, secondo le linee generali individuate nel PTCP nel progetto di marketing d'area, rivolte all'accentramento di funzioni non produttive in grado di apportare contributo al processo di qualificazione dell'area a vantaggio dell'attività e dell'immagine delle imprese;*
- *definizione di nuovi progetti e l'applicazione dei progetti già predisposti per una razionalizzazione del sistema di approvvigionamento delle materie prime e di distribuzione dei prodotti finiti attraverso sistemi di logistica integrata da attuarsi secondo le linee generali individuate dal PTCP nel Progetto Logistica;*
- *collaborazione delle associazioni imprenditoriali e delle imprese con l'attività del sistema di distretto tecnologico provinciale per la ricerca e la diffusione di innovazioni di processo/prodotto nei diversi comparti della produzione meccanica, valorizzando nella rete delle relazioni il know-how tecnologico sedimentatosi nell'indotto della produzione automobilistica connessa alla Ferrari di Maranello;*
- *collaborazione delle associazioni imprenditoriali e delle imprese con l'attività del sistema di distretto tecnologico provinciale per la ricerca e la diffusione di innovazioni di processo/prodotto nei diversi segmenti della produzione ceramica e di innovazioni di tipo ambientale nel campo della produzione compatibile;*
- *collaborazione delle associazioni imprenditoriali, del Cerfor, e delle imprese con l'attività del sistema provinciale della formazione professionale per la ricerca di soluzioni innovative e perseguibili nel breve periodo per la qualificazione delle risorse umane inserite nel ciclo produttivo;*
- *valorizzazione del ruolo ambientale delle aree rurali appartenenti all'ambito collinare e di circuiti turistici collegati con le emergenze storico-culturali (in particolare il Palazzo Ducale di Sassuolo);*
- *valorizzazione delle opportunità derivanti dal marchio Ferrari quale elemento di identità e immagine dell'intera Provincia e fattore di attrattività per quote crescenti di flussi turistici diretti verso le aree della pianura (turismo prevalentemente culturale e d'affari) e della collina-montagna, attraverso la qualificazione della città di Maranello come meta di soste e visite guidate agli impianti Ferrari e la definizione di circuiti di interesse automobilistico e sportivo in collegamento con l'eventuale Museo dell'Automobile interno all'area del Quartiere degli Affari (Cittanova 2000). “*

Il PTCP riconosce e individua i seguenti elementi quali componenti principali del **sistema insediativo**: Città Regionali, Centri Ordinatori, Nodi urbani strategici, Centri Integrativi, Centri di Base, Centri specialistici dell'economia turistica montana.

Sono definite **Città regionali** i sistemi urbani di particolare complessità funzionale, morfologica e relazionale che concorrono alla qualificazione e integrazione del territorio regionale nel contesto internazionale. Le Città Regionali sono le seguenti: la città di Modena; la città di Carpi, la città di Sassuolo/Fiorano, costituita dalla conurbazione fisica e funzionale dei centri di Sassuolo e Fiorano.

La 'città regionale di Sassuolo e Fiorano' viene compresa dal PTCP fra le prime pendici della collina ed il limite settentrionale dell'area di massima ricarica delle falde: quest'area svolge un ruolo strategico per l'equilibrio dei cicli ambientali, in quanto rappresenta l'area di più intensa alimentazione delle falde e contiene i più importanti campi acquiferi in uso e potenziali per l'alimentazione idrica di tutto il sistema insediativo della pianura modenese. Risulta di conseguenza la fascia del territorio provinciale con i livelli più alti di vulnerabilità della falda agli inquinanti e, in relazione ai cicli produttivi che ospita, la fascia a più alto rischio ambientale.

Costituisce inoltre la porzione di territorio provinciale in cui il forte sviluppo economico e insediativo ha raggiunto il maggiore livello di conflitto con le risorse del sistema ambientale e la loro capacità di rigenerazione. L'intensità dei consumi energetici, l'intensità del consumo di suolo e di prelievo di risorse naturali, l'estensione e l'approssimazione dei fenomeni di conurbazione, il peso ambientale dei cicli produttivi (pur considerando i significativi miglioramenti introdotti negli anni più recenti), la densità di relazioni sopportata dal sistema della mobilità, tutto ciò rende già oggi non scontato né agevole il ripristino e mantenimento di soglie accettabili di equilibrio ambientale e di qualità urbana.

Il P.T.C.P. assume l'obiettivo prestazionale di ridurre l'impatto delle attività umane nella fascia pedecollinare e di qualificare il sistema insediativo per trasformazioni interne, di norma senza ulteriori espansioni: l'obiettivo è quindi sintetizzabile in termini di 'sviluppo senza dilatazione'.

La prestazione va perseguita attraverso:

- la pianificazione urbanistica comunale,
- forme di coordinamento intercomunale e interprovinciale delle politiche urbanistiche,
- le intese e gli Accordi di programma fra gli enti interessati, le imprese e le rappresentanze delle parti economiche tendenti alla riduzione degli impatti dei cicli produttivi e alla rilocalizzazione delle attività produttive.

Costituisce atto programmatico rilevante in questa direzione il Documento di Intesa

relativo all'Area delle ceramiche fra la Provincia di Modena, quella di Reggio Emilia e i Comuni interessati sottoscritto nel giugno '96.

La prestazione si traduce e si esplicita sul piano normativo nelle direttive ed indirizzi alla pianificazione urbanistica di cui all'Art. 58 delle Norme di Attuazione², che in merito al tema di sviluppo senza dilatazione dispongono che:

1) **(D)** *Per tutti gli insediamenti ricadenti in questa fascia lo sviluppo urbano deve avvenire per riqualificazione e trasformazione degli insediamenti esistenti, di norma senza alcuna ulteriore dilatazione della superficie del TDU (territorio a destinazione urbana secondo gli strumenti urbanistici vigenti) in termini di bilancio complessivo.*

Potranno fare eccezione:

- *la realizzazione o potenziamento di opere pubbliche e di impianti ed infrastrutture di pubblica utilità;*
- *la realizzazione di impianti per la logistica, se facenti parte di programmi concordati fra attori istituzionali a livello provinciale;*
- *l'ampliamento/razionalizzazione/qualificazione di attività industriali in essere necessitanti di nuovi spazi;*
- *la rilocalizzazione di insediamenti produttivi posti in posizione isolata in contesti ambientali di qualità, a condizione che la nuova localizzazione sia a ridosso di aree industriali preesistenti e che nel sedime dell'insediamento dismesso venga recuperata la permeabilità del suolo suolo destinando lo stesso a funzioni agricole o verde pubblico e/o privato;*
- *l'utilizzazione di aree già intercluse fra destinazioni urbane e prive di valenze paesaggistiche;*
- *l'utilizzo urbano di aree contigue ai centri che non ricadono nella fascia di massima ricarica delle falde;*
- *il miglioramento dei margini fra urbano e non urbano anche con modeste*

² *Piano territoriale di coordinamento provinciale – Norme di attuazione Titolo XI Articolo 58 – Indirizzi e direttive per la città regionale di Sassuolo e Fiorano e per il sistema insediativi della fascia pedecollinare, Provincia di Modena, Parte prima: adozione con delibera del Consiglio Provinciale n. 72 del 25.2.1998 ed approvazione con delibera della Giunta Provinciale n. 1864 del 26.10.1998. Parte seconda: adozione con delibera del Consiglio provinciale n. 51 del 3.3.1999 ed approvazione con delibera della Giunta Provinciale n. 2489 del 21.12.1999.*

integrazioni delle destinazioni urbane;

- *l'urbanizzazione di aree entro un raggio di accessibilità pedonale (500/700 metri) dalle stazioni e fermate della linea ferroviaria Sassuolo-Modena e della linea ferroviaria Casalecchio -Vignola comprensivo dell'estensione del trasporto pubblico in sede propria fino a Spilamberto;*
- *la realizzazione di attrezzature ricreative e sportive comportanti livelli modesti di edificazione e di impermeabilizzazione del suolo.*

Fa altresì eccezione la localizzazione nell'area dell'ex-Sipe di Spilamberto di funzioni rare collegate alla ricerca, all'innovazione tecnologica, alla sperimentazione e di funzioni complementari, ivi comprese contenute quote di residenza.

2. **(D)** *Nell'urbanizzazione di nuove aree (già programmate o nei limiti di cui sopra) occorre comunque limitare il carico urbanistico ed introdurre norme che assicurino il mantenimento di percentuali elevate di superficie permeabile a verde rispetto alla superficie interessata.*
3. **(D)** *Vanno salvaguardate le discontinuità fra centri abitati, in particolare le residue discontinuità lungo le principali strade storiche, per le loro valenze paesaggistiche e per mantenere l'identità dei singoli insediamenti, secondo gli indirizzi d'uso precisati al precedente art.49.*
Va inoltre salvaguardato da ulteriori erosioni da parte delle zone urbane sottostanti il margine inferiore delle prime pendici collinari.
4. **(I)** *La riconversione di impianti e insediamenti produttivi dismessi, industriali o zootecnici, da attuarsi nel rispetto degli indirizzi di cui al precedente art.51, costituisce in questa fascia la risorsa primaria per rispondere a nuove esigenze insediative. Gli interventi di riqualificazione di aree urbane degradate e di insediamenti produttivi dismessi, in particolare nei centri maggiori, costituiscono anche le occasioni più rilevanti per realizzare un'offerta edilizia a carattere sociale, in particolare nei termini di alloggi in affitto a canone convenzionato.*
La riconversione ad uso residenziale di insediamenti esterni ai tessuti urbani sarà opportunamente regolamentata al fine di controllarne attentamente gli incrementi di carico sulle reti infrastrutturali, eventualmente indicando, con riferimento alle diverse e specifiche tipologie e casistiche, soglie quantitative quali il n. massimo di alloggi ricavabili.

Il Polo produttivo di Sassuolo-Fiorano, che emerge all'interno dell'area e dell'intera provincia per l'intensità con la quale si presentano le esigenze di riqualificazione e razionalizzazione, costituisce una rilevante premessa al Progetto di Qualificazione, Documento di Intesa relativo all'area delle ceramiche sottoscritto nel giugno '96 dalla Provincia di Modena, da quella di Reggio E. e dalle Amministrazioni Comunali interessate.

Per ulteriori esigenze di nuove destinazioni urbanistiche si prevede la formazione di specifici Accordi di Programma fra i Comuni di ciascuna Area Funzionale Locale o comunque tra i Gruppi di Comuni interessati e la Provincia. Tali Accordi dovranno comunque essere coerenti con le strategie di riqualificazione e riordino insediativo perseguite dal P.T.C.P.

Il PTPR, e soprattutto il suo articolato normativo, non viene sostanzialmente modificato dal PTCP, bensì soprattutto specificato sulla base di opportuni approfondimenti alla scala provinciale. Il **PTPR, del quale il PTCP assume le disposizioni**, disciplina quei lembi territoriali aventi particolare necessità di tutela; nel territorio di **Maranello** ricadono:

- Aree calanchive, che mostrano emergenze sia geomorfologiche che paesaggistiche e vengono opportunamente normate (art. 20C) nel PTCP³; sono individuate in particolare calanchi delle argille plioceniche a carattere fortemente peculiare lungo il medio e basso corso del Rio Tiepido;
- Zone di tutela naturalistica che vengono normate dal PTCP nel Titolo IV (Articolo 25); si tratta dell'emergenza geomorfologica delle Salse di Puianello.

Il sistema delle tutele del PTCP interessa il territorio di Maranello anche per i seguenti temi:

- sistema dei crinali e sistema collinare (art.9; i crinali sono trattati specificamente anche nell'art.20C), evidenziati in Tavola 1;
- Sistema forestale e boschivo (art.10), evidenziato in Tavola 2a e Tavola 2b;
- caratteri ambientali dei laghi, bacini e corsi d'acqua (art.17), evidenziati in Tavola

³ *Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale – Norme di attuazione – Titolo III Articolo 20B – Particolari disposizioni di tutela di specifici elementi: calanchi*, Provincia di Modena, Parte prima: adozione con delibera del Consiglio Provinciale n. 72 del 25.2.1998 ed approvazione con delibera della Giunta Provinciale n. 1864 del 26.10.1998. Parte seconda: adozione con delibera del Consiglio provinciale n. 51 del 3.3.1999 ed approvazione con delibera della Giunta Provinciale n. 2489 del 21.12.1999.

1;

- invasi ed alvei dei laghi, bacini e corsi d'acqua (art.18), evidenziati in Tavola 1; indirizzi e direttive in materia di qualità e quantità delle acque superficiali e sotterranee sono presenti anche all'art.42;
- zone di particolare interesse paesaggistico ambientale (art.19), evidenziati in Tavola 1; si tutela infatti l'intera prima quinta collinare del territorio provinciale;
- Nuclei storici (art.22), evidenziati in Tavola 1;
- Viabilità storica e zone di particolare interesse storico testimoniale (art.24A e art.24C), evidenziate in Tavola 1;
- Zone ed elementi caratterizzati da fenomeni di dissesto e instabilità (art.26 o da potenziale instabilità (art.27), evidenziate in Tavola 3/4.

Alla definizione delle condizioni di sostenibilità relative alle politiche di scala sovracomunale ciascun comune contribuisce, in sede di PSC, con la valutazione delle soglie di compatibilità di interventi entro il proprio territorio, con l'indicazione di requisiti ambientali di ipotesi urbanistiche di insediamenti e infrastrutture, e con la partecipazione ad attività di monitoraggio di situazioni geografiche complesse attraverso la fornitura di dati relativi ad indicatori preventivamente concordati.

Tali contenuti delle scelte urbanistiche saranno definiti in coerenza con le strategie e prestazioni assegnate all'area dal PTCP (cap. 4.4.2), promuovendo azioni "tese a favorire l'insediamento di attività produttive più compatibili, la rilocalizzazione delle attività non compatibili o non compatibilizzabili, i processi di adeguamento tecnico e tecnologico delle attività produttive già insediate per accrescerne la compatibilità ambientale ed urbanistica, gli interventi di potenziamento delle dotazioni logistiche, in particolare di quelle utili a ridurre il traffico su strada".

La tutela della fascia collinare e dell'ambito fluviale si persegue attraverso la creazione del parco regionale della fascia collinare. La realizzazione del **Parco territoriale collinare**, sistema integrato di tutela del paesaggio e di offerta ricreativa e ricettiva (agriturismo), è *imperniata sul recupero e la valorizzazione del paesaggio, del patrimonio edilizio esistente e del sistema insediativo storico (centri storici e percorsi storici), ed in particolare del patrimonio storico-artistico (...)*.

Particolare interesse riveste inoltre l'**Art. 46 - Indirizzi e direttive in materia di parametri urbanistici**. La Provincia, assume i seguenti parametri di controllo, che devono pertanto essere definiti ed utilizzati in modo uniforme dal sistema degli Enti

Locali.

1. *Parametri di misura della potenzialità edificatoria delle aree e della edificazione:* Superficie utile (Su); Superficie accessoria (Sa); Superficie complessiva (Sc).
2. *Parametri di misura della capacità insediativa:* Alloggio; Capacità insediativa in essere; Capacità insediativa aggiuntiva; Capacità insediativa teorica.
3. *Parametri di misura della dimensione urbana:* Territorio urbanizzato (TU); Territorio in corso di urbanizzazione programmata (TPU); Territorio a destinazione urbana (TDU); Parametri di misura dell'artificializzazione del suolo; Superficie permeabile (SP) e superficie impermeabilizzata (SI).

Negli allegati alle relazioni il PTCP inserisce gli elenchi delle zone vincolate ai sensi della legge 1497/39 e dei manufatti vincolati ai sensi della legge 1089/39 presenti nell'area in esame.

1.1.4 ORGANIZZAZIONE DELLA MOBILITÀ

In merito alla terza tematica individuata, il PTCP evidenzia un'organizzazione della mobilità abbastanza esasperata.

L'utilizzo del mezzo privato risulta, dalle analisi condotte per la formazione del PTCP, largamente preponderante rispetto alla frequentazione delle vie di trasporto collettivo: su questa distribuzione del traffico automobilistico va ad innestarsi il forte sistema di relazione merci che esiste tra il tratto autostradale ed il bacino di produzione ceramica. La risultante che ne deriva si traduce in un grave livello di congestione che caratterizza il sistema infrastrutturale viario. Relativamente al bacino ceramico, si riscontra, infatti, che è la Nuova Pedemontana l'infrastruttura caricata dai flussi veicolari più consistenti.

Le ricadute di questa forte mobilità merci su gomma sono ben visibili nello stato di estrema congestione nella quale versa l'intera rete di trasporto locale che funge da cerniera tra il distretto e il sistema nazionale autostradale costituito dalla A1 Milano - Napoli e dalla A22 Autobrennero.

L'utilizzo del vettore ferroviario, quale sistema di trasporto per la movimentazione delle materie prime e del prodotto finito, stenta a decollare per una serie di ragioni quali:

1. l'organizzazione di vendita delle aziende produttrici. La situazione attuale, infatti, denota la presenza di una notevole quantità di piccole e medie imprese che

essendo in concorrenza tra di loro si muovono singolarmente, con un rapporto diretto produttore/cliente e con una modalità di vendita definita "franco-fabbrica". Ciò implica la presenza di numerosi trasportatori, in quota rilevante stranieri, incaricati direttamente dal cliente di ritirare il prodotto finito dal piazzale dell'azienda produttrice. Tale situazione comporta l'elevato utilizzo di percorsi non ottimali ed il mancato coordinamento dell'orario di arrivo rispetto alla preparazione dell'ordine;

2. l'evoluzione sempre crescente del fenomeno della parcellizzazione degli ordini. A questo riguardo si evidenzia che l'85 % degli ordini è inferiore o uguale a 6 pallets. Ciò comporta la necessità di effettuare numerose prese, presso le aziende produttrici, al fine di effettuare un carico completo (la media è di 11 prese);
3. le carenze infrastrutturali che caratterizzano gli scali merci di Dinazzano, Castelfranco, Rubiera e Modena e le relative reti di adduzione, a fronte della maggiore flessibilità, accessibilità territoriale e convenienza economica offerta dal trasporto stradale, nonostante le evidenti controindicazioni in termini ambientali, esso è stato nel corso degli anni preferito rispetto a quello su ferro.

Il PTCP non dimentica, infine, di considerare la pericolosità di alcuni tratti infrastrutturali, responsabili di numerosi incidenti stradali, nelle zone del distretto ceramico:

- la S.S.12 (Abetone-Brennero);
- la S.S. Nuova Pedemontana;

Le soluzioni per queste problematiche non possono pertanto essere costituite da interventi di natura esclusivamente infrastrutturale o esclusivamente logistica: occorre garantire una rete di offerta di trasporto plurimodale, organizzata in piattaforme logistiche (nodi intermodali, scali merci ferroviari, e nodi di scambio gomma - gomma) che possano fungere da porte di comunicazione tra il sistema produttivo ed il mercato esterno, ed integrata con un sistema adeguato di viabilità locale destinata ad assolvere al duplice ruolo di rete di adduzione alle piattaforme logistiche e di movimentazione dei semi lavorati necessari al ciclo produttivo.

Per questi motivi nell'ambito degli accordi per il quadruplicamento veloce si è data una rilevante importanza sia alla futura disponibilità di tracce ferroviarie dedicate al trasporto merci, sia all'incremento di accessibilità di tale modalità di trasporto, nell'ottica di un funzionamento integrato dell'intero sistema di trasporto.

Per quanto concerne le infrastrutture destinate al potenziamento del trasporto merci

ferroviario ed in particolare le opzioni destinate alla logistica, il P.T.C.P. individua le scelte nell'ottica di garantire un'offerta di trasporto competitiva per tutti i distretti provinciali e regionali. Il disegno di Piano prevede la riorganizzazione del sistema di scali attuali (Dinazzano, Modena Centro, Modena Nord, Rubiera, Castelfranco e San Felice): lo scalo di Dinazzano verrà potenziato, lo scalo di Modena Centro sarà dismesso e trasferito, ampliandone le funzionalità, in località Cittanova, verranno chiusi gli scali di Rubiera e Castelfranco e, al contrario, riqualificata l'operatività del raccordo merci con l'area di Modena Nord e lo scalo merci di San Felice.

Per la **rete ferroviaria** e i nodi di interscambio modale gomma – ferro il PTCP prevede la realizzazione della piattaforma intermodale gomma-ferro di Cittanova, e la sua connessione ferroviaria diretta con lo scalo di Dinazzano in territorio di Casalgrande.

In particolare, la funzionalità di collegamento tra gli scali merci ed il sistema ferroviario nazionale e l'agevolazione nella formazione dei convogli ferroviari sarà garantita dalla realizzazione della piattaforma logistica di Cittanova - Dinazzano, la quale prevede il collegamento ferroviario diretto tra i due scali merci ed il raccordo merci con l'area di Modena Nord (interventi entrambi previsti dagli accordi siglati sull'Alta Velocità), attraverso la connessione con la linea Modena - Carpi. Questo complesso logistico sarà pertanto direttamente connesso con la linea ferroviaria Modena-Carpi-Verona che il P.T.C.P. individua come accesso privilegiato dell'area con l'Europa.

Relativamente alle piattaforme logistiche di scambio gomma - gomma il P.T.C.P. assume gli orientamenti emersi nel corso degli studi che in anni recenti hanno affrontato il tema della riorganizzazione del trasporto merci nel distretto ceramico: il progetto DEMETRA ed il progetto HERMES. Il modello logistico previsto da entrambi gli studi è quello fondato sul concetto di Transit Point, cioè di un'area per la raccolta e lo smistamento delle merci in arrivo e in partenza dal comprensorio ed in grado di consentire la formazione di carichi completi in loco. Ciò evitando il fenomeno di presa multipla che caratterizza l'attuale sistema di raccolta/spedizione degli ordini ceramici e razionalizzando gli orari di ritiro/consegna della merce. In particolare la Provincia di Modena è giunta, in accordo con i comuni del comprensorio ed Assopiastrelle, a stabilire un percorso per la individuazione di 6 aree possibili per la localizzazione della rete dei Transit Point cui aggiungere l'attuale scalo di Dinazzano.

Per quanto riguarda invece il potenziamento della rete di adduzione agli scali merci e della viabilità di collegamento diretto con il sistema autostradale, gli interventi previsti dal P.T.C.P. hanno la funzione di incrementare l'offerta di trasporto, instradando la domanda su alternative viarie veloci e dirette rispetto alla rete esistente. Questo tema è

trattato in forma più approfondita nel paragrafo relativo alla grande viabilità.

E' opportuno evidenziare che, proprio in relazione agli approfondimenti effettuati su queste tematiche dall'Amministrazione provinciale in particolare con i Progetti DEMETRA ed HERMES, il Ministero dell'Industria ha individuato nell'area in oggetto il Distretto di Riferimento a livello nazionale per la sperimentazione, assieme ad enti locali ed imprese, di soluzioni innovative per le problematiche legate ai trasporti.

Infine, si rileva l'importanza della sfida che gli enti locali raccolgono, rispetto alla strategicità di un controllo a livello locale del sistema del trasporto delle merci, che induce accanto alle problematiche legate alla sua funzionalità e quindi, agli impatti territoriali, anche la generazione di un notevole volume economico (500 miliardi di lire solo per il settore ceramico). Tale volume d'affari, attualmente, è gestito, per una quota rilevante, da trasportatori stranieri, proprio in relazione a meccanismi di vendita come il franco-fabbrica.

La strategia che il P.T.C.P. adotta per la soluzione delle problematiche legate al trasporto merci delle aree in oggetto, si fonda essenzialmente sulla riorganizzazione logistica ed infrastrutturale del sistema, intervenendo non solo sull'offerta di trasporto ma anche sulla domanda.

Pertanto, gli interventi previsti dal Piano contribuiscono alla definizione di un disegno di intervento integrato, fondato sul potenziamento del trasporto merci ferroviario e dei relativi nodi di scambio modale gomma - ferro, sulla contemporanea organizzazione di una rete di piattaforme di scambio gomma - gomma (Transit Point), e sull'adeguamento della rete viaria esistente per una maggiore funzionalità di collegamento tra il distretto produttivo, il sistema autostradale nazionale ed i nodi di scambio modale.

I principali interventi sono:

1) Rete ferroviaria e nodi di scambio modale gomma - ferro

La realizzazione delle piattaforma intermodale gomma - ferro di Cittanova - Dinazzano: attraverso il potenziamento dell'attuale scalo di Dinazzano, la sua connessione ferroviaria diretta con il previsto scalo di Modena-Cittanova e la realizzazione del raccordo merci di Modena Nord. Tale intervento avrà la funzione di realizzare, nel cuore del distretto produttivo modenese, un'importante via di accesso al vettore ferroviario, nell'ambito della rete logistica regionale di 1° livello a supporto dell'intermodalità, e consentire un facile instradamento delle merci verso il Sud Italia e, soprattutto, verso l'Europa attraverso i collegamenti del Gottardo e del Brennero.

Inoltre, l'aumento di funzionalità tra i due scali, anche attraverso la realizzazione della bretella ferroviaria elettrificata, ed il raccordo con l'area di Modena Nord, garantirà la formazione, in tempi più brevi, di convogli interi e consentirà, allo stesso tempo, la razionalizzazione dell'attuale situazione degli scali merci dall'area. Infine consentirà la dismissione degli scali di Modena centro, Castelfranco e Rubiera.

2) Interventi di riorganizzazione ed integrazione della rete

- reindirizzare sul trasporto collettivo parte degli spostamenti effettuati in auto; l'organizzazione del ciclo produttivo ceramico, impostata su turni fissi, e la conoscenza dei poli di attrazione e generazione degli spostamenti degli impiegati ceramici, consentiranno l'identificazione di una o più linee in grado di servire le zone più densamente insediate del distretto. In particolare, a questo riguardo, sarà opportuno un maggiore coinvolgimento delle aziende produttrici, al fine di valutare possibilità di coordinamento degli orari dei turni e del servizio di trasporto e per la razionalizzazione degli spazi oggi utilizzati come parcheggio di autovetture da parte delle aziende;

3) Nodi di scambio modale gomma - gomma

Il fenomeno delle prese multiple che caratterizza attualmente il processo di spedizione degli ordini determina una elevatissima quantità di spostamenti merci sulla rete ed inoltre, comporta una circolazione concentrata in poche punte orarie.

Rispetto alle problematiche di riorganizzazione del trasporto merci l'amministrazione provinciale, per la prima volta con il Progetto DEMETRA e in seguito con gli approfondimenti del Progetto HERMES, ha cercato di definire le caratteristiche del sistema e quindi individuare delle soluzioni concrete. Il P.T.C.P., sulla base dei risultati messi in luce dai progetti citati, identifica nel modello logistico definito Transit Point una possibile risposta alla necessità di ridurre in maniera significativa l'impatto generato dalla circolazione dei veicoli pesanti sulla la rete viaria dell'area.

Recependo le risultanze del progetto HERMES, il P.T.C.P. identifica la necessità di realizzare un insieme di piattaforme logistiche per una superficie complessiva di 500.000 metri quadri. Inoltre individua, tra le localizzazioni possibili (tuttora in fase di valutazione con le Amministrazioni locali interessate) per tali piattaforme, le seguenti aree:

Comune	Denominazione Area	Destinazione d'uso dei PRG all'epoca di redazione del PTCP
Sassuolo	Autoporto	Zona per attività terziaria di espansione
Sassuolo	Località il Dosile	Zona agricola e commerciale
Sassuolo	Località Fossa	Zona agricola e commerciale
Fiorano Mod.	Località Le Borre	Zona agricola
Maranello	Fraz. di Ubersetto	Zona agricola e per attrezzature produttive
Formigine	Località Colombarola	Zona per attrezzature produttive
Castelvetro	Solignano	Zona agricola e per attrezzature produttive

Inoltre è da concordare con la Provincia di Reggio Emilia la possibile localizzazione di un'area in comune di Casalgrande.

Si sottolinea che per tutti i Transit Point, aree di forte attrattività di traffico pesante, dovranno essere prioritariamente definiti i collegamenti con la rete viaria principale evitando l'attraversamento dei centri abitati.

Gli interventi che fanno parte degli indirizzi del Piano relativamente al potenziamento della rete viaria presente nell'area sono di seguito sinteticamente indicati:

- il completamento della Modena-Sassuolo urbana, con la realizzazione del III° stralcio da Corlo a Fiorano, al fine di ridurre la congestione presente sulla rete attuale;
- la rifunzionalizzazione dell'attuale casello di Modena Nord della autostrada A1 e la realizzazione della variante alla S.S.9 Via Emilia in località Cittanova;
- il completamento della Nuova Pedemontana, previsto con standard di tipo CNR III ed intersezioni a livello sfalsato. In alcuni tratti una prima fase potrà prevedere una piattaforma di tipo CNR IV per poi passare in fase successiva a CNR III. In particolare, in direzione Bologna, è prevista in prima fase la realizzazione dalla S.S.12 del Brennero (Maranello) sino al raccordo, in località Ponte Ronca, con la Nuova Bazzanese con tipologia CNR IV. In direzione est, è previsto il potenziamento con tipologia CNR III nel tratto tra Fiorano e Dinazzano e CNR IV da Dinazzano a Scandiano. Questo asse, nel suo complesso, avrà lo scopo di soddisfare la domanda di spostamento regionale polarizzata sul pedemonte, da Bologna a Piacenza, connettendosi ad est con l'autocisa.
- il collegamento Campogalliano/A22 - Sassuolo/Pedemontana ha lo scopo di realizzare un'arteria di spostamento diretta che colleghi la direttrice autostradale

del Brennero, il distretto produttivo ceramico, l'area della via Emilia e l'area doganale di Campogalliano. L'intervento si può scomporre nel modo seguente:

1. collegamento autostradale tra autostrada A22 e variante alla Via Emilia (in località Cittanova);
 2. variante alla Via Emilia tra Cittanova e Marzaglia (CNR III);
 3. collegamento tra la variante alla Via Emilia (in località Marzaglia) e la Nuova Pedemontana in comune di Sassuolo, al massimo con uno standard CNR III;
- la realizzazione della variante alla S.S.12 Abetone-Brennero-Nuova Estense in corrispondenza dell'abitato di Montale;
 - realizzazione del nuovo casello di ingresso all'autostrada A1 lungo la Nuova Estense.

E' inoltre da rilevare come il PTCP nella tavola relativa allo "Schema strutturale dell'assetto insediativo" individui il Corridoio della linea Sassuolo Vignola, che va ad interessare la parte settentrionale del territorio di Maranello. Le Norme di attuazione così precisano (art.63 comma 4): " *I Comuni di Sassuolo, Fiorano, Maranello, Castelvetro, Spilamberto e Vignola sono tenuti ad indicare e tutelare nei rispettivi strumenti urbanistici il corridoio infrastrutturale per l'eventuale realizzazione di una linea di trasporto pubblico in sede propria da Sassuolo a Vignola, eventualmente precisando o proponendo modifiche a quanto indicato nelle Tavv. 9 e 11 del P.T.C.P.* "

Il PTCP assegna comunque un notevole rilievo alla **mobilità ciclabile** con l'Art. 71 (Piano Provinciale delle Piste Ciclabili). È stata identificata (Tav. n. 10) una rete integrata di itinerari ciclabili recependo integralmente, con una implementazione, la rete prevista nel "Piano delle Piste Ciclabili Interurbane" della Provincia di Modena. Essa è realizzata nell'ottica di collegare le principali reti ciclabili urbane con lo scopo di favorire lo sviluppo ed il rafforzamento del sistema di connessione/integrazione fra i centri della pianura modenese.

Le due tipologie funzionali in cui sono stati distinti i collegamenti sono costituite dagli: itinerari interurbani; itinerari di tipo ricreativo/culturale. Tra le realizzazioni prioritarie vi è il percorso Modena – Formigine – Maranello (collegando la pista ciclabile di Saliceta S. Giuliano con Baggiovara, Casinalbo, Formigine, Ubersetto e Maranello).

1.1.5 UNITÀ DI PAESAGGIO

Il PTCP articola la lettura del territorio e la sua tutela attraverso l'applicazione delle disposizioni definite nel Piano Territoriale Paesistico Regionale dell'Emilia Romagna.⁴

Nell'articolo 6 delle norme citate, il PTPR stabilisce che i paesaggi regionali debbano essere definiti mediante unità di paesaggio, le quali costituiscono il quadro di riferimento essenziale per le metodologie di formazione degli strumenti di pianificazione e di ogni altro strumento regolamentare, al fine di mantenere una gestione coerente degli strumenti di tutela. Gli strumenti di pianificazione intermedi infraregionali sono tenuti ad individuare le unità di paesaggio di rango provinciale, secondo i criteri assunti dal presente piano e mediante specificazioni, approfondimenti ed articolazioni della definizione regionale. Per ottemperare a questa disposizione il PTCP di Modena deve individuare le componenti del paesaggio e gli elementi caratterizzanti suddivisi in elementi fisici, biologici ed antropici, ed evidenziando nel contempo le invarianti del paesaggio, nonché le condizioni per il mantenimento della loro integrità.

Tra le unità di paesaggio a significatività provinciale individuate dal PTCP, il comprensorio di Sassuolo e Fiorano ricade in cinque ambiti, rispettivamente nelle unità 17, 18, 21, 22 e 23, richiamate in relazione alle disposizioni del PTPR⁵.

⁴ *Piano Territoriale Paesistico Regionale-Norme di attuazione*, Regione Emilia Romagna, approvato con Delibere di consiglio regionale n° 1388 del 28/01/1993 e n° 1551 del 14/07/1993.

⁵ Per una descrizione completa dei caratteri delle U.P. si veda il fascicolo "B – Sistema ambientale" del Quadro Conoscitivo.

LE PRINCIPALI ZONE DI TUTELA AI SENSI DEL PIANO PAESISTICO		
U.P. 17 - Paesaggio pedecollinare dei principali centri di Spilamberto, Vignola e Marano	Comuni interessati: Spilamberto, Vignola, Castelvetro, Marano S.P., Castelnuovo, Maranello , Formigine, Savignano S.P., Guiglia.	Il territorio della U.P. è interessato interamente (a parte l'estremo ambito meridionale) dalla tutela dell'Art. 28 in quanto caratterizzato da estesi ambiti di alimentazione dell'acquifero sotterraneo e nella parte settentrionale da ambiti particolarmente ricchi di falde idriche. Sono inoltre presenti le seguenti tutele: Art. 17 che riguarda le fasce fluviali dei principali corsi d'acqua, art. 19 che interessa una vasta zona di pregio paesaggistico-ambientale che interessa quasi tutto l'ambito collinare (Art. 9), nella quale sono inoltre presenti il sistema dei crinali (Art. 20c), ed un ambito vincolato ai sensi della L.1497/39, viabilità panoramica (Art. 24b) e nella parte più interna, alcune strutture calanchive (Art. 20).
U.P. 18 - Paesaggio della conurbazione pedemontana centro-occidentale	Comuni interessati: Modena, Formigine, Sassuolo, Fiorano Modenese, Maranello , Castelvetro di Modena	Tutto il territorio della U.P. è tutelato ai sensi dell'Art. 28 (Zone di tutela di corpi idrici superficiali e sotterranei) in quanto ambito di alimentazione degli acquiferi sotterranei. Sono inoltre presenti alcuni modesti ambiti fluviali (Art. 17- Zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua) ed il sistema della viabilità storica (Art. 24a Elementi di interesse storico testimoniale)
U.P. 21 - Paesaggio della collina: prima quinta collinare occidentale	Comuni interessati: Prignano sulla Secchia, Serramazzoni, Maranello , Fiorano Modenese, Sassuolo	Il territorio della U.P. è delimitato sul limite settentrionale dal perimetro del sistema collinare (Art. 9 – Sistema collinare e sistema dei crinali) e comprende una zona molto estesa di interesse paesaggistico ambientale (Art. 19 - Zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale) intercalata da ambiti più modesti di interesse naturalistico (Art. 25-Zone di tutela naturalistica). Questi ultimi sono ricompresi in zone interessate da parchi regionali in programma (Art. 30-Parchi nazionali e regionali). Il territorio è interessato anche da un sistema complesso di strutture calanchive (Art. 20b-Particolari disposizioni di tutela di specifici elementi). Sono inoltre presenti i seguenti vincoli: Art. 17 per le fasce fluviali, sistema dei crinali (Art. 20c-Particolari disposizioni di tutela di specifici elementi), strutture di interesse storico testimoniale (Art. 22-Insediamenti urbani storici e strutture insediative storiche non urbane), alcuni tratti di viabilità panoramica (Art 24b-Elementi di interesse storico testimoniale) e storica (Art. 24a- Elementi di interesse storico testimoniale).
U.P. 22 - Paesaggio della collina: prima quinta collinare centrale	Comuni interessati: Maranello , Castelvetro di Modena, Marano sul Panaro.	Il territorio della U.P. è ricompreso in ambito collinare (Art. 9), è interessato dal sistema dei crinali (Art. 20c) ed è pressoché interamente tutelato dall'Art. 19 in quanto di interesse paesaggistico-ambientale. L'ambito settentrionale presenta una vasta zona di alimentazione degli acquiferi sotterranei (Art. 28), ambiti di tutela dei caratteri ambientali dei corsi d'acqua (Art. 17) e nella zona meridionale, alcune strutture calanchive.
U.P. 23 - Paesaggio della collina: collina interna	Comuni interessati: Prignano sulla Secchia, Serramazzoni, Marano sul Panaro, Castelvetro di Modena, Maranello ,	Il territorio della U.P. ricade in ambito collinare (Art. 9) ed è interessato da un vasto e complesso sistema di struttura calanchive (Art. 20b) e di crinali (Art. 20c). Nella zona centrale della U.P. vi sono due ambiti di interesse paesaggistico ambientale (Art. 19) intercalati da alcune modeste zone di interesse naturalistico (Art. 25) e da ambiti tutelati ai sensi della L. 1497/39. Il territorio è caratterizzato inoltre dalla presenza di alcuni tratti di viabilità storica (24a) e panoramica (Art. 24b), da ambiti di tutela dei caratteri ambientali dei corsi d'acqua (Art. 17), da sorgenti (Art. 28) e da numerosi strutture di interesse storico testimoniale (Artt. 22 e 24c).

1.2. IL PIANO PROVINCIALE DI LOCALIZZAZIONE DELL'EMITTENZA RADIO E TELEVISIVA

L'Amministrazione provinciale di Modena ha approvato, con deliberazione del Consiglio n. 72 del 14.04.2004, il Piano provinciale di Localizzazione dell'Emittenza Radio e Televisiva (PLERT). Il PLERT è redatto ai sensi dell'art. 3 della L.R. 31/10/2000 n. 30 e costituisce un piano settoriale ai sensi dell'art. 10 della L.R. 24/03/2000, n. 20, e costituisce Variante integrativa al PTCP.

In particolare il PLERT definisce:

- i criteri di localizzazione degli impianti di emittenza radio-televisiva nel rispetto delle disposizioni di tutela della salute e dell'ambiente;
- le condizioni di permanenza o la eventuale delocalizzazione degli impianti di emittenza radiotelevisiva esistenti;
- il risanamento in loco o con delocalizzazione dei siti aventi condizioni di rischio a causa del campo elettromagnetico;
- gli indirizzi e le direttive alla pianificazione urbanistica comunale per l'adeguamento alla pianificazione provinciale.

Il PLERT individua nuovi siti per ubicare le installazioni da delocalizzare, in base al seguente ordine di priorità:

- Delocalizzazione prioritaria per i siti o le installazioni ubicate in ambiti vietati ai sensi della L.R. 30/00 e che determinano inoltre il superamento dei limiti o dei valori di attenzione; sono ricompresi in questo caso anche i siti classificati come DAL (Delocalizzazioni nelle Aree Limitrofe);
- Delocalizzazione a breve termine per i siti o le installazioni ubicate in ambiti vietati ai sensi della L.R. 30/00, senza possibilità di permanenza temporanea;
- Delocalizzazione a medio termine relativa a siti o a installazioni ubicate in ambiti vietati ai sensi della L.R. 30/00, per cui è prevista la possibilità di permanenza temporanea nelle attuali ubicazioni;

Unicamente per i siti o le installazioni da delocalizzare o classificati DAL che presentano anche superamenti dei limiti o dei valori di attenzione (siti classificati con Delocalizzazione prioritaria), il Piano individua la localizzazione di nuovi siti. Ciascun nuovo sito costituisce l'individuazione preferenziale e prioritaria per la delocalizzazione degli impianti esistenti attualmente ubicati in siti inadeguati (siti classificati con Delocalizzazione prioritaria) e per quelli futuri in tecnica digitale, richiedenti condizioni

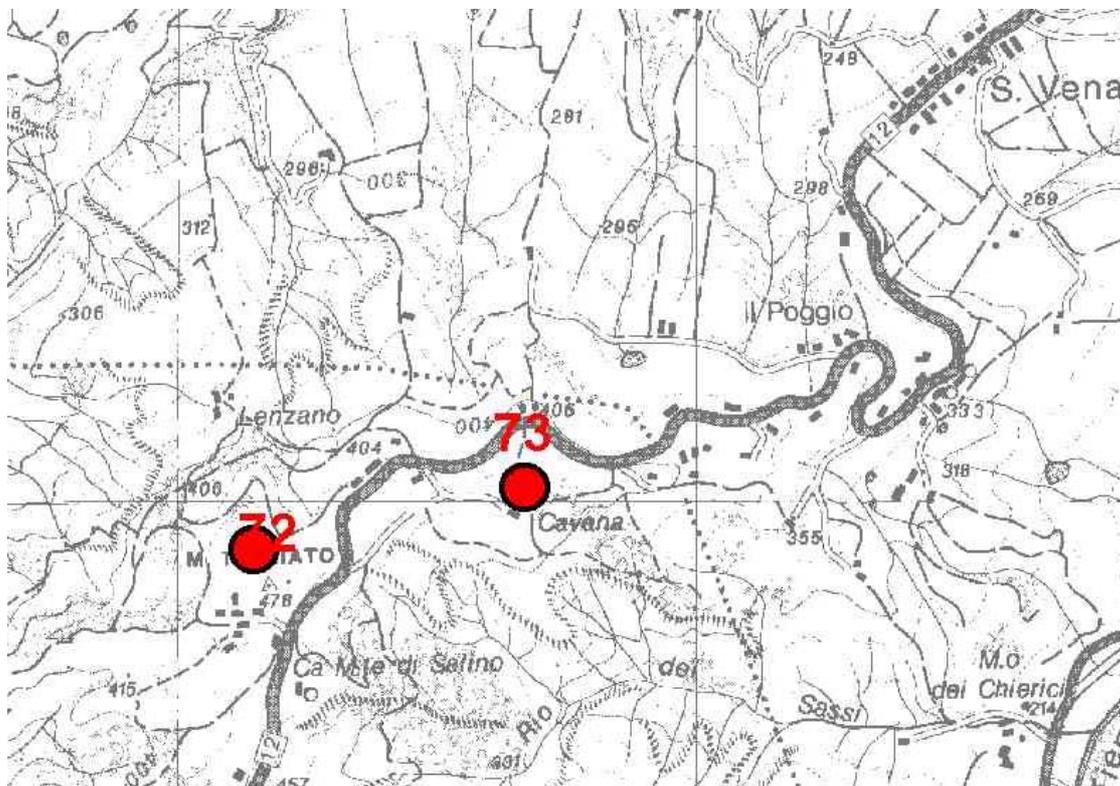
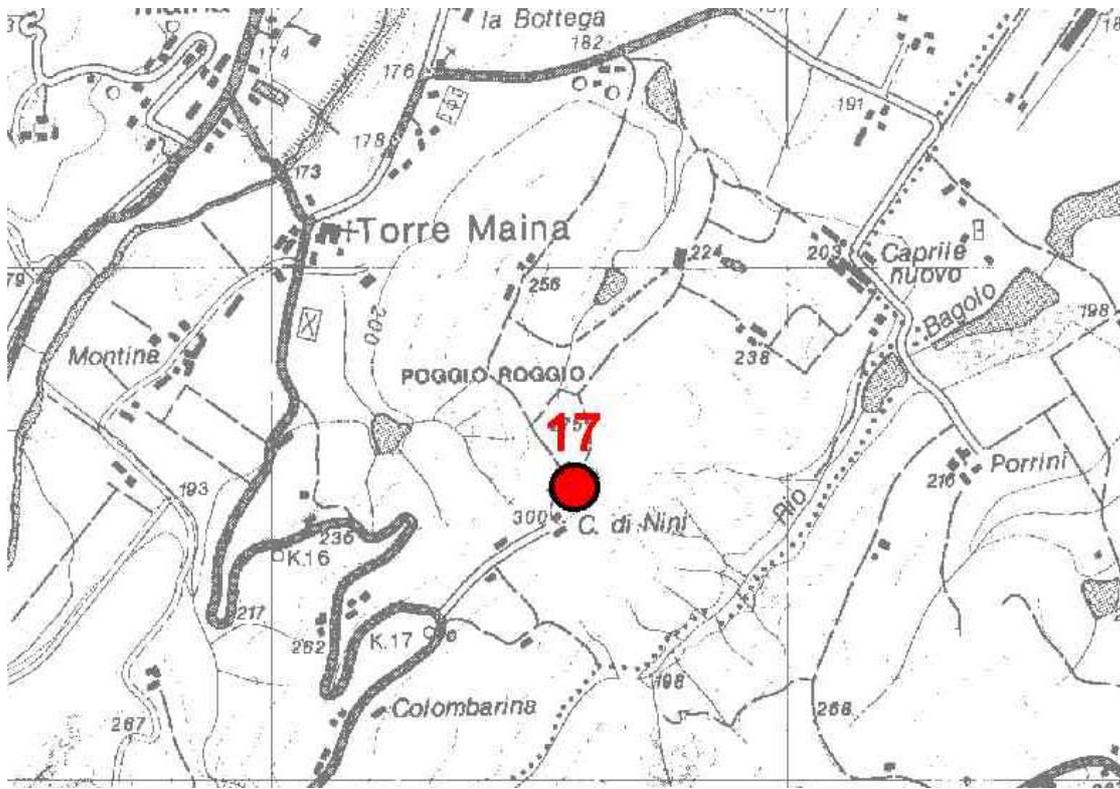
morfologiche e di copertura territoriale affini.

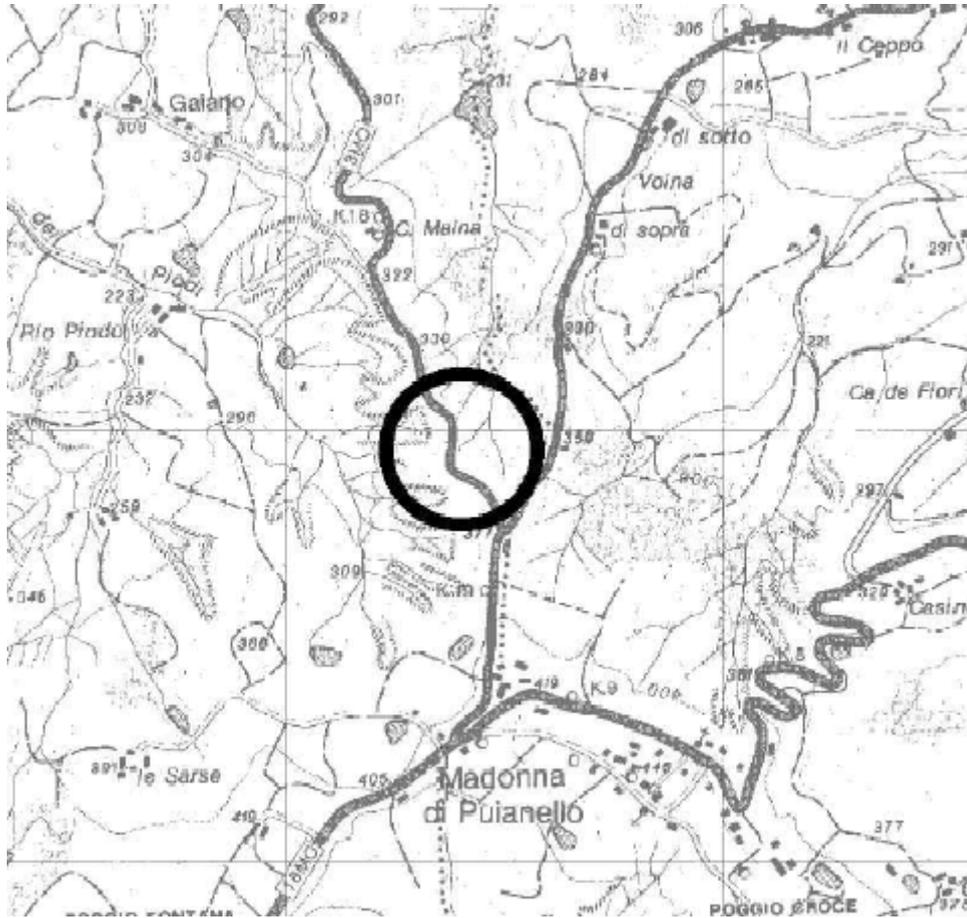
Le Norme Tecniche di Attuazione del PLERT prevedono che i Comuni adempino alle seguenti disposizioni (art. 3.3):

- I Comuni adeguano la pianificazione urbanistica comunale alle determinazioni del PLERT relative agli impianti esistenti, con le procedure previste per la localizzazione delle opere pubbliche.
- Nel caso di proposte di nuovi siti diversi dalle ubicazioni individuate dal Piano, i Comuni formulano le proposte previo parere preventivo dell'Ispettorato Territoriale del Ministero delle Comunicazioni. L'aggiornamento del Piano e l'adeguamento degli strumenti urbanistici avviene con la procedura dell'Accordo di programma fra il Comune e la Provincia ai sensi dell'art. 40 della L.R. 20/00 e s.m. e i.
- Qualora il Comune si doti degli strumenti urbanistici previsti dalla L.R. 20/00:
 - i perimetri dei siti esistenti e delle relative aree di attenzione sono individuati nel Quadro Conoscitivo del Piano Strutturale Comunale e le relative disposizioni di disciplina edilizia sono contenute nel Regolamento Urbanistico-Edilizio;
 - le aree idonee alla localizzazione degli impianti di emittenza radio e televisiva di nuova previsione sono individuate nel Documento Preliminare;
 - i perimetri dei siti di nuova previsione e le relative fasce di attenzione sono previsti e disciplinati nel Piano Operativo Comunale.
- Compete ai Comuni, in riferimento alle specifiche situazioni locali, specificare, approfondire e attuare i contenuti del PLERT.

Per quanto riguarda Maranello, le Norme Tecniche di Attuazione determinano che per il sito esistente 17 di Torre Maina - Ca' Nini (5 frequenze radio + 2 Ponti Radio) ci sia una Delocalizzazione nel sito di Cà di Mezz'Osso a Maranello in quanto quest'ultimo è proposto per ospitare anche le 3 frequenze radio attualmente nel Sito 73 "Casa Cavana". Quest'ultimo sito, posto nel territorio di Serramazzoni, limitrofo al territorio di Maranello (non lontano dall'abitato de Il Poggio), è valutato a "Delocalizzazione prioritaria".

Il nuovo sito di Cà di Mezz'Osso viene così descritto: area a ridosso della strada Vandelli, libera da colture, attrezzature, impianti ed edifici. L'edificio più vicino è ubicato a circa 230 m. sul territorio del Comune di Castelvetro. La distanza minima dal confine comunale è di 125 metri.





PLERT – Sito posto in località Ca' di Mezz'Osso (sito idoneo ad ospitare gli impianti ubicati nei siti Torre Maina-Ca' Nini e "Casa Cavana", siti classificati da delocalizzare)

1.3. IL PIANO PROVINCIALE PER LA GESTIONE DEI RIFIUTI

La variante al PTCP, funzionale a fornire al Piano Provinciale per la gestione dei rifiuti (PPGR) un adeguato sistema di riferimento territoriale ed ambientale per le proprie strategie di localizzazione, è stata approvata con deliberazione del Consiglio Provinciale n°31 del 25.05.2005. Il P.P.G.R. è stato approvato con deliberazione del Consiglio Provinciale n°135 del 25.05.2005.

La pianificazione contenuta nel sistema PTCP-PPGR definisce per i rifiuti urbani gli obiettivi generali e il sistema impiantistico in grado di garantire l'autonomia dell'ambito. Il Piano d'Ambito, nel rispetto del predetto quadro, pianifica e programma le attività necessarie per l'organizzazione dei servizi di gestione dei rifiuti urbani.

In particolare il PPGR indica il numero, la tipologia, i tempi di realizzazione e i bacini di utenza di ciascun singolo impianto di smaltimento e recupero dei rifiuti urbani.

Per quanto riguarda i rifiuti speciali (pericolosi e non) il PPGR individua esclusivamente il fabbisogno di smaltimento senza definire tipo, potenzialità ubicazione dei singoli impianti, i quali potranno essere proposti da soggetti pubblici e privati all'interno delle zone idonee e sottoposti alle procedure d'approvazione di legge divenendo in tal modo conformi alla pianificazione.

Il PPGR persegue l'obiettivo strategico del raggiungimento di quote di raccolta differenziata del 55% dal 2005.

La variante specifica al PTCP individua le zone non idonee alla localizzazioni degli impianti di smaltimento e di recupero dei rifiuti attraverso apposita cartografia e norme tecniche. Il PPGR, a sua volta, localizza i nuovi impianti all'interno delle aree idonee.

Il Piano effettua, con apposita cartografia in scala 1:50.000 e con approfondimenti specifici in scala 1:10.000, la definizione delle aree idonee alla localizzazione degli impianti di interesse provinciale, in coerenza con gli indirizzi disposti dal PTCP della Provincia di Modena. La localizzazione, ove rappresentata graficamente, è prescrittiva e prevale sulle diverse previsioni contenute negli strumenti comunali di pianificazione urbanistica. Essa deve trovare, sulla base del progetto dell'opera, esatta individuazione e delimitazione in detti strumenti.

Per le nuove discariche per rifiuti urbani è stata effettuata una localizzazione plurima di massima, riconfermando tra gli altri i siti già proposti nel vigente PISRUS con alcune rettifiche dei loro perimetri (località "La Quercia" di Prignano, località "Croce" di

Castelvetro, località “Rio Piodo” di Maranello e località “Pianazza” di Prignano) integrati con due siti (“Cava Caselletta” di Prignano e “I Prati” di Polinago) proposti dai rispettivi Comuni.

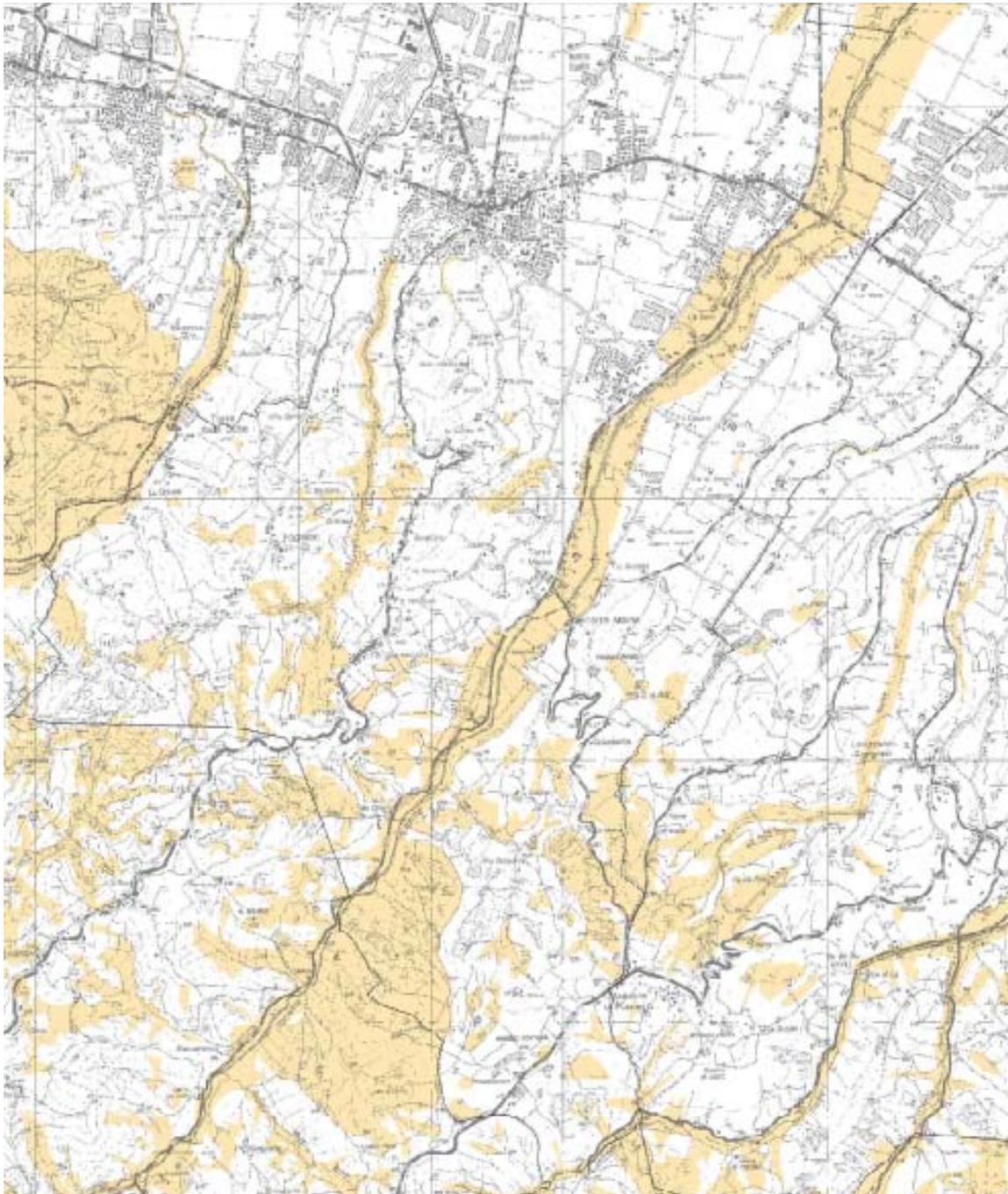
L’analisi multicriteria ha consentito di effettuare una prima valutazione dell’effettiva idoneità dei siti individuati come di possibile localizzazione della eventuale discarica a servizio della zona 4 in sede di Conferenza di Pianificazione.

Il procedimento permette di ottenere per ogni sito un indice che dà un’indicazione relativa (e non assoluta) della propensione del sito ad accettare un impianto di discarica in rapporto agli indicatori esaminati. La definizione numerica degli indicatori necessiterà di successivi approfondimenti da attuarsi nella fase di scelta del sito.

SITO	popolazione residente	edifici	edifici produttivi	visibilità	prossimità	paesaggio	beni storici. art. arc.	produzioni certificate	colture di pregio	rischio sismico	vegetazione e fauna	viabilità	INDICE (totale)
RIO Piodo	20,00	2,05	5,00	3,34	7,95	8,00	6,00	3,13	7,00	4,00	1,80	0,29	68,56
CROCE	5,39	0,14	2,50	1,75	15,21	4,57	1,20	5,00	1,37	4,00	2,42	1,50	45,05
LA PIANAZZA	11,92	10,00	2,50	2,27	0,00	2,29	2,40	1,56	0,26	0,00	0,43	10,00	43,63
I PRATI	0,00	0,00	0,00	0,00	16,00	0,00	1,20	0,31	0,00	0,00	2,33	2,71	22,55
LA QUERCIA	1,38	1,37	2,50	1,03	1,71	3,43	1,20	1,09	0,21	0,00	1,41	6,79	22,12
CASELLETTA	5,06	0,41	0,00	3,41	5,58	0,00	0,00	0,00	0,06	0,00	1,77	0,00	16,29

I punteggi su scala ordinale per ogni indicatore e per ogni sito sono stati raccolti in una tabella finale e sommati, l’indice finale che si ottiene dà una misura della maggiore o minore idoneità. A valori più elevati corrisponde una minore idoneità relativa, viceversa a valori bassi una maggiore idoneità relativa.

Tale analisi è effettuata considerando alcuni dei criteri previsti dal D.Lgs 36/03 ma non può ritenersi esaustiva ai fini di una effettiva comparazione tra i progetti di costruzione degli impianti, compito specifico, tra gli altri, della procedura di Valutazione di Impatto Ambientale attraverso apposita conferenza di servizi. Sarà la procedura di VIA la sede idonea per una effettiva comparazione e soprattutto valutazione, in scala di dettaglio, del progetto di realizzazione della eventuale discarica a servizio della zona 4.

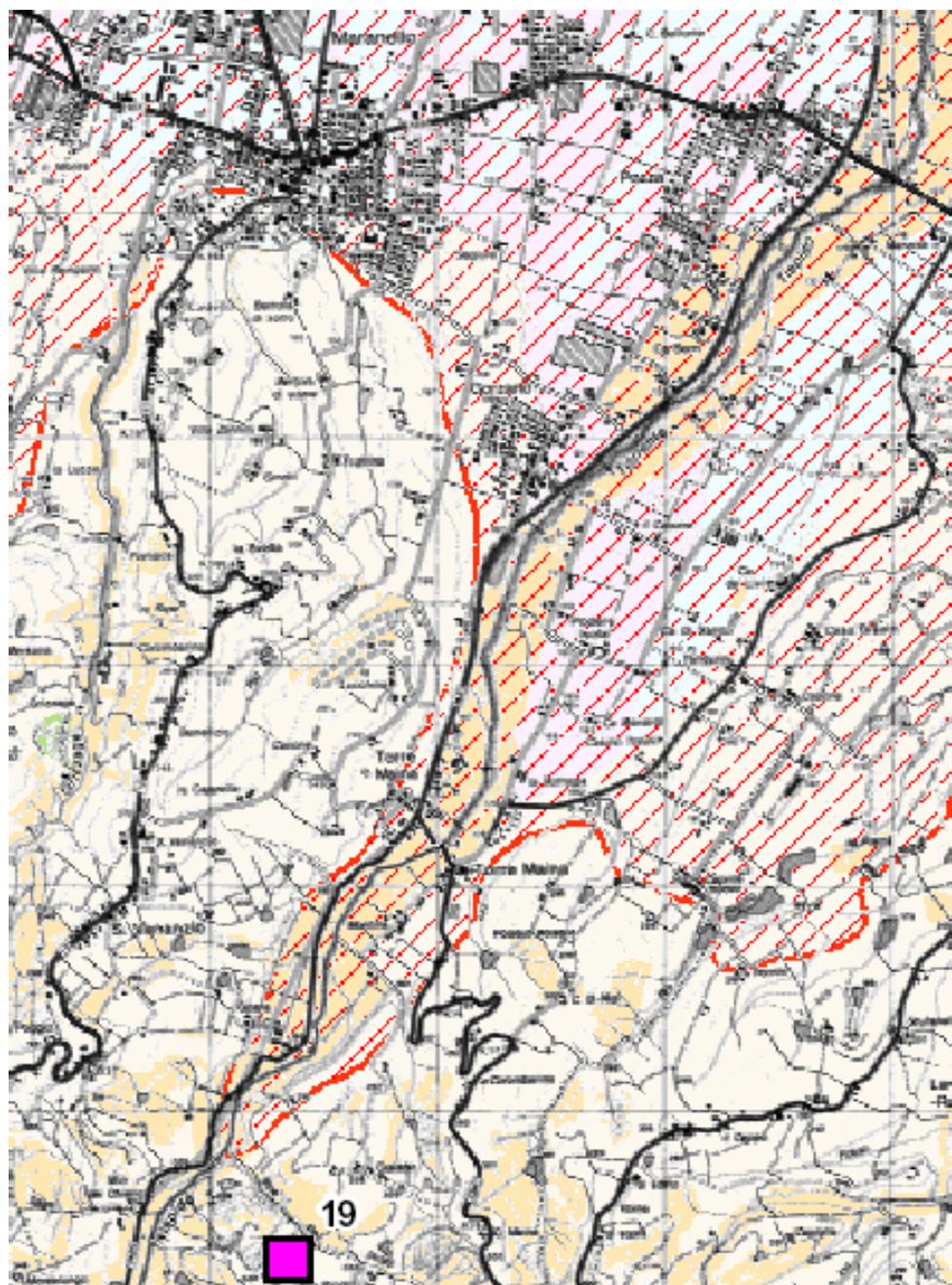


Legenda

VARIANTE AL PTCP FUNZIONALE AL P.P.G.R.



Zone non idonee alla localizzazione di impianti di smaltimento e recupero di rifiuti urbani, speciali e speciali pericolosi



LOCALIZZAZIONE PLURIMA NUOVE DISCARICHE PER RIFIUTI NON PERICOLOSI (R.U.)



3 - Zone non idonee alla realizzazione di nuove discariche e di nuovi impianti di smaltimento e recupero ad eccezione di impianti di recupero di inerti



4 - Zone non idonee alla realizzazione di nuove discariche

P.P.G.R. - CLASSIFICAZIONE DELLA AREE IDONEE PER LA LOCALIZZAZIONE DI IMPIANTI DI SMALTIMENTO E RECUPERO DI RIFIUTI URBANI, SPECIALI E SPECIALI PERICOLOSI

1.4. IL PIANO DI RISANAMENTO DELLA QUALITÀ DELL'ARIA DELLA PROVINCIA DI MODENA

Con il D.Lgs n. 351 del 99 e il DM 60 del 2002 sono state recepite la direttiva 96/62/CE, direttiva quadro in materia di valutazione e gestione della qualità dell'aria, e le direttive figlie 99/30/CE e 2000/69/CE, che disciplinano gli aspetti tecnico operativi relativi ad ogni singolo inquinante e definiscono i nuovi limiti di riferimento per SO₂, NO₂, NOX, particelle, piombo, benzene e CO. A breve dovrà essere recepita anche la Direttiva 2002/3/CE relativa all'ozono nell'aria, che completerà quindi il quadro di riferimento del settore.

Punti chiave del **nuovo impianto normativo** sono la valutazione della qualità dell'aria, intesa come integrazione tra monitoraggio e utilizzo di strumenti che permettano comunque di stimare un dato inquinante, e la gestione della qualità dell'aria, intesa come l'insieme delle azioni che permettono di evitare, prevenire o ridurre gli effetti dannosi per la salute umana e per l'ambiente nel suo complesso.

A tale scopo vengono definiti **valori limite** per la protezione della salute umana e per la protezione degli ecosistemi che una volta raggiunti, seguendo il processo di adeguamento previsto dalla normativa, non devono più essere superati.

Questi limiti, che nella maggior parte dei casi entrano in vigore a partire dal 2005, costituiscono quindi il riferimento per qualsiasi azione di pianificazione che dovrà comunque confrontarsi, fino a tale entrata in vigore, con i margini di tolleranza previsti proprio allo scopo di guidare il percorso di avvicinamento al limite stabilito. Il margine di tolleranza rappresenta, infatti, la possibilità di superare il limite di una quantità stabilita e per un certo numero di anni, in modo da consentire la messa in atto di piani e programmi che portino al rispetto della normativa nei tempi prefissati.

Il D.Lgs. 351/ 99 prevede che, per valutare il rispetto dei valori limite e delle soglie di allarme, il territorio nazionale sia suddiviso in zone e agglomerati:

- Le **zone** sono parti del territorio nazionale delimitate per stabilire obiettivi di qualità dell'aria, valutare la qualità dell'aria in base a criteri e metodi comuni, disporre di informazioni adeguate, mantenere la qualità dell'aria ambiente laddove è buona e migliorarla negli altri casi.
- Gli **agglomerati** sono zone con una popolazione superiore a 250.000 abitanti o, se la popolazione è pari o inferiore a 250.000 abitanti, con una densità di popolazione per kmq tale da rendere necessaria la valutazione e la gestione della qualità

dell'aria.

Il compito di suddividere il territorio in zone / agglomerati viene affidato alle Regioni ed alla Province autonome.

Per dare completezza al D.Lgs. 351/99, nell'ottobre 2002 è stato emanato il DM 261 "Regolamento recante le direttive tecniche per la valutazione preliminare della qualità dell'aria ambiente, i criteri per l'elaborazione del piano e dei programmi di cui agli articoli 8 e 9 del D.Lgs. 4 agosto 1999, n. 351". Le finalità del Decreto, che contiene anche gli elementi per l'elaborazione delle valutazioni e la predisposizione dei piani per il risanamento della qualità dell'aria, sono:

1. stabilire le modalità di monitoraggio dell'aria ambiente:

2. individuare dal confronto dei dati rilevati/stimati con i limiti del DM 60/2002:

- le zone di cui all'articolo 7 del D.Lgs. 351/99 (Piani d'azione);
- le zone di cui all'articolo 8 del D.Lgs. 351/99 (Misure da applicare nelle zone in cui i livelli sono più alti del valore limite);
- le zone di cui all'articolo 9 del D.Lgs. 351/99 (Requisiti applicabili alle zone con i livelli inferiori ai valori limite);

3. definire i piani e i programmi di mantenimento e risanamento della qualità dell'aria.

A seguito delle leggi di riforma delle autonomie locali, è stato ridefinito anche il quadro delle competenze in materia di inquinamento atmosferico. Le norme del D.Lgs 112/98, infatti riservano alla **Regione** le competenze riferite al governo unitario dell'ambiente, valorizzandone il ruolo in materia di pianificazione, programmazione e utilizzo delle risorse.

La Regione Emilia Romagna, a sua volta, con la LR 3/99 ha interpretato il proprio ruolo pianificatorio in termini di indirizzi, obiettivi ed omogeneità degli strumenti tecnici affidando la pianificazione operativa alla scala interprovinciale, provinciale e comunale in relazione all'estensione delle zone individuate dall'analisi ambientale. La Regione ha quindi predisposto linee di indirizzo per l'espletamento delle funzioni assegnate agli Enti locali in materia di inquinamento atmosferico.

In base alla normativa, le **Province**, fondandosi sui criteri e sui valori limite fissati dalle Regione, individuano le zone per le quali è necessario predisporre un piano finalizzato al risanamento della qualità dell'aria. In definitiva rimane in capo alle Amministrazioni locali l'attivazione di un percorso di approfondimento che conduca all'individuazione delle misure necessarie a conseguire il rispetto dei limiti entro i termini previsti dalla

normativa.

Il DM 261/02 ha in seguito specificato i criteri per effettuare la zonizzazione, indicando i principi di riferimento e le condizioni per l'individuazione delle zone.

La conseguente proposta di zonizzazione della RER definisce ed individua due zone (A e B) e determina gli agglomerati nel seguente modo:

- *Zona A*: territorio dove c'è il rischio di superamento del valore limite e/o delle soglie di allarme. In queste zone occorre predisporre piani e programmi a lungo termine.

- *Zona B*: territorio dove i valori della qualità dell'aria sono inferiori al valore limite. In questo caso è necessario adottare piani di mantenimento.

- *Agglomerati*: porzione di zona A dove è particolarmente elevato il rischio di superamento del valore limite e/o delle soglie di allarme. Per gli agglomerati occorre predisporre piani di azione a breve termine.

Applicando una serie di principi e di criteri per l'individuazione delle zone la Regione ha proposto per la **Provincia di Modena** la seguente zonizzazione:

A. *Zona A*, comprende i territori ad elevata attività antropica e i comuni limitrofi per cui è prevedibile un elevato sviluppo e dove c'è quindi il rischio di superamento dei valori limite; All'interno della Zona A sono inoltre individuati due agglomerati: l'agglomerato R4 (agg. Modena), rappresentato da Modena e Comuni confinanti; l'agglomerato R5 (agg. Distretto), costituito dai Comuni del distretto ceramico: **Maranello**, Castelvetro, Fiorano, Sassuolo.

B. *Zona B*, comprende i territori in cui è presente o è prevedibile una media attività antropica e in cui i dati di qualità dell'aria risultano inferiori al valore limite;

Il Piano di Risanamento della qualità dell'aria elaborato dalla Provincia di Modena con il supporto tecnico di ARPA, dopo una fase di confronto con i Comuni e gli enti interessati, è stato adottato dal Consiglio Provinciale con delibera n° 23 dell'11/2/2004. Il documento è stato trasmesso alla Regione per le osservazioni di competenza, al fine di deliberare successivamente la sua definitiva approvazione.

Il Piano contiene l'analisi specifica della qualità dell'aria e dei fattori di pressione che ne determinano le caratteristiche, la zonizzazione del territorio, così come proposto dalle Direttive Regionali, una ipotesi di ristrutturazione della rete di monitoraggio e numerose proposte di azione, in parte già inserite in progetti o programmi finanziati, in parte da collocare in specifici progetti da elaborare a cura degli enti ed organizzazioni

interessate. Nello specifico **le azioni del piano** sono così suddivise:

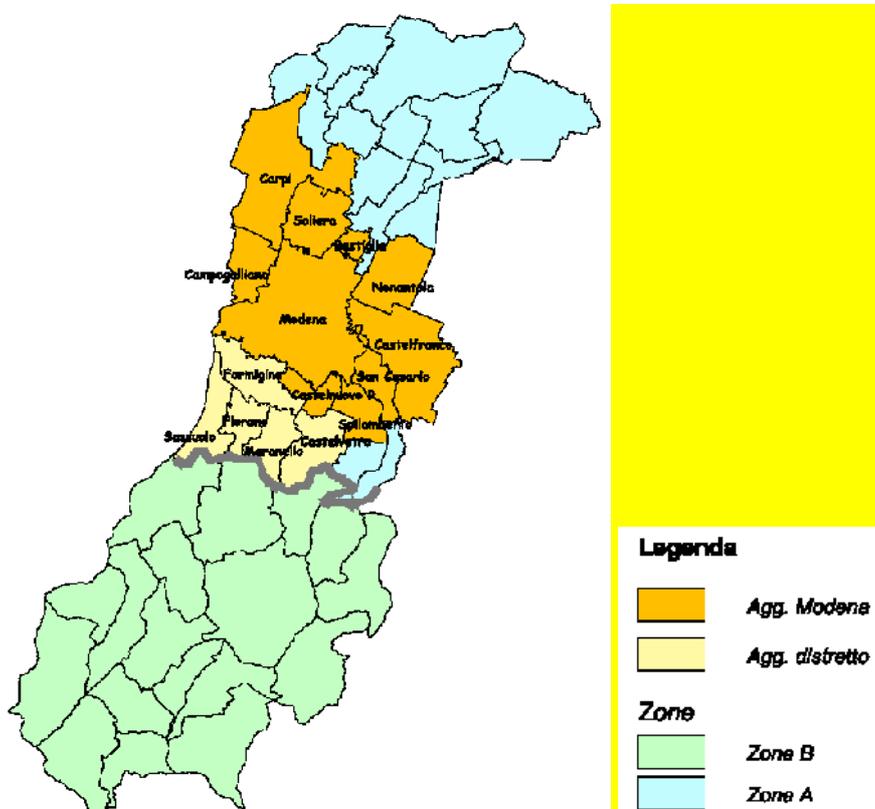
1. Le azioni di emergenza, che prevedono limitazioni e divieti di circolazione di veicoli;
2. Altre azioni da attivare nel territorio provinciale, anche sulla base di specifici programmi e progetti già contenuti nell'art.2 dell'Accordo di Programma Comuni-Regione 2003-2004. Si evidenziano, in particolare:
 - iniziative per il miglioramento ed il potenziamento del trasporto pubblico locale sulla base degli accordi triennali previsti all'art. 9 della L.R. n.30/98;
 - attivare iniziative, progetti e programmi volti alla riorganizzazione dei sistemi di logistica urbana, allo scopo di: ridurre la taglia e il numero dei veicoli per il trasporto merci circolanti mediante una concentrazione dei carichi unitari e la realizzazione di piattaforme logistiche urbane; razionalizzare il percorso di detti mezzi aumentandone la velocità commerciale e l'efficienza del servizio; ridurre i chilometri percorsi a parità di servizio, anche mediante la creazione di vie preferenziali di accesso alle sedi di attività commerciali e la gestione informatica degli itinerari; ridurre l'occupazione impropria delle sedi viarie e dei suoli pubblici con conseguente riduzione della congestione del traffico;
 - promuovere l'attivazione di servizi di trasporto dedicati alle zone industriali anche con il concorso delle Aziende pubbliche di trasporto.
3. Azioni da attivare nel settore produttivo. Si evidenziano, in particolare:
 - potenziare il trasporto merci su ferrovia, estendendo esperienze come quelle già in atto per l'approvvigionamento di materie prime/prodotto finito per l'industria ceramica;
 - sviluppo di esperienze di utilizzo a livello produttivo di energie alternative con coinvolgimento dell'Agenzia provinciale per l'Energia e lo Sviluppo Sostenibile;
 - nell'area del Distretto Ceramico, tra le diverse misure si ha: attivare azioni relative ai comparti aria ed energia già previste nel Programma Ambientale EMAS Distretto (deliberato dalle Province di Modena e Reggio Emilia e dai Comuni interessati all'area Distretto); progettare ed iniziare realizzazione di almeno un transit point finalizzato all'ottimizzazione logistica entro la fine del 2005; attivare rete di Bus navetta per ottimizzare i viaggi di andata-ritorno del personale delle aziende ceramiche in tutti i Comuni del Distretto, in accordo con il futuro Mobility Manager di Distretto.
4. Attivazione delle azioni previste dal Piano Provinciale Energia Sviluppo Sostenibile. Si evidenziano, in particolare: Promozione impianti solari termici; Promozione

impianti fotovoltaici.

5. Azioni da attivare nell'ambito del settore Trasporto Persone e Merci. Si evidenziano, in particolare:

- potenziamento del Servizio trasporto pubblico nelle aree urbane del territorio provinciale, in particolare Carpi, Modena, area Vignola e Distretto Ceramico: progetti e interventi dovranno essere elaborati a cura dei Comuni e Atcm;
- aumentare la disponibilità di piste ciclabili nei centri urbani e nelle altre aree: i programmi dovranno essere elaborati dai Comuni e dalla Provincia;
- attivare le azioni infrastrutturali di medio e lungo periodo, finanziate nell'ambito dell'Accordo regionale "mobilità sostenibile" (8 milioni di euro per il bacino modenese 2003-2005).

6. Azioni da attivare nell'ambito del Settore Civile/Servizi. Si evidenzia, in particolare, l'azione di diffusione degli incentivi da Provincia e Comuni per installazione caldaie alta efficienza, pannelli solari, tetti fotovoltaici.



Zonizzazione Provinciale per la qualità dell'aria

1.5. IL PIANO OPERATIVO PER GLI INSEDIAMENTI COMMERCIALI DI INTERESSE PROVINCIALE E SOVRACOMUNALE

La delibera del Consiglio Regionale n. 1410 del 20/02/2000 ha previsto che le Province elaborino il "Piano operativo per gli insediamenti commerciali di interesse provinciale e sovracomunale" quale piano settoriale e di attuazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale secondo l'art. 27 della L.R. 20/2000. Il procedimento di approvazione contempla che la Giunta Provinciale elabori un documento preliminare del Piano che viene poi esaminato congiuntamente in sede di Conferenza di Pianificazione.

Con Delibera n.351 del 6/9/2005 la Giunta Provinciale di Modena ha approvato il Documento preliminare del Piano operativo per gli insediamenti commerciali di interesse provinciale e sovracomunale; il 29/9/2005 si è quindi aperta la Conferenza di Pianificazione.

Il Documento preliminare fornisce le prime indicazioni e proposte, così come emerse dal confronto in sede zonale.

Per l'ambito sovracomunale della Valle del Secchia (per gli aspetti commerciali di dettaglio si veda l'elaborato "A" del presente Quadro Conoscitivo), che comprende sia le zone della Comunità Montana Ovest di Montefiorino sia i comuni di fondovalle dei distretti delle ceramiche e dei motori, gli elementi salienti risultano di seguito riportati.

" Storicamente è Sassuolo a fungere da principale polo di servizi per il territorio della valle del Secchia, comprese parti non marginali del territorio reggiano. ...

La principale fra queste grandi strutture è insediata nel centro commerciale Panorama che può contare su un'area di oltre 9,3 ettari. Le notevoli dimensioni del lotto, la presenza di una grande struttura mista e di medie superfici, assieme alla notevole capacità attrattiva, sono caratteristiche tali da definire quest'area di servizi commerciali come "polo funzionale". ...

Le ulteriori aree investite da progetti di riqualificazione urbana (con recupero di contenitori e previsione di nuovi parcheggi) potranno ulteriormente consolidare il ruolo commerciale della città. L'impegno assiduo per il rilancio dei centri storici è del resto una esigenza e una caratteristica dell'azione degli ultimi anni in tutta l'area: è un territorio che ha vissuto un ciclo di intenso sviluppo industriale ma che ha bisogno oggi di far leva anche sull'immagine e sulla qualità degli assetti urbani valorizzando l'identità di luoghi, come Maranello, noti ovunque.

Sassuolo, Fiorano e Maranello costituiscono ormai un aggregato urbano pressoché continuo che conta 45.000 addetti e oltre 70.000 abitanti che diventano oltre 100.000 se si considera anche Formigine, realtà certo più orientata per gli acquisti verso Modena, ma la cui espansione urbana sfiora ormai in più punti il tessuto urbano dei tre comuni. Sono aggregazioni, quelle appena descritte, tali da richiedere una programmazione congiunta dello sviluppo dei servizi commerciali di questa "città". La prospettiva di maggior qualificazione e integrazione degli assetti di questi aggregati urbani in via di assemblaggio rende più concreta la previsione di un potenziale nuovo "cuore urbano" a cavallo fra Sassuolo e Fiorano che punti a ristrutturare l'attuale presenza di medie e grandi strutture (già cospicuamente presenti nel comparto alimentare) e a potenziare l'offerta non alimentare avendo come riferimento sia un bacino d'utenza intercomunale di vicinato assai popoloso, sia un ragguardevole bacino allargato (che raccoglie la vallata del Secchia spaziando anche nel reggiano).

Dimensioni ragguardevoli che spiegano l'assidua attenzione per questa zona da parte di diverse catene commerciali interessate a consolidare la loro presenza proprio in relazione al vasto bacino d'utenza interprovinciale che, in particolare dalle montagne, gravita su questo polo urbano complesso. ...

Facendo riferimento alle scelte di programmazione del 2000, nell'ambito della valle del Secchia le aree con potenzialità residue per l'insediamento di medie e grandi strutture sono quasi esclusivamente riservate a medio-piccole strutture, in larga misura solo per merceologie non alimentari. L'unico comune nel quale è presente un'ampia previsione per medio-grandi strutture (alimentari e non alimentari) è Fiorano Modenese (36 ettari); nello stesso comune è inoltre disponibile un'area di mezzo ettaro in cui sono ammesse medio-piccole strutture alimentari assieme a medio-grandi esercizi non alimentari.

Come si può notare, nel 2000, dopo una fase di sviluppo della grande distribuzione, fu usato un criterio di programmazione limitativo, almeno per quanto riguarda le grandi strutture, ma anche le medio-grandi (con l'eccezione, appunto, di Fiorano).

Dovendo far fronte a una sempre più agguerrita competizione esterna, questa fase di programmazione restrittiva non sembra procrastinabile per altri cinque anni. Dopo un periodo di limitazione dello sviluppo, oggi sono in discussione prospettive di ampliamento delle strutture esistenti (da assoggettare però a precisi criteri di verifica dell'inserimento territoriale) e ipotesi di apertura di nuovi spazi per il completamento della gamma dell'offerta di strutture di attrazione, specie sul versante non alimentare, oggi in parte carente. Occorrerà però, data la vicinanza e la progressiva integrazione

dei comuni maggiori, concertare le scelte a livello intercomunale e procedere comunque con cautela, visto il livello già elevato delle dotazioni di grandi strutture miste e la parallela inderogabile esigenza di favorire un ulteriore processo di qualificazione e rilancio dei centri storici. ”

1.6. IL PIANO INFRAREGIONALE PER LE ATTIVITÀ ESTRATTIVE

Il rinnovo della legislazione regionale del settore degli inerti, introdotto con la Legge n. 17 del 18 Luglio 1991, "Disciplina delle Attività Estrattive", e le successive modifiche (ed in particolare la L.R. n. 6 del 30 Gennaio 1995), ha dato l'avvio ad una nuova fase della pianificazione e della gestione delle attività di cava in Emilia-Romagna.

La L.R. 17/91 ha sancito infatti una ripartizione delle competenze in materia di attività estrattive, riservando alla Regione le funzioni legislative e di indirizzo, introducendo un livello di pianificazione provinciale, mediante il Piano Infraregionale delle Attività Estrattive (P.I.A.E.), e delegando ai Comuni l'attuazione della pianificazione e le competenze sulla vigilanza.

Le funzioni assegnate alla Provincia comportano competenze sia in materia di pianificazione, mediante la stesura di uno strumento urbanistico sovracomunale di pianificazione delle attività di cava, il Piano Infraregionale delle Attività Estrattive (P.I.A.E.), che gestionali, riservando alla Provincia, ed alla propria Commissione Tecnica Infraregionale per le Attività Estrattive (C.T.I.A.E.), l'obbligo di esprimere un parere consultivo sui Piani Comunale delle Attività Estrattive (P.A.E.), e sui piani di coltivazione di cava. La C.T.I.A.E. della Provincia di Modena è stata nominata nel 1993 e rinnovata nel corso del 1998.

Il Piano Infraregionale per le Attività Estrattive è stato adottato dalla Provincia di Modena con Delibera C.P. n° 63 del 31/3/93, e, dopo i passaggi istituzionali previsti dalla L.R. 17/91, è stato approvato in via definitiva dalla Regione con Delibera G.R. n° 756 del 23/4/96.

Successivamente sono state realizzate delle Varianti al P.I.A.E.; la Variante n° 1 approvato con delibera G.R n° 1351 del 31/7/2000 e la Variante parziale al P.I.A.E. n° 2 adottata con delibera C.P. del 22/10/2003. In entrambe le varianti non vengono portate modifiche al sistema normativo del P.I.A.E. ma si auspica una redistribuzione

delle potenzialità estrattive.

In Particolare la Variante parziale n°2 non prevede modifiche normative al Piano Vigente e variazioni di notevole entità rispetto alle previsioni di fabbisogno precedentemente individuate. Gli incrementi di potenzialità proposti riguardano solamente i poli di "terre" di pianura. Inoltre non apporta modifiche ai perimetri dei poli individuati nel P.I.A.E. vigente.

Il P.I.A.E. è costituito da una Relazione Illustrativa (con allegata Cartografia tematica territoriale), da Tavole di progetto (Schede particolareggiate dei poli) e dalla Normativa Tecnica di Attuazione.

Il fabbisogno decennale di inerti assunto dal P.I.A.E. è pari a 31.500.000 mc.

Parte di questo fabbisogno dovrà trovare risposta attraverso l'uso di materiali alternativi ed attraverso soluzioni tecniche e tecnologiche capaci di determinare un risparmio di risorse (fino a 2.000.000 di mc nella provincia).

In particolare poi il fabbisogno decennale di inerti di conoide viene valutato pari a 20.000.000 mc.

Accanto alla valutazione dei fabbisogni il PIAE propone una ricognizione sulla presenza di materiali inerti naturali nel territorio provinciale.

Attraverso una successiva analisi di compatibilità ambientale (il BIA) il PIAE seleziona le aree in cui indirizzare le nuove quote di escavazione nel decennio, proponendo:

- I Poli di valenza sovracomunale, individuati cartograficamente e da sottoporre ai sensi della legge a preventivo piano particolareggiato;
- Le quote estrattive da assegnare al fabbisogno comunale. In questo caso la localizzazione dei siti è attribuita al PAE comunale.

In taluni casi inoltre la Provincia ha individuato cartograficamente alcuni siti connessi alla quota estrattiva comunale, ma ricadenti in aree soggetta a norme di tutela ai sensi del Piano Territoriale Paesistico Regionale.

La dimensione dei Poli sovracomunali è stata definita assumendo l'obiettivo di ridurre il numero degli impianti di lavorazione, favorendone la localizzazione all'interno in modo da ridurre drasticamente la mobilità cava/impianto.

Per ciascuno dei Poli individuati dalla pianificazione provinciale è stata predisposta una Scheda che contiene tutti i criteri con cui deve procedere la fase attuativa.

Ambito Estrattivo Comunale Maranello

Per quanto riguarda il Comune di **Maranello**, la Variante n°1 al P.I.A.E. approvato con Delibera G. R. n° 1351 del 31/7/2000, individua l'Ambito Estrattivo Comunale (AEC) denominato "Rio Piodo", (scheda n°37 delle Schede Particolareggiate dei Poli Estrattivi sovracomunali e degli Ambiti Comunali perimetrali).

Si tratta di un ampliamento di quelle che erano le previsioni del P.A.E. approvato, "su una precedente attività di cava pregressa"; inoltre l'area interessata risulta essere inserita nel P.I.S.R.U.S. vigente della Provincia di Modena, dove si prevede il recupero a discarica. Tale ambito risulta sottoposto a vincolo (art. 9 e 19 del P.T.C.P.).

Per quanto riguarda lo stato di fatto del P.A.E., risulta Approvato con delibera G.R. 1411 del 19/4/1983.

Lo stato di fatto dell'A.E.C. in data 31/12/97, per la Cava preesistente, l'autorizzazione risulta scaduta il 24/7/1996.

Le prescrizioni dello Studio di Bilancio Ambientale mettono in evidenza:

- Nonostante gli impatti che comporta lo svolgimento di attività di cava, la situazione risulta positiva; questo è dovuto anche alla scarsa presenza di abitanti nei pressi della stessa.
- La stabilità del versante soggetto ad escavazione dovrà essere garantita, nelle fasi di coltivazioni come nella fase di ripristino finale.
- Il recupero della zona estrattiva dovrà integrarsi con l'ambiente circostante, attraverso opere di risistemazione ambientale.
- Particolare attenzione dovrà essere posta al dimensionamento dell'idrologia di superficie della cava.
- In fase di progettazione si dovrà tenere conto degli impatti ambientali, derivanti da fattori antropici della cava sul territorio.

L'individuazione come ambito estrattivo è finalizzata nella sostanza ad incentivare la risistemazione definitiva di zone già compromesse da escavazione; sul piano quantitativo infatti le quantità in gioco sono molto modeste e legate al soddisfacimento del fabbisogno comunale.

Si propone una attuazione attraverso piano particolareggiato di iniziativa pubblica, a motivo degli elementi di complessità connessi alla presenza di zone non risistemate ed

alle previsioni di parco fluviale.

Le indicazioni di scavo e ripristino tendono a definire un recupero di tipo naturalistico verso il fiume, con possibile futuro inserimento di attrezzature per il tempo libero connesse anche alla maggiore vicinanza con le zone abitate urbane.

La profondità di scavo è prevista di - 10 m, ed il rimodellamento morfologico e le piantumazioni, da definire in dettaglio in sede di formazione di Piano particolareggiato in coerenza con il Piano di riqualificazione ambientale e paesistica dell'area del fiume Secchia, dovranno consentire un adeguato inserimento delle attrezzature per il tempo libero.

Dati dimensionali

Residuo di P.A.E. Comunale vigente	68.000 m ³
Nuova previsione di P.A.E.	122.000 m ³
Obiettivo Ambito Estrattivo Comunale	190.000 m ³

1.7. IL PIANO REGIONALE DI TUTELA DELLE ACQUE

Il Piano Regionale di Tutela delle acque è stato adottato con deliberazione del Consiglio Regionale del 22.12.2004 N. 633.

Il Piano di Tutela delle acque costituisce un piano stralcio di settore dei piani di bacino ai sensi dell'art.17 comma 6-ter della legge 183/89. Rappresenta lo strumento di pianificazione a disposizione delle pubbliche amministrazioni, in particolare della Regione, per raggiungere gli obiettivi di qualità fissati dalle direttive europee e recepiti dalla legislazione italiana.

Il piano deve individuare gli obiettivi di qualità ambientale e di specifica destinazione (produzione di acqua potabile, balneazione, idoneità alla vita dei pesci, dei molluschi); l'elenco dei corpi idrici e delle aree che necessitano di specifiche misure di prevenzione dall'inquinamento (aree sensibili e vulnerabili); le misure di tutela qualitativa e quantitativa tra loro integrate per bacino idrografico; l'indicazione della cadenza temporale degli interventi e delle relative priorità; la verifica dell'efficacia degli stessi.

Gli obiettivi ultimi del Piano sono: entro il 2016 il raggiungimento di una "buona qualità ambientale" per i corpi idrici significativi (di superficie, sotterranei e marini). Prima di quella data, con una tappa intermedia al 2008, tali corpi idrici devono però raggiungere l'obiettivo di una qualità ambientale "sufficiente".

A causa dell'urgenza di adeguamento ad alcune norme comunitarie e nazionali sono già stati elaborati alcuni programmi che rappresentano una parte del Piano: il programma stralcio; il programma d'azione previsto dalla direttiva Nitrati; i primi indirizzi per la conservazione e il risparmio della risorsa acqua. Sul programma stralcio la Giunta regionale e il Governo hanno firmato un Accordo di programma per un'azione finanziaria congiunta (Governo, Regione e Autonomie Locali) in modo da ottenere una più efficace allocazione delle risorse disponibili.

Al fine di ottemperare a quanto stabilito dall'art. 44, le Autorità di Bacino del Po, del Reno, dei Fiumi Romagnoli e del Marecchia-Conca, ricadenti nel territorio regionale, hanno definito obiettivi e priorità di interventi, per il bacino idrografico di competenza, deliberati dai rispettivi Comitati istituzionali.

L'**Autorità di Bacino del Fiume Po** ha approvato con Deliberazione del Comitato Istituzionale n. 7 del 13 marzo 2002 l'atto "Adozione degli obiettivi e delle priorità d'intervento ai sensi dell'art. 44 del D.Lgs. 152/99 e successive modifiche e aggiornamento del programma di redazione del piano stralcio di bacino sul bilancio

idrico”,

Nell’ambito dell’attività conoscitiva condotta dall’Autorità di Bacino, è stato possibile individuare le criticità connesse alla tutela della qualità e all’uso delle risorse idriche, definendo le relazioni intercorrenti fra tali problematiche ed i fattori naturali ed antropici che le determinano.

Le principali criticità individuate sono le seguenti:

- eutrofizzazione delle acque interne e costiere;
- degrado qualitativo delle acque superficiali per la presenza di microrganismi patogeni e metalli pesanti;
- degrado qualitativo delle acque sotterranee per la presenza di nitrati e pesticidi;
- sovrasfruttamento delle acque superficiali e sotterranee;
- degrado degli habitat naturali e seminaturali di elevato valore naturalistico, ambientale e paesaggistico.

Gli obiettivi per la tutela della qualità delle acque superficiali sono stati definiti, in termini di concentrazioni massime di fosforo totale, BOD5, COD e azoto ammoniacale, per punti ritenuti strategici (sezioni lungo l’asta del F. Po: Piacenza, Boretto e Pontelagoscuro), in quanto indicativi dello stato qualitativo delle acque.

Con la Delibera n. 7/04, all’art. 3, l’Autorità di Bacino dispone che “...le Regioni attuino le misure in grado di assicurare l’abbattimento di almeno il 75% di fosforo totale e di almeno il 75% dell’azoto totale, così come previsto dall’art. 5, comma 4, della Direttiva 91/271/CEE all’interno della porzione di territorio di proprio competenza, bacino drenante afferente alle aree sensibili “Delta del Po” e “Area costiera dell’Adriatico Nord Occidentale dalla foce dell’Adige al confine meridionale del comune di Pesaro””.

Per quanto riguarda l’aspetto quantitativo delle acque superficiali, sono stati individuati i criteri di regolazione delle portate in alveo, finalizzati alla quantificazione del deflusso minimo vitale (DMV) dei corsi d’acqua del bacino padano e alla regolamentazione dei rilasci delle derivazioni da acque correnti superficiali.

Non sono stati forniti obiettivi a scala di bacino per le acque sotterranee relativi sia all’aspetto qualitativo (riduzione delle concentrazioni di nitrati) sia all’aspetto quantitativo.

Le priorità d’intervento definite dall’Autorità di bacino hanno evidenziato la necessità di

intervenire su tre comparti: civile-industriale, agrozootecnico e reticolo drenante. Gli interventi proposti riguardano l'attuazione delle disposizioni del D.Lgs. 152/99 e succ. mod.; in particolare, sono state ritenute prioritarie le azioni finalizzate al completamento ed alla ristrutturazione del sistema fognario, al completamento ed all'adeguamento del sistema depurativo e al controllo dei carichi inquinanti diffusi. La priorità degli interventi deve essere perciò definita sulla base delle aree e delle tipologie d'intervento indicate dall'Autorità di Bacino.

1.8. PIANO STRALCIO PER L'ASSETTO IDROGEOLOGICO - AUTORITÀ DI BACINO DEL FIUME PO⁶

Il Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico adottato con Delibera del Comitato Istituzionale n. 18 del 26 aprile 2001 è approvato con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 24 maggio 2001.

Il PAI ha lo scopo di assicurare, attraverso la programmazione di opere strutturali, vincoli e direttive, la difesa del suolo rispetto al dissesto di natura idraulica e idrogeologica e la tutela degli aspetti a esso connessi.

Il Piano rappresenta lo strumento che conclude e unifica la pianificazione di bacino per l'assetto idrogeologico, coordinando le determinazioni precedentemente assunte con il PS 45 (Piano stralcio - Delibera C.I.n.9, 10 maggio 1995), il PSFF (Piano stralcio delle fasce fluviali - D.P.C.M. 24 luglio 1998, Delibera di adozione C I n 26, 11 dicembre 1997) e il PS 267 (Piano Straordinario per le aree a rischio idrogeologico molto elevato - Delibera C.I.n.14, 26 ottobre 1999), in taluni casi precisandoli e adeguandoli nel modo più appropriato al carattere integrato e interrelato richiesto al piano di bacino.

Il PAI contiene infatti il completamento della delimitazione delle fasce fluviali sui corsi d'acqua principali del bacino e definisce le linee di intervento strutturali per gli stessi corsi d'acqua e per le aree collinari e montane. Inoltre il PAI ha risposto alle determinazioni della Legge 3 agosto 1998, n. 267, in merito all'individuazione e perimetrazione delle aree a rischio idrogeologico, mediante la verifica delle situazioni in dissesto.

⁶ Per la presente sintesi ci si è avvalsi della scheda disponibile presso il sito: <http://www.gruppo183.org/autoritadibacino/download/pianopo.PDF>, curato dal Servizio di informazione coordinata sulle attività di pianificazione delle Autorità di bacino nazionali e dell'Autorità di bacino pilota del fiume Serchio.

L'ambito territoriale di riferimento del PAI è costituito dall'intero bacino idrografico del fiume Po chiuso all'incile del Po di Goro, ad esclusione del Delta, per il quale è previsto un atto di pianificazione separato.

La parte normativa regola le condizioni di uso del suolo secondo criteri di compatibilità con le condizioni a rischio e detta disposizioni per la programmazione di attuazione del Piano stesso.

L'insieme di interventi definiti riguardano: la messa in sicurezza dei centri abitati e delle infrastrutture, la salvaguardia delle aree naturali di esondazione dei corsi d'acqua; la limitazione degli interventi artificiali di contenimento delle piene; gli interventi di laminazione controllata; gli interventi diffusi di sistemazione dei versanti; la manutenzione delle opere di difesa e degli alvei e del territorio montano; la riduzione delle interferenze antropiche con la dinamica evolutiva degli alvei e dei sistemi fluviali.

DETERMINAZIONE DEL RISCHIO IDRAULICO E IDROGEOLOGICO

La quantificazione del rischio è stata affrontata assumendo come unità territoriali di analisi e rappresentazione i territori comunali. Considerando parametri socio-economici (a carattere diffuso: popolazione residente, concentrazione edilizia e industriale, densità delle infrastrutture viarie, frequenza e quantità di presenze turistiche, intensità di utilizzazione agricola, carico zootecnico; a carattere puntuale: impianti per la produzione dell'energia, infrastrutture depurative, impianti di incenerimento rifiuti, infrastrutture di servizio pubblico), e considerando la loro potenziale interferenza con i fenomeni alluvionali hanno fornito un grado di vulnerabilità del territorio comunale, consentendo la valutazione del rischio. Sono state individuate 4 classi di rischio:

- R1 Rischio moderato, danni economici attesi marginali;
- R2 Rischio medio, danni che non pregiudicano l'incolumità delle persone e che parzialmente pregiudicano la funzionalità delle attività economiche;
- R3 Rischio elevato, possibili effetti sull'incolumità degli abitanti, gravi danni funzionali a edifici e infrastrutture e la perdita parziale della funzionalità delle attività socioeconomiche;
- R4 Rischio molto elevato, possibili gravi danni alle persone, edifici, infrastrutture e distruzione delle attività economiche.

La caratterizzazione è stata fondata su una procedura di quantificazione numerica ed è di tipo qualitativo.

CRITERI PER LA PERIMETRAZIONE DELLE AREE DI PERICOLOSITÀ IDRAULICA

La delimitazione delle fasce fluviali implica l'assunzione di uno specifico progetto per l'assetto del corso d'acqua, che si fonda sull'individuazione delle caratteristiche e della localizzazione delle nuove opere idrauliche per il contenimento dei livelli idrici di piena e per la regimazione dell'alveo.

Le fasce fluviali sono state classificate come segue.

Fascia di deflusso della piena (Fascia A) costituita dalla porzione di alveo che è sede prevalente del deflusso della corrente per la piena di riferimento (200 anni per la maggior parte dei corsi d'acqua del bacino), che è costituita dall'insieme delle forme fluviali riattivabili durante gli stati di piena. All'esterno di tale fascia la velocità della corrente deve essere minore o uguale a 0,4 m/s.

Fascia di esondazione (Fascia B) esterna alla precedente, costituita dalla porzione di territorio interessata da inondazione al verificarsi della piena di riferimento. Il limite di tale fascia si estende fino al punto in cui le quote naturali del terreno sono superiori ai livelli idrici corrispondenti alla piena di riferimento, ovvero sino alle opere idrauliche esistenti o programmate di controllo delle inondazioni (argini o altre opere di contenimento). Sono comprese all'interno di questa fascia le aree di potenziale riattivazione di forme fluviali relitte non fossili, cioè ancora correlate, dal punto di vista morfologico, paesaggistico ed ecosistemico, alla dinamica fluviale che le ha generate e le aree di elevato pregio naturalistico e ambientale e quelle di interesse storico, artistico, culturale strettamente correlate all'ambito fluviale.

Area di inondazione per piena catastrofica (Fascia C) costituita dalla porzione di territorio esterna alla precedente (Fascia B), che può essere interessata da inondazione al verificarsi di eventi di piena più gravosi di quella di riferimento. Si assume come riferimento la massima piena storica registrata, se corrisponde a un tempo di ritorno superiore a 200 anni o, in assenza di essa, la piena di ritorno a 500 anni. Per i corsi d'acqua non arginati la delimitazione dell'area soggetta ad inondazione viene eseguita con gli stessi criteri adottati per la fascia B, tenendo conto delle aree con presenza di forme fluviali fossili. Per i corsi d'acqua arginati l'area è delimitata unicamente nei tratti in cui lo rendano possibile gli elementi morfologici disponibili.

Limite di progetto tra la fascia B e la fascia C individua le opere idrauliche programmate ma non ancora eseguite. Quando saranno realizzate, i confini della fascia B si intenderanno definiti in conformità al tracciato dell'opera idraulica eseguita e la delibera del Comitato Istituzionale dell'Autorità di bacino di presa d'atto del collaudo

dell'opera varrà come variante automatica del per tale tracciato.

CRITERI PER LA PERIMETRAZIONE DELLE AREE A RISCHIO IDRAULICO

Per i fenomeni di inondazione che interessano i territori di pianura le aree a rischio idrogeologico molto elevato sono state identificate, relativamente sia al reticolo idrografico principale sia secondario, con le seguenti zone:

- ZONA B-Pr in corrispondenza della fascia B di progetto dei corsi d'acqua interessati dalla delimitazione delle fasce fluviali nel Piano stralcio delle Fasce Fluviali e nel PAI: aree potenzialmente interessate da inondazioni per eventi di piena con tempo di ritorno inferiore o uguale a 50 anni;
- ZONA I aree potenzialmente interessate da inondazioni per eventi di piena con tempo di ritorno inferiore o uguale a 50 anni.

CRITERI PER LA PERIMETRAZIONE DELLE AREE DI PERICOLOSITÀ DA DISSESTI

Le tipologie di dissesto classificate sono:

Frane distinte con riferimento alla dimensione del fenomeno o alla qualità delle informazioni disponibili, in perimetrabili e non perimetrabili, mentre in base alle informazioni storiche in attive, quiescenti e stabilizzate, con i seguenti significati:

- frane attive, sono quelle in atto o verificatesi nell'arco degli ultime 30 anni, anche nel caso che l'attività sia consistita in una ripresa di movimento interessante in modo parziale e limitato il corpo di frana;
- frane quiescenti, sono quelle che hanno dato segni di attività in un periodo di tempo antecedente a quello sopraindicato;
- frane stabilizzate, sono quelle interessate da interventi di consolidamento o che hanno raggiunto naturalmente assetti sicuramente di equilibrio;

Esondazioni; le aree inondate in passato, distinte in:

- aree con pericolosità molto elevata o elevata;
- aree con pericolosità media o moderata;

Dissesti morfologici a carattere torrentizio, processi erosivi e deposizionali prodotti essenzialmente dall'azione delle acque di scorrimento superficiale, sia sotto forma laminare e diffusa sulle pendici sia lungo le linee preferenziali o incanalate lungo il reticolo idrografico, distinte in:

- aree con pericolosità molto elevata o elevata;
- aree con pericolosità media o moderata;

Trasporto di massa sui conoidi; sono state individuate come *conoide attive o potenzialmete attive* quelle che risultano interessate da notevoli episodi di alluvionamento: Inoltre la classificazione ha individuato le:

- area di conoide attivo non protetta;
- area di conoide attivo parzialmente protetta;
- area di conoide non recentemente attivatosi o completamente protetta;

Valanghe distinte in:

- aree con pericolosità molto elevata o elevata;
- aree con pericolosità media o moderata.

CRITERI PER LA PERIMETRAZIONE DELLE AREE A RISCHIO DA DISSESTI

Le aree a rischio idrogeologico molto elevato per fenomeni di dissesto sono state perimetrate con i seguenti criteri:

- ZONA 1: area instabile o che presenta un'elevata probabilità di coinvolgimento, in tempi brevi, direttamente dal fenomeno e dall'evoluzione dello stesso;
- ZONA 2: area potenzialmente interessata dal manifestarsi di fenomeni di instabilità coinvolgenti settori più ampi di quelli attualmente riconosciuti o in cui l'intensità dei fenomeni è modesta in rapporto ai danni potenziali sui beni esposti.

Nell'Inventario dei centri abitati montani esposti a pericolo sono state valutate le situazioni singolarmente critiche, considerando le caratteristiche specifiche dei fenomeni in ambiente collinare e montano che minacciano insediamenti e infrastrutture.

CONTENUTI NORMATIVI

Il corpo normativo del PAI si compone di 54 articoli, raggruppati in 4 titoli (escluso l'articolo 1, che contiene indicazioni di carattere generale). La struttura normativa del PAI può essere utilmente analizzata a partire dall'individuazione dei campi d'azione prefigurati dalle norme che, nello specifico, possono essere così individuati:

- Disposizioni relative al settore urbanistico che disciplinano gli interventi trasformativi nelle aree in dissesto, nelle fasce fluviali e nelle aree a rischio

idrogeologico molto elevato, articolate in prescrizioni immediatamente vincolanti e prescrizioni per l'adeguamento degli strumenti urbanistici vigenti (artt. 8, 9, 18, 18bis, 28);

- Prescrizioni ed indirizzi per la verifica di compatibilità delle opere esistenti e in progetto in relazione ai fenomeni di dissesto, all'assetto delle fasce fluviali e alle condizioni delle aree a rischio idrogeologico molto elevato (artt. 9, 19, 19bis, 38, 38bis);
- Indirizzi per l'adeguamento degli strumenti programmatici e di pianificazione territoriale e settoriale (artt. 1, 22, 23, 41);
- Prescrizioni ed indirizzi per il mantenimento delle condizioni di assetto idraulico dei sistemi idrografici (artt. 10, 11, 12, 21);
- Indirizzi per gli interventi di rinaturazione, recupero naturalistico e funzionale delle aree demaniali, miglioramento dell'uso agricolo del suolo, controllo del trasporto solido sui corsi d'acqua montani, opere di idraulica forestale (artt. 14, 15, 16, 17, 32, 34, 35, 36, 42);
- Norme per la programmazione degli interventi (artt. 6, 13, 20, 33) Per ciascun campo d'azione, sono stati specificati i contenuti procedurali e tecnici degli adempimenti previsti e i soggetti responsabili dei procedimenti stessi.

I contenuti specifici sono articolati nel seguente modo:

- a) il Titolo I stabilisce le azioni riguardanti la difesa idrogeologica e della rete idrografica del bacino, coordinandosi con quanto già stabilito nel Piano stralcio fasce fluviali;
- b) il Titolo II disciplina le fasce fluviali, sia quelle già previste nel Piano stralcio fasce fluviali, sia quelle introdotte dal PAI stesso;
- c) il Titolo III regola il bilancio idrico per il Sottobacino Adda sopralacuale e le azioni riguardanti nuove concessioni di utilizzazioni per grandi derivazioni d'acqua;
- d) il Titolo IV norma le aree a rischio idrogeologico molto elevato.

I criteri e gli indirizzi tecnici cui assoggettare gli interventi sono definiti nelle cinque direttive allegatale alle norme di attuazione, che nello specifico sono:

- Direttiva per la riduzione del rischio idraulico degli impianti di trattamento delle acque reflue e delle operazioni di smaltimento e recupero dei rifiuti ubicati nelle Fasce Fluviali "A" e "B" e nelle aree in dissesto idrogeologico "Ee" ed "Eb";

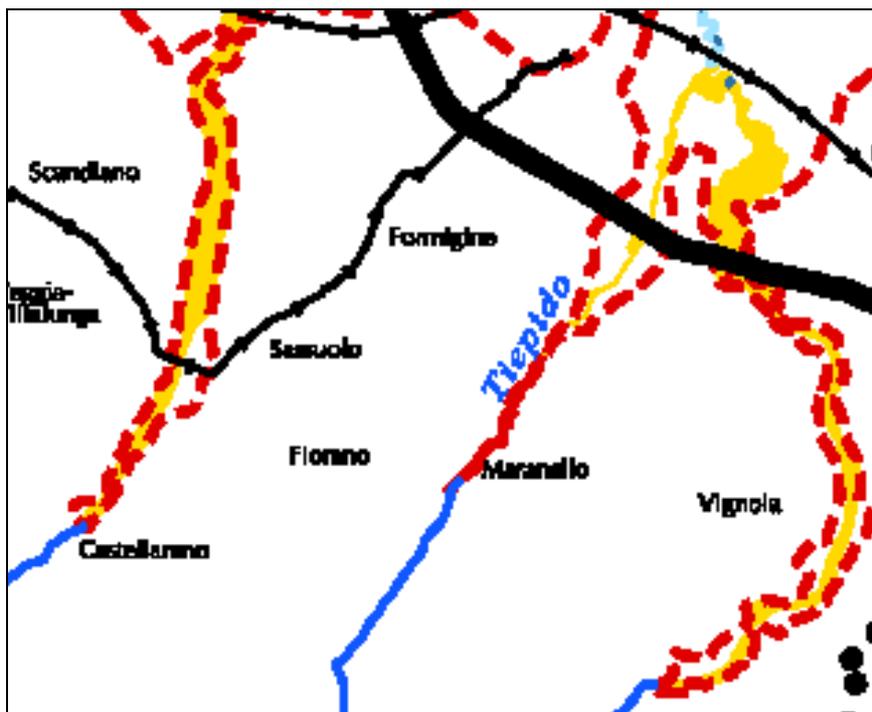
Corai d'acqua interessati dalle fasce fluviali

scala: 1:500.000



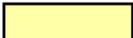
LEGENDA

-  Fascia A e Fascia B delimitate nel Piano Stralcio delle Fasce Fluviali - PSFF
-  Fascia C delimitate nel Piano Stralcio delle Fasce Fluviali - PSFF
-  Fascia A e Fascia B delimitate nel Progetto di Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico - PAI
-  Fascia C delimitate nel Progetto di Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico - PAI
-  Centri urbani principali e secondari
-  Autostrada
-  Ferrovie



Rischio idraulico

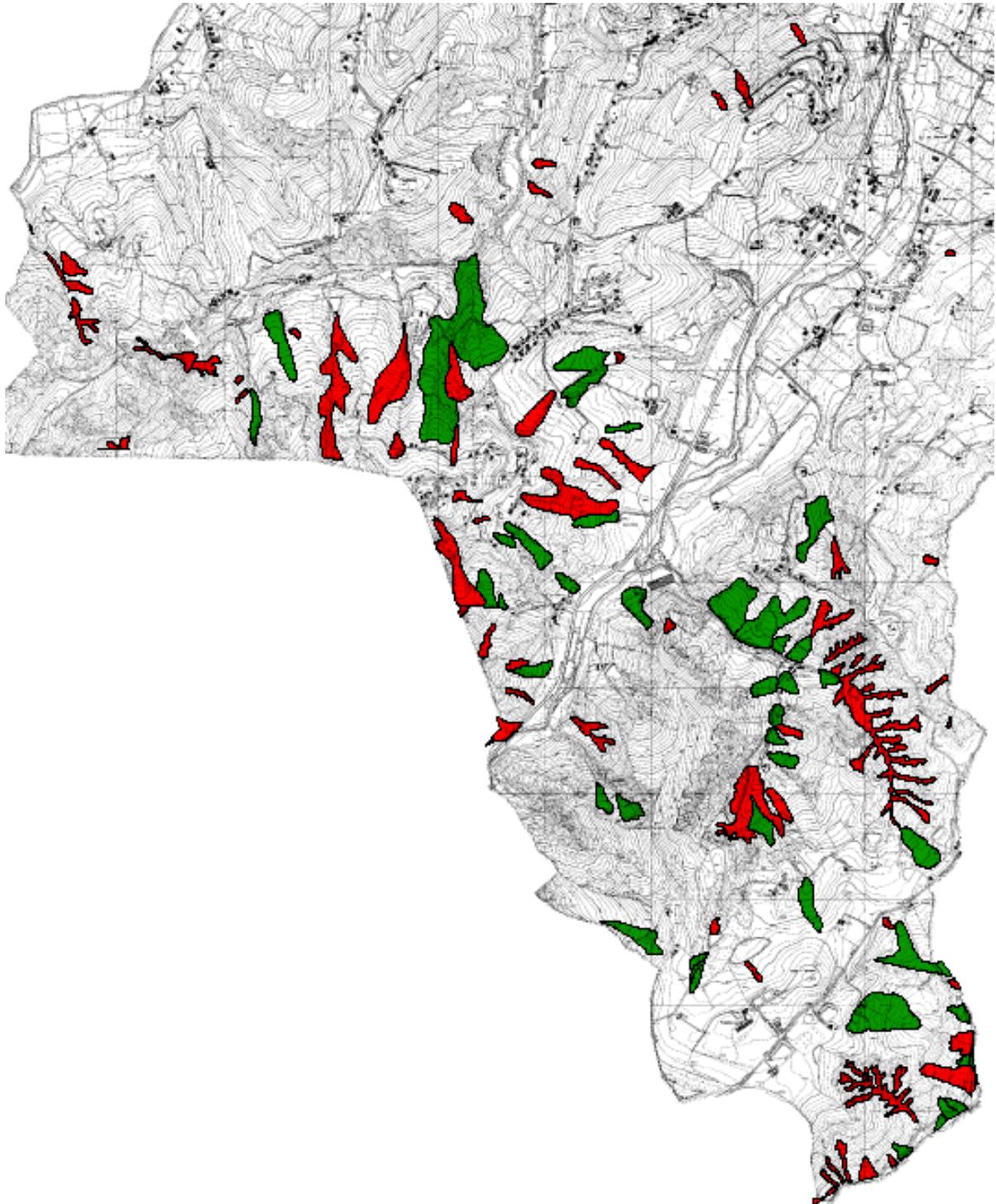
LEGENDA

- Rischio totale**
-  R1 - Moderato
-  R2 - Medio
-  R3 - Elevato
-  R4 - Molto elevato

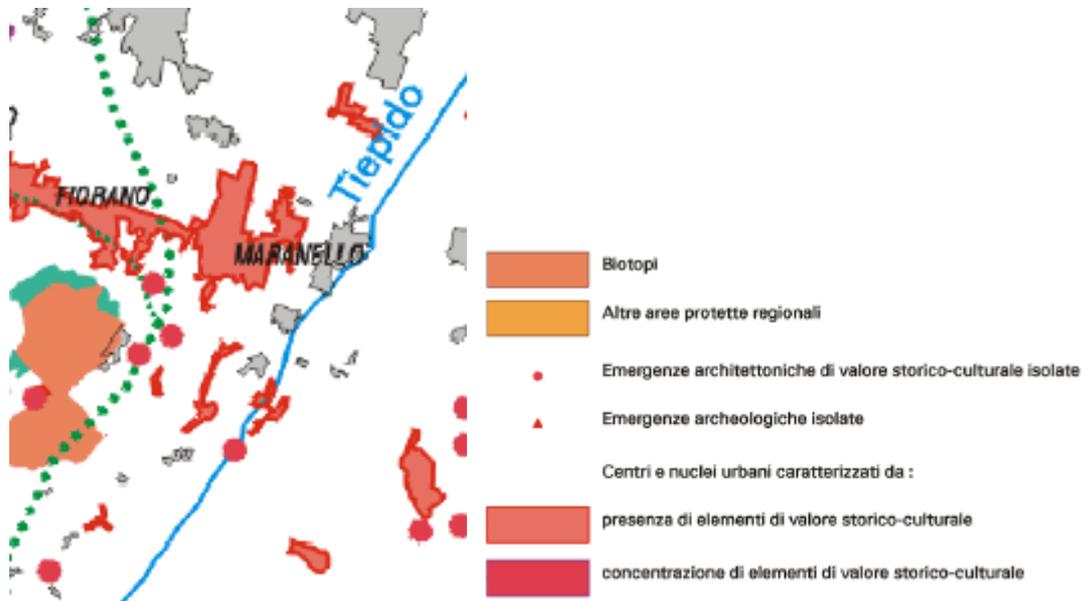
- Dissesti in area montana**
-  Area di frana attiva o quiescente
-  Concolde
-  Area di esondazione
-  Corridoio di valanga
-  Esondazione e dissesto di carattere torrentizio
- Frana puntuale attiva o quiescente**
-  Limite del bacino idrografico del fiume Po
-  Limite dei bacini idrografici principali
-  Limite dei bacini idrografici secondari
-  Limite dei bacini idrografici extrazonali
-  Fiume Po
-  Idrografia principale



PAI – Atlante dei rischi idraulici e idrologici: aree in dissesto



Emergenze naturalistiche, paesaggistiche e storico culturali presenti nelle aree di dissesto idraulico e idrogeologico



1.9. LA PROPOSTA DI ISTITUZIONE DI UN PARCO REGIONALE DELLE SALSE E DELLA COLLINA MODENESE

L'attività propedeutica alla proposta è in corso: è stato presentato alla Provincia e alle Amministrazioni interessate un rapporto tecnico di prima fase ("Costruzione del quadro diagnostico", assist. Tecnica ed organizzativa della società POLITECNICA), finalizzata all'avvio dell'attività di partecipazione. Il Quadro diagnostico individua:

- i punti di forza e i punti di debolezza della proposta
- le opportunità e i rischi connessi all'attuazione del progetto.

Il documento contiene inoltre una prima identificazione dell'ipotesi di parco, con definizione della missione, degli obiettivi e dei criteri da osservare nel disegno della proposta. Le missioni del "Parco delle salse e della collina modenese" sono:

- Parco come "geoparco", luogo privilegiato dell'educazione ambientale per la ricchezza delle tracce, dei segni e della fenomenologia in particolare dell'evoluzione geologica di quella porzione di "terra"
- Parco come luogo di salvaguardia e di accrescimento della biodiversità, che assume una particolare valenza per la contiguità con il distretto ceramico; quindi parco come fornitore di servizi ambientali;
- Parco come promotore (e garante) di un percorso di sviluppo locale incentrato sui valori e sui saperi (in particolare nel settore della produzione alimentare)
- Parco come "Laboratorio" per quegli ambienti agricoli in bilico fra mondo produttivo ed abbandono;
- Parco come contenitore dell'identità del territorio (valori, saperi, tradizioni), che mantiene vivi i fattori della memoria; quindi parco come fornitore di servizi culturali;
- Parco come spazio ricreativo governato, quindi come fornitore di servizi turistico-ricreativi;
- Parco come Attore dello sviluppo locale.

Nell'aprile 2003 si sono conclusi i lavori del Forum per l'istituzione, con il metodo partecipato Agenda 21, del Parco Regionale delle Salse e della Collina Modenese. Il Forum intendeva rispondere alle esigenze di previsione del PTPR e del PTCP di un parco della collina (buona parte dell'area interessata rientra nelle tipologie di "Zona di

particolare interesse paesaggistico-ambientale” e di “Sistema collinare”).

Il documento conclusivo propone alla Provincia e ai Comuni interessati (Sassuolo, Fiorano Modenese, Maranello, Serramazzoni e Prignano sul Secchia) di deliberare un atto che, partendo dalle risultanze del lavoro del Forum, impegni le amministrazioni locali a deliberare l’istituzione del Parco della Collina entro sei mesi dall’approvazione della nuova legge regionale sui parchi in discussione alla Regione Emilia-Romagna.

2. LA PIANIFICAZIONE COMUNALE

2.1. IL PRG VIGENTE

Il Comune di Maranello è dotato di PRG approvato con Deliberazione della G.R. n. 2312 del 01/06/1993 ed ha subito un costante processo di revisione ed aggiornamento, dalla data della sua approvazione fino ad oggi:

- 1994: Variante alle norme tecniche di attuazione, approvata con delib. C.C. n. 92 del 09/11/94;
- 1994: Variante specifica per la riclassificazione di fabbricati extraurbani, approvata con delib. G.P. n. 127 del 13/02/1996;
- 1995: Variante specifica alla zona produttiva industriale D1 e DA, approvata con delib. C.C. n. 4 del 17/01/1996;
- 1996: Variante alle norme tecniche di attuazione, approvata con delib. C.C. n. 65 del 24/09/1996;
- 1996: Variante parziale, approvata con delib. G.P. n. 975 del 26/08/1997;
- 1996: Variante speciale al PRG, approvata con delib. C.C. n. 4 del 28/01/1997;
- 1997: Variante speciale per rete di adduzione dei comuni dell'alta pianura, approvata con delib. C.C. n. 26 del 13/05/1997;
- 1997: Variante speciale per pista ciclabile, approvata con delib. C.C. n. 25 del 13/05/1997;
- 1997: Variante specifica, approvata con delib. C.C. n. 67 del 18/11/1997;
- 1997: Variante parziale, approvata con delib. C.C. n. 7 del 17/02/1998;
- 1998: Variante specifica per riclassificazione di fabbricati approvata con delib. C.C. n. 38 del 09/06/1998;
- 1998: Variante specifica per classificazione bene culturale di edificio e modifica normativa, approvata con delib. G.P.n. 479 del 27/07/1999;
- 1998: Piano dei Servizi e Variante Speciale (art. 15 L.R. n. 47/78), approvata con delib. C.C.. n. 86 del 21/12/1998;

- 1999: Variante specifica per adeguamento normativo delle zone agricole e modifiche a zonizzazioni urbane, approvata con delib. di G.P. n. 152 del 17/04/01;
- 1999: Variante al PRG (Piano Particolareggiato di Iniziativa Pubblica Artigianato di Servizio a Gorzano), approvata con delib. di C.C. n. 8 del 27/01/2000;
- 2000: Adeguamento normativo al PRG Vigente alla L.R. 14/99 in materia di commercio al dettaglio in sede fissa, approvazione con determinazione della Conferenza dei Servizi - Provincia di Modena del 10/05/2000;
- 2000: Variante parziale per adeguamento alla sentenza n. 141/99 del T.A.R. Emilia Romagna, approvata con delib. di C.C. n. 93 del 14/12/2000;
- 2000: Variante parziale località Pozza, approvata con delib. di G.P. n. 63 20/02/2001;
- 2000: Variante al PRG ai sensi dell'art. 14 L.R. 47/78, approvata con delib. di G.P. n. 389 del 01/10/2001;
- 2001: Variante al PRG comma 5° - art. 1 L. n.1/78 - Realizzazione della Tangenziale Ovest di collegamento tra via Giardini e via D. Ferrari –Approvata con delib. di CC. N. 16 del 29/04/2002;
- 2001: Variante Specifica al PRG ai sensi dell'art. 15 – comma 4 – L.R. 47/78 inerente aspetti normativi, approvata con delib. CC. n. 23 del 21/05/2002;
- 2001: Variante al PRG di cui alla legge 1/78 - Progetto per la realizzazione dell'asse Est di collegamento di Via Zozi con Via Vignola – approvata con delib. di CC. n. 15 del 29/04/2002;
- 2001: Variante al PRG di cui alla legge 1/78 - approvazione progetto preliminare di Isola Ecologica, approvata con delib. di CC. n. 18 del 29/04/2002;
- 2001: Variante Specifica al PRG per modifiche cartografiche e normative, approvata con delib. di CC. n. 20 del 19/12/2003;
- 2002: Variante al PRG di cui alla legge 1/78 - Lavori di realizzazione di una rotatoria di raccordo Via Grizzaga, Via Toscana e Svincolo ANAS;
- 2002: Variante Specifica al PRG per informatizzazione elaborati e parziali modifiche alla disciplina dei BBCC ed alla cartografia e normativa di piano, approvata con delib. G.P. n.568 del 23/12/2003.

2.2. IL PIANO DI RIASSETTO DEL PAESAGGIO

Il Piano di Riassetto del Paesaggio, P.R.P., (approvato con delibera di G.P.N. n°975 del 26/08/1997 - approvato con delibera di G.P.N. n°152 del 17/04/2001) comprende: Norme Generali, Norme relative agli Elementi Paesistici Qualificanti la Collina sottoposta a P.R.P., Norme di Zona, Programmi/Progetti Speciali.

In generale il Piano di Riassetto del Paesaggio si pone come obiettivo la tutela del paesaggio attraverso l'applicazione di norme capaci di intervenire nell'assetto dello stesso, agendo mediante azioni che mirano alla riqualificazione ambientale della porzione collinare sud-occidentale di Maranello.

Il P.R.P. prevede la realizzazione di interventi come il recupero di zone boscate, la realizzazione di nuovi filari alberati, il raffittamento vegetale; il recupero di quelle zone (anche marginali) che presentano particolari predisposizioni al dissesto; il mantenimento e là dove possibile il potenziamento delle colture in essere che caratterizzano i luoghi ed il paesaggio, l'incentivazione di nuove forme di agricoltura sperimentali di tipo biologico o comunque a basso consumo di fertilizzanti e additivi chimici che bene si integrano con quelli che sono gli obiettivi di salvaguardia dei caratteri ambientali della collina per seguiti dal P.R.P..

L'obiettivo del P.R.P. viene perseguito non soltanto con interventi di tipo vegetazionale - ambientale, ma anche attraverso la regolamentazione dell'attività antropica edificatoria (sia esso di tipo residenziale o extraresidenziale). Nel P.R.P. vengono prescritti quelli che possono essere considerati gli usi ammessi per il patrimonio edilizio e quali modificazioni sono consentite, vengono definiti non solo i caratteri ma anche il dimensionamento degli interventi e le possibili trasformazioni del suolo.

Il P.R.P. definisce, attraverso le norme specifiche delle "Disposizioni Particolareggiate", gli interventi ammessi sui fabbricati esistenti riguardanti le Facciate, Le Coperture e Le Grandi Aperture, tutti interventi che dovranno adottare criteri costruttivi che reintegrino i manufatti con l'ambiente tipico della collina maranellese. Il P.R.P. non mira ad una riqualificazione del paesaggio solo attraverso nuovi interventi ma anche tramite il recupero dei manufatti che caratterizzano il sistema paesaggistico collinare di Maranello.

Particolare attenzione viene data al paesaggio rurale (Zone Agricole di Interesse Paesaggistico) inteso nel suo insieme, sistema insediativo, elementi fisici ed ambientali, vegetazione spontanea, morfologia del suolo, organizzazioni colturali

tipiche, elementi storico - culturali e di pregio. Inoltre sono tutelati i corsi d'acqua e gli ambiti soggetti a frane, dissesti o interessati da attività estrattive che nel tempo hanno modificato il paesaggio; in tali zone sono consentite opere di difesa del suolo, interventi di regimentazione delle acque superficiali e di infiltrazioni nonché il rimboschimento con vegetazione autoctona, escludendo tutti gli interventi di nuova edificazione e tutti gli interventi che prevedono modifiche morfologiche non strettamente collegate a progetti di recupero o consolidamento dei terreni.

Il CAPO IV (Programmi/Progetti Speciali) illustra norme che si riferiscono ad ambiti definiti all'interno del P.R.P. per i quali il progetto urbanistico individua delle destinazioni la cui attuazione è legata alla volontà di aderire da parte delle proprietà interessate, ovvero di tutti i soggetti cointeressati negli aspetti gestionali.

Le Norme Generali sono composte da 11 art. riguardanti le varianti alle Norme, i frazionamenti, gli impegni del concedente, le sostituzioni colturali, gli usi ammessi dal P.R.P. per il patrimonio edilizio e le modificazioni consentite, gli interventi sul patrimonio edilizio esistente, i caratteri ed il dimensionamento degli interventi extraresidenziali ammessi quali nuove realizzazioni e trasformazioni del suolo, le aree di pertinenza dei complessi edilizi, il recupero o la demolizione degli elementi cosiddetti "precari", l'abaco dei colori tradizionali locali ed il trattamento delle superfici, la riqualificazione dei bordi edificati dei nuclei esistenti, gli interventi generali e diffusi in tutto l'ambito perimetrato dal P.R.P..

Nello specifico l'art. 6 Usi ammessi dal PRP per il patrimonio edilizio e modificazioni consentite, raggruppa il patrimonio esistente in quattro aggregazioni:

1. Gli edifici appositamente indicati dallo schema strutturale (colore nero)
2. gli edifici extragricoli ed extraresidenziali
3. gli edifici agricoli dimessi extraresidenziali
4. gli edifici extraresidenziali di nuova costruzione

Le Norme relative agli elementi Paesistici Qualificanti la Collina sottoposta a P.R.P. sono composti da 9 art. con riferimento agli invasi ed alvei dei corsi d'acqua, la tutela del reticolo idrografico minore, i laghetti irrigui, il sistema delle dorsali, dei crinali e dei versanti, le aree a calanco, la viabilità escursionistica, la viabilità paesistica e storica, i filari alberati, vegetazione diffusa, alberi isolati, i confini di proprietà.

Le Norme di Zona sono composte da 7 articoli ed hanno come oggetto le zone agricole di interesse paesaggistico, le zone agricole e tutela della collina del Fossa, le zone

comprese entro i limiti di tutela dei caratteri ambientali dei corsi d'acqua, il sistema della vegetazione boschiva e delle zone interessate da previsioni di rimboschimento, le zone di frana o dissestate, le zone predisposte al dissesto, gli ambiti interessati da preesistenti attività estrattive.

In Programmi/Progetti Speciali si fa riferimento ai progetti che interessano alcune aree individuate dal PRP; tali ambiti possono essere modificati nel caso in cui le condizioni di fattibilità conducessero ad una rettifica dell'area interessata. La sezione Programmi / Progetti speciali è composta da 5 art. con riferimento a:

- P.P. di iniziativa privata "Recupero EX Fornace"
- Progetto "Viabilità Ovest" (progetto pubblico relativo ad un tratto viario)
- Programma/Progetto "Oasi didattico - naturalistica"
- Programma/Progetto "Spiagge verdi"
- Programma/Progetto "Bosco delle fiabe".

Tra i cinque Progetti/Programmi due di essi assumono un valore differente dagli altri: il "Progetto della Fornace" è sottoposto ad una specifica disposizione contenuta nell'articolo di riferimento, mentre il progetto "viabilità ovest" è un progetto pubblico relativo ad un tratto viario.

Va in particolare sottolineata la consistenza del "Progetto della Fornace" (comma 6 art.31), in quanto si prevede un intervento che potrà arrivare a 4300 mq di SU, oltre a 200 mq di SU per attrezzature private per funzioni sportivo-ricreative e relativi accessori. Le funzioni ammesse sono quelle previste dalle NTA del PRG.

Per gli altri progetti/programmi sino a quando non saranno attuati, nell'ambito, varranno le prescrizioni di ciascuna zona omogenea del PRP stesso. Viene specificato l'iter da seguire per la realizzazione di tali progetti/programmi e si esplicita che essi non possono costituire varianti al P.R.G.

2.3. IL PIANO DEI SERVIZI

Il Piano dei Servizi (Variante Speciale art. 15 L.R. n. 47/78) è stato adottato con delibera C.C. n. 46 del 16/07/1998 e approvato con delibera C.C. n. 86 del 21/12/1998.

Il PS è costituito da cartografia specifica, Norme Attuative e Relazione descrittiva.

All'art.1 delle NTA si precisa che il Piano dei Servizi è strumento di attuazione del PRG e che le modificazioni apportate alle norme urbanistiche in vigore devono intendersi come in variante alle disposizioni previgenti.

Dal punto di vista cartografico il Piano si compone di 8 Tavole di "Progetto del sistema dei servizi" in scala 1:5000 che ricoprono il territorio comunale e di 11 Tavole di "Progetto degli ambiti più significativi" in scala 1:2000 e 1:1000 che interessano le seguenti località:

1. Parco collinare
2. Le Querce-Castello (via Boito)
3. Gorzano est
4. Gorzano sud
5. Pozza
6. Gagliardelli (Pozza)
7. Crociale
8. Scuole Torre Maina
9. Albergo via Grizzaga e pista ciclabile
10. Tavola "Principali poli esistenti e di progetto a servizio del Comune", raffiguranti i tre principali sistemi di attrezzature:
 - A – Polo scolastico di rango comunale (capoluogo)
 - B – Polo a servizi di Pozza: sistema di rango comunale
 - C – Polo sportivo-ricreativo di Gorzano: sistema di rango frazionale
11. Pozza PEEP

Ogni tavola di "Progetto degli ambiti più significativi" riporta, oltre ad una definizione planimetrica dei comparti interessati dalle trasformazioni, i dati urbanistici di massima come da PRG vigente, i dati prescrittivi vigenti e una scheda con la descrizione e la definizione degli interventi previsti (definizione quantitativa e degli usi ammessi) e dei servizi a standard richiesti.

2.4. IL PIANO GENERALE DEL TRAFFICO URBANO

Il nuovo Piano Generale del Traffico Urbano di Maranello, il PGTU 2005 – 2007, si caratterizza per un forte connotato di “continuità” con il Piano precedente che aveva, mediante l’attuazione dei suoi Indirizzi, posto le premesse per il ridisegno del sistema della mobilità su scala urbana.

Gli interventi effettuati hanno, infatti, permesso di conseguire risultati così significativi da rafforzare ancora di più le precedenti strategie, assolvendola a Linea Guida anche del nuovo PGTU.

È stato, infatti, con il precedente PGTU che la città di Maranello ha iniziato concretamente a intervenire sulle criticità della rete viaria urbana, impostando una strategia di interventi finalizzata:

- alla gerarchizzazione della rete stradale ed al potenziamento degli assi viari primari di scorrimento;
- al miglioramento delle condizioni di sicurezza all’interno dell’area urbana e delle frazioni e, più in generale, nei nodi e nei tratti della rete caratterizzati da elevata incidentalità, mediante la riprogettazione stradale secondo i criteri della Moderazione del Traffico realizzando rotonde di piccolo diametro, itinerari ciclo – pedonali attrezzati e protetti, dissuasori di velocità a protezione degli attraversamenti pedonali.

Le analisi di traffico condotte a supporto del precedente Piano avevano restituito una distribuzione dei flussi veicolari significativamente sbilanciata nell’utilizzo della rete primaria di scorrimento a discapito della viabilità locale, con una forte componente di traffico di attraversamento distribuito sulla Via Claudia – Via Vignola e sulla Via Zozi e il centro di Maranello a fronte di volumi di traffico contenuti, rispetto alle sue potenzialità di smaltimento, sulla Pedemontana.

Le indagini di traffico a supporto del Piano, effettuate nel corso dei mesi di Aprile e Maggio 2003, hanno riguardato l’intera rete stradale di ambito urbano del territorio comunale. Complessivamente il programma di rilievo dei flussi veicolari ha preso in esame 34 sezioni localizzate in corrispondenza della viabilità primaria.

Con la realizzazione degli interventi individuati dal precedente PGTU per la fluidificazione degli itinerari esterni e la protezione di quelli interni alle zone più densamente insediate si è ottenuta una significativa ricanalizzazione dei flussi veicolari

sul sistema viario primario costituito dalla Pedemontana e dalla Nuova Estense congiuntamente a una altrettanto significativa riduzione dei flussi di traffico nell'incrocio di Piazza Roma:

- si è riscontrato un incremento percentuale di traffico sulla Pedemontana dell'ordine del 60%-70%, cioè un aumento dei flussi rispetto alla situazione monitorata nel 1997 che oscilla, nelle 6 ore di maggiore intensità del traffico, tra i 3.000 e i 4.000 veicoli equivalenti in più;
- il traffico attuale risulta inferiore del 22% rispetto a quello che impegnava l'incrocio nel '97, cioè prima dell'attuazione degli Indirizzi del Piano vigente; tale riduzione percentuale di traffico corrisponde a circa 10.500 movimenti in meno rispetto ai flussi del 1997.

Nell'ambito della redazione del Piano si è proceduto alla progettazione ed alla realizzazione di un'indagine conoscitiva sulla sosta dell'intero quadrante nord dell'area urbana, quello che per la presenza dello stabilimento Ferrari risulta caratterizzato dai maggiori problemi di parcheggio.

È da tali premesse che discendono gli obiettivi del nuovo Piano Urbano del Traffico di Maranello:

- il completamento della rete viaria primaria sia di scorrimento di ambito urbano e la realizzazione di rotatorie di medio e ampio diametro quali elementi di fluidificazione della rete primaria di scorrimento in maniera tale da rendere ancora più conveniente la circuitazione del centro urbano;
- la tutela del centro urbano e delle frazioni dalla presenza di traffici di attraversamento e la messa in sicurezza della rete attraverso la progettazione e realizzazione di interventi di moderazione del traffico;
- il completamento e l'estensione della rete ciclo pedonale attuale con l'obiettivo di collegare tutte le frazioni del territorio con l'area urbana e creare una rete infrastrutturale connessa e continua che possa costituire un sistema di trasporto concretamente alternativo all'automobile per gli spostamenti di medio e breve raggio;
- all'individuazione di soluzioni per il miglioramento delle condizioni di sosta nell'area nord del territorio comunale che evidenzia, sull'intero arco della giornata, livelli di domanda che saturano la capacità di assorbimento del sistema attuale
- la riorganizzazione dell'attuale terminale delle linee di trasporto collettivo di Piazza

della Libertà.

Per il conseguimento di tali obiettivi il PGTU 2005 – 2007 definisce nei suoi Indirizzi gli interventi e le strategie da attuare.

Il nuovo PGTU identifica nei Piani Particolareggiati del Traffico gli strumenti attuativi del prossimo biennio per la discussione, la concertazione, la definizione puntuale e la realizzazione degli Indirizzi di Piano.

2.5. I PROGETTI DI VALORIZZAZIONE COMMERCIALE

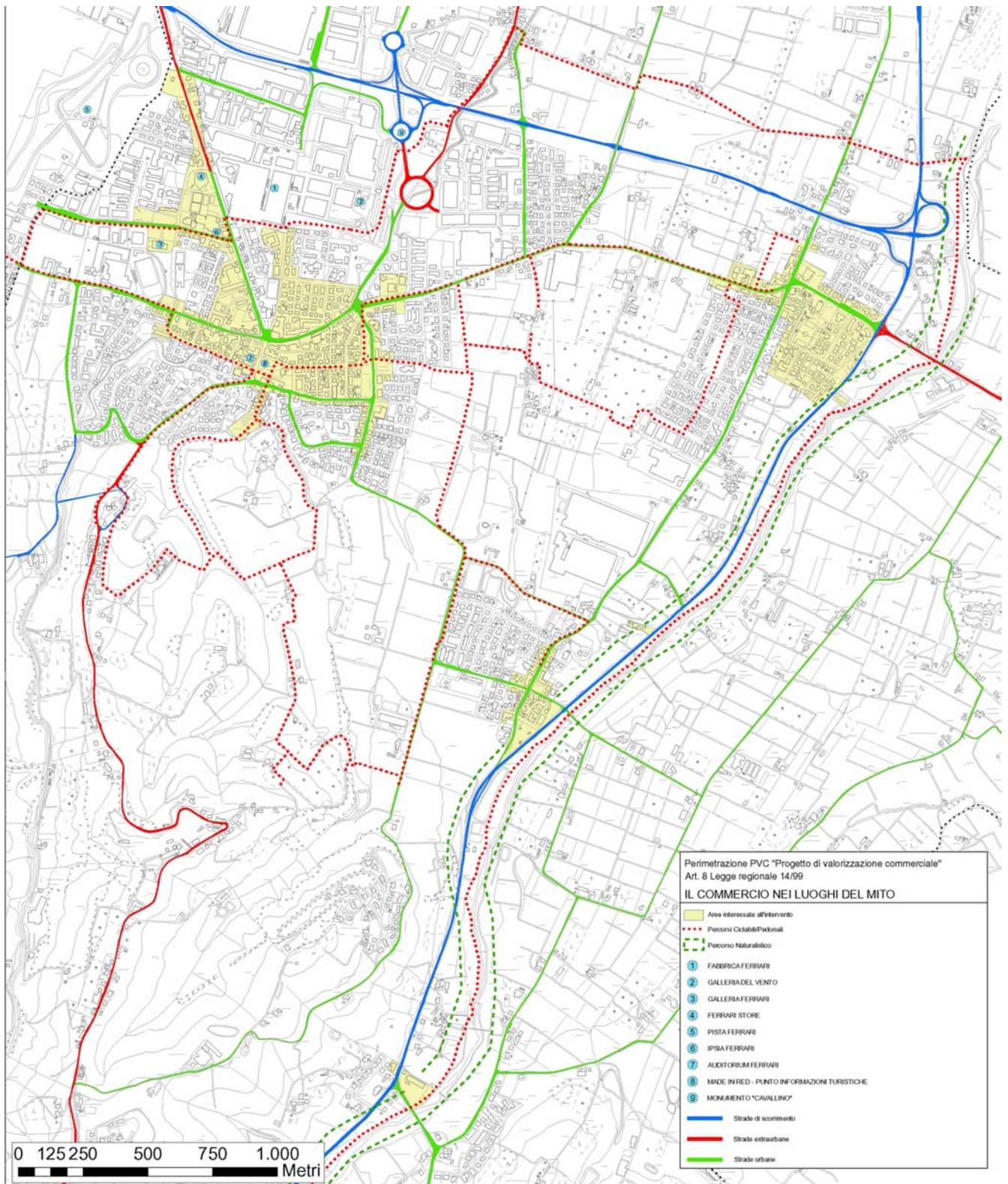
La L.R. 5.7.99 n. 14 “Norme per la disciplina del commercio in sede fissa in attuazione del D.Lgs. 31.3.1998 n. 114”, in particolare all’art. 8, prevede che i Comuni approvino progetti di valorizzazione commerciale di aree urbane, al fine di promuovere il rilancio e la qualificazione dell’assetto commerciale dei centri storici e delle aree di servizio consolidate.

Il Comune di Maranello ha avviato nel corso dell’anno 2002 un “Progetto di Valorizzazione Commerciale” triennale (scadenza 15 Giugno 2004) sulla base dei criteri indicati dalla Legge regionale n. 14/99 art. 8, al fine di promuovere il rilancio e la qualificazione dell’assetto commerciale del centro urbano e delle aree di servizio consolidate (rifacimento di marciapiedi, pavimentazioni, miglioramento dell’arredo urbano e dell’illuminazione, ammodernamento dei negozi, delle vetrine, delle insegne, sistemazione dei parcheggi e della viabilità ecc.).

Il progetto è stato avviato all’interno dell’area individuata con Delibera Consiliare n. 34 del 24/06/2002 (Piazza Libertà, Via Carlo Stradi, Via Dino Ferrari fino alla Galleria, comprensiva della piazza circostante, Piazza Unità d’Italia, Via Claudia dall’ex chiesetta del Corso fino all’incrocio con Via Grizzaga).

Il Comune di Maranello, congiuntamente con i privati e le associazioni interessate, ha quindi ottenuto la concessione di contributi a fondo perduto di cui all’art. 10 della Legge Regionale 41/97.

Nel terzo stralcio del progetto di valorizzazione commerciale il Comune di Maranello ha inteso individuare nuove aree di valorizzazione commerciale, inserendo i centri urbani e le aree commerciali delle frazioni di Pozza e di Gorzano.



2.6. CLASSIFICAZIONE ACUSTICA DEL TERRITORIO COMUNALE DI MARANELLO⁷

In data 11/05/2005 è stato approvato dal Consiglio Comunale di Maranello, secondo la procedura indicata dalla L.R. nr.15 del 09/05/2001 e delle successive modificazioni introdotte dall'art. 44 della L.R. 31/2002, il *Documento di classificazione acustica del territorio comunale*.

Il Documento è composto dalla relazione generale e contiene il calcolo per l'attribuzione della classe acustica alle diverse UTO, la mappatura acustica delle aree urbane in scala 1:10.000, la zonizzazione acustica in scala 1:10.000 e le Unità Territoriali Omogenee in scala 1:10.000.

La classificazione acustica è la rappresentazione cartografica dei valori assoluti di immissione ammessi all'interno del territorio comunale a prescindere dalla sorgente sonora che li ha generati.

La valutazione del grado di sofferenza acustica del territorio può derivare solamente da una indagine che fornisca dati relativi ai livelli di rumore reali; dal successivo confronto con la zonizzazione acustica può essere verificato il rispetto dei limiti prescritti ovvero l'entità di un eventuale superamento. Alla classificazione acustica del territorio comunale spetta il compito di individuare eventuali situazioni di conflitto, rimandando ai relativi Piani di Risanamento Acustico la loro risoluzione.

Il territorio urbanizzato del Comune di Maranello è stato oggetto di monitoraggio in occasione della predisposizione della zonizzazione acustica redatta sulla base della circolare RER N°7.544/93.

Nel *territorio extraurbano* la classe IIIa è distribuita quasi omogeneamente su tutto il territorio; risultano inoltre evidenti il tracciato della Nuova Estense, che lo attraversa in direzione sud/nord, e incrocia la strada per Vignola e la Pedemontana, e la presenza di alcuni dei centri frazionali di minore dimensione assegnati alla seconda classe; non emergono invece i toponimi ed i centri abitati costituiti da poche abitazioni, che sono indifferenziati rispetto al territorio agricolo circostante.

Nell'analizzare la situazione del territorio urbanizzato è necessario operare alcune differenze tra il capoluogo le frazioni più importanti ed i centri minori.

⁷ Il testo del presente paragrafo è un estratto, rielaborato, da: Comune di Maranello, *Classificazione acustica del territorio comunale - Relazione Generale*, giugno 2003.

Il capoluogo: La strada Vignola-Sassuolo divide in due l'abitato: a sud rimane una zona esclusivamente residenziale che, con la esclusione del centro storico, è assegnata alla IIa classe e si adagia sui primi rilievi collinari; a nord la parte pianeggiante costituita da una parte residenziale tutta in IIIa classe e dalla zona produttiva che occupa la parte più a nord che comprende alcuni complessi ceramici e la Ferrari Auto.

All'interno dell'area residenziale sono presenti sei zone particolarmente protette in corrispondenza di altrettanti plessi scolastici per uno dei quali è in previsione l'ampliamento; nella parte sud l'area residenziale confina con due aree boscate assegnate alla I classe, quella di maggiori dimensioni ingloba anche la casa protetta del capoluogo. Ad est del capoluogo è presente un'area residenziale per la quale è previsto l'ampliamento, tale area confina ad ovest con un'area produttiva, a sud con la strada per Vignola e a nord con la Pedemontana.

Pozza: Le due aree produttive sono all'esterno del centro abitato che è interessato dalla intersezione di tre strade importanti, all'interno di un'area di IIa classe è un polo scolastico per il quale si prevede la ulteriore espansione.

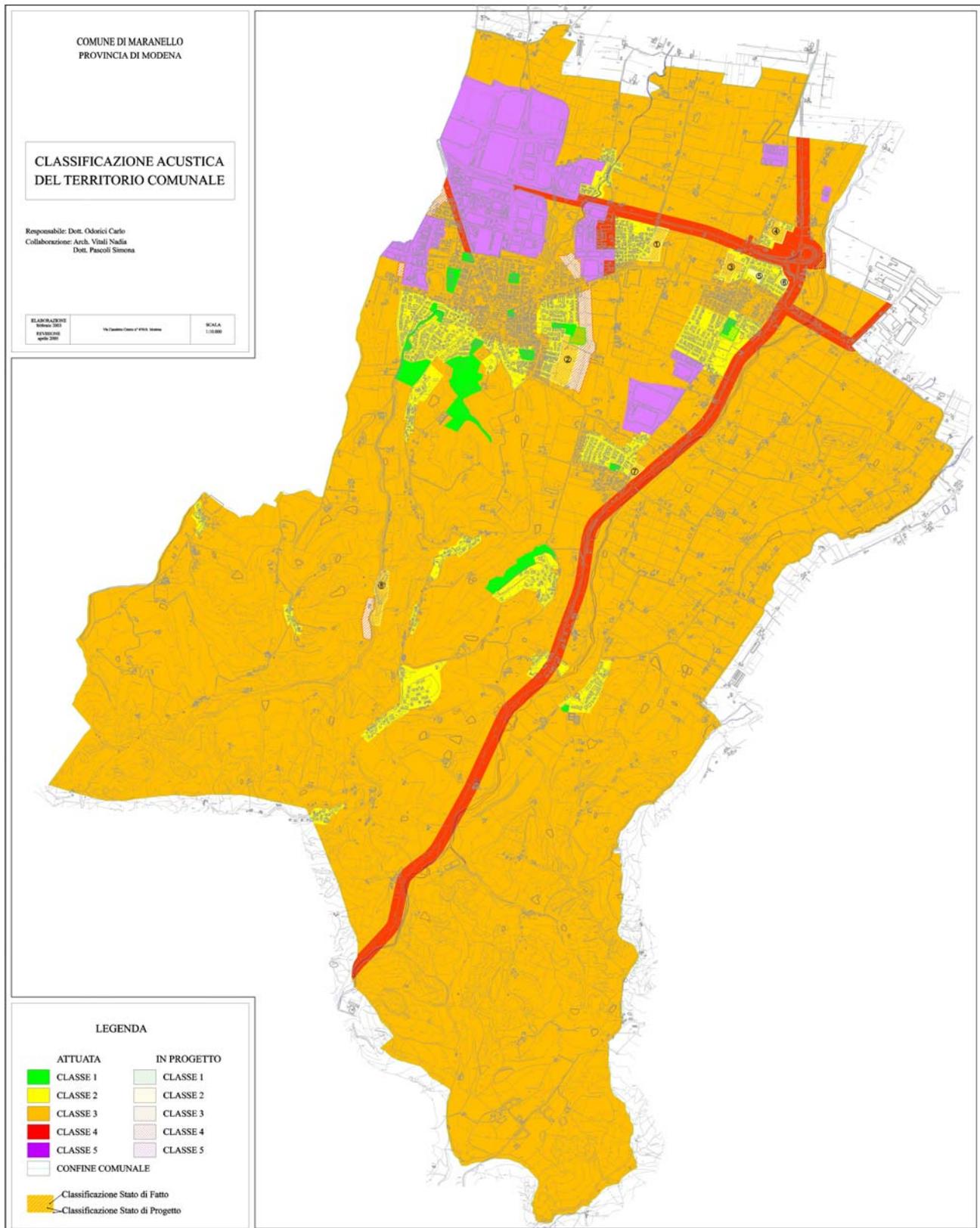
Gorzano: La parte residenziale più recente è in IIa classe mentre la parte di precedente costruzione contiene sia residenza che piccole attività produttive e risulta in IIIa classe. All'esterno del centro abitato è presente uno stabilimento ceramico assegnato alla classe Va.

Torre Maina: Ha circa 870 abitanti; la parte storica, in sponda destra del torrente Tiepido, assegnata alla IIa classe, contiene un'area di I classe corrispondente alla esistente struttura protetta; la parte adiacente alla Nuova Estense in parte è in IIa classe ed in parte risulta in IVa classe.

Altri centri abitati: sono presenti altri centri o nuclei abitati (San Venanzio, Fogliano, Torre Oche ...) tutti di piccole dimensione ed assegnati alla IIa inseriti all'interno dell'area agricola per i quali in generale non paiono esistere sorgenti sonore significative; il centro di Torre Oche risulta invece essere adiacente ad uno stabilimento ceramico.

SUDDIVISIONE PER CLASSE ACUSTICA DEL TERRITORIO COMUNALE

Classe	Tipologia	Superficie (ha)	% sul totale
Classe I	Parchi ed aree verdi	23,18	0,71
	Strutture sanitarie (Case protette)	1,11	0,03
	Scuole	7,01	0,21
	Scuole in progetto	2,30	0,07
	Totale Classe	33,60	1,02
Classe II	Esistente	155,34	4,74
	In progetto	18,89	0,58
	Totale Classe	174,23	5,32
Classe III	Aree urbane	57,30	1,75
	Aree urbane in progetto	2,16	0,07
	Aree stradali	76,65	2,34
	Aree ad uso industriale	4,66	0,14
	Aree stradali in progetto	10,89	0,33
	Aree agricole	2.614,61	79,80
	Totale Classe	2.766,27	84,43
Classe IV	Fasce stradali	122,15	3,73
	Fasce stradali in progetto	0,55	0,02
	Aree urbane	7,97	0,24
	Totale Classe	130,67	3,99
Classe V	Capoluogo	147,78	4,51
	Altre aree	23,80	0,73
	Totale Classe	171,58	5,24
Totale Territorio Comunale		3.276,35	100



2.7. IL PIANO DELLE LOCALIZZAZIONI DELLE AREE PER GLI IMPIANTI DI DISTRIBUZIONE DI CARBURANTI

In data 27/04/2004 è stato adottato il Piano delle Localizzazioni delle aree per gli impianti di distribuzione carburanti (variante al PRG per adeguamento cartografico e normativo). Si è proceduto all'integrazione della normativa di attuazione del vigente Piano Regolatore Generale e alla individuazione cartografica delle aree in cui ammettere la localizzazione di impianti; la normativa di PRG detta le prescrizioni relativamente alle caratteristiche degli impianti nelle diverse zone omogenee e i limiti e condizioni di accettabilità degli impianti esistenti.

Le norme programmatiche regionali di razionalizzazione della rete distributiva carburanti contengono gli indirizzi per la razionalizzazione e l'ammodernamento della rete degli impianti di carburante, allo scopo di assicurare il miglioramento dell'efficienza della rete, l'aumento dell'erogato medio, l'incremento dei servizi resi all'utenza, il contenimento dei prezzi e la garanzia del pubblico servizio in coerenza con le scelte effettuate dalla Regione in materia di assetto del territorio e di tutela dell'ambiente.

Con tale Piano si intende perseguire alcuni obiettivi di qualità, prediligendo nella scelta delle aree, ambiti territoriali scarsamente antropizzati e di modesto interesse paesaggistico – ambientale.

Le possibilità localizzative includono:

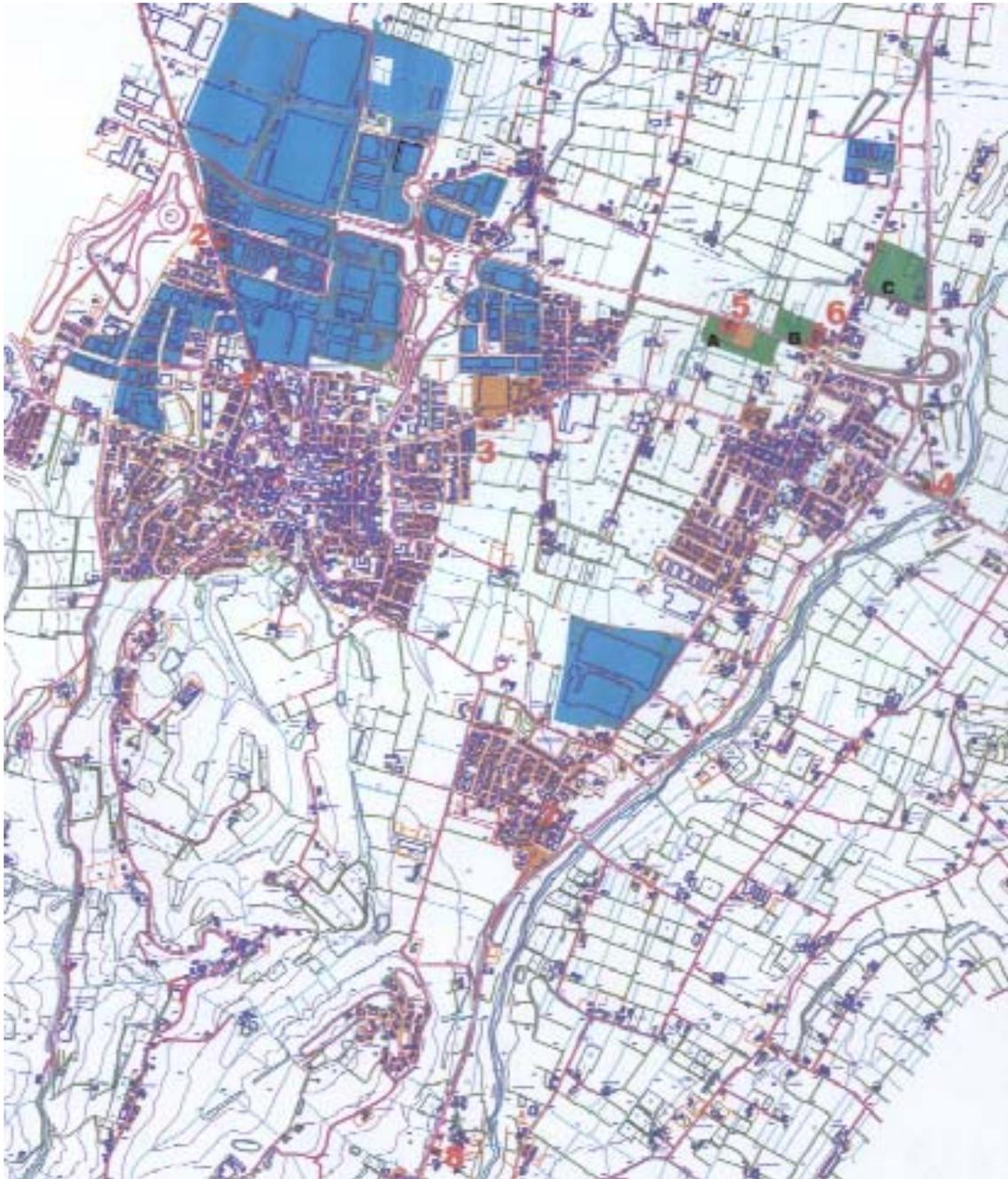
- Le “Zone per insediamenti artigianali e industriali”, sia perché ammettono già tale uso, sia perché già compromesse per gli aspetti paesaggistico - ambientali;
- Le “Zone destinate ad attrezzature distributive”, sia perché ammettono già tale uso, sia perché ubicate tutte in adiacenza a strade interessate da un rilevante flusso veicolare;
- Parti di territorio agricole non collinari ed esclusivamente e a ridosso delle principali arterie di traffico veicolare: la Via Vignola, la s.s. n.12 (“Giardini”) e la s.s. n. 467 (“Pedemontana”).

Per le aree individuate si introducono delle funzioni oltre quelle esistenti; non viene pertanto mutata la destinazione urbanistica.

Per le aree in zona agricola, ove sussista il “limite di rispetto alle infrastrutture viarie”, nella fascia di rispetto e per tutta la sua estensione, dovrà intendersi esclusa l'edificazione di edifici o vani tecnici (se fuori terra), ammettendo la sola costruzione di:

aggetti delle pensiline/tettoie, recinzioni, passi carrai e impianti per la pubblicizzazione dei prodotti. Le stesse aree sono infatti definite con una profondità di circa 100 metri dal ciglio stradale proprio per consentire un'adeguata organizzazione funzionale dell'impianto nel suo complesso lasciando libera la fascia di rispetto stradale.

Per le aree individuate in zona agricola saranno inoltre previste delle misure che incentivino: il progressivo trasferimento degli impianti fuori dai centri abitati; un "ammodernamento" volto ad incrementare sia la quantità che la qualità dei servizi resi all'utenza; la sensibilizzazione sull'uso di mezzi alimentati da propellenti non-oil.



PIANO DELLE LOCALIZZAZIONI DELLE AREE PER GLI IMPIANTI DI DISTRIBUZIONE DI CARBURANTI

-  ZONE PER INSEDIAMENTI ARTIGIANALI ED INDUSTRIALI
-  ZONE DESTINATE AD ATTREZZATURE DISTRIBUTIVE
-  ZONE AGRICOLE
-  1 - 6 IMPIANTI ESISTENTI

3. STRUMENTI DI PROGRAMMAZIONE E DI COORDINAMENTO DELLE AZIONI LOCALI

3.1. GLI STRUMENTI PROGRAMMA SPECIALE D'AREA "AREA DEL DISTRETTO CERAMICO" E PRUSST

Il sistema locale del Distretto ceramico è connotato da **numerose iniziative programmatiche settoriali** che si inseriscono in un contesto ad alta complessità.

La Giunta regionale, d'intesa e su richiesta degli Enti territoriali, ha quindi promosso un Programma d'Area, utilizzando la L.R. 30/96, con un duplice intento:

- ◆ dare un sostegno alle numerose azioni, soprattutto di tipo infrastrutturale, già programmate;
- ◆ affiancare alle tematiche di sviluppo sostenibile azioni di mitigazione d'impatto.

I Programmi Speciali d'Area hanno la finalità di accrescere l'integrazione tra gli enti locali, il coordinamento delle iniziative, l'impiego integrato delle risorse finanziarie. E' uno strumento di concertazione in funzione dell'attuazione degli obiettivi e degli indirizzi predisposti nel quadro della programmazione socioeconomica e della pianificazione territoriale.

In particolare si è proposto, nell'ambito del Programma Speciale d'Area "Area del distretto Ceramico", l'attivazione di un PRUSST (Programma di Riqualficazione Urbana e di Sviluppo Sostenibile del Territorio) in grado di operare, per tipologie di intervento e risorse finanziarie, in un contesto difficilmente riconducibile alla ordinaria operatività degli Enti territoriali.

Il PRUSST è rientrato nei programmi ammessi dal Ministero dei Lavori Pubblici ai finanziamenti⁸ per la progettazione, con una cifra a disposizione pari a 2.866 miliardi di lire. Il 23 ottobre 2000 la Regione, in rappresentanza degli Enti locali e dei privati aderenti al PRUSST, ha firmato con il Ministero un Protocollo d'Intesa che comporta l'impegno delle parti a dare attuazione agli investimenti e a pervenire ad un Accordo

⁸ La Regione ha trasmesso la proposta di PRUSST al Ministero dei Lavori Pubblici. Il Ministero il 13 giugno 2000 ha pubblicato sulla G.U. l'approvazione della graduatoria delle 48 proposte di PRUSST ammessi a finanziamento.

Quadro per la realizzazione delle opere previste.

Al fine di attuare gli obiettivi di massima del Programma Speciale d'Area "Area del distretto Ceramico" è già stato sottoscritto (il 27/9/2001) il Documento programmatico. È inoltre stato firmato l'Accordo di Programma, ai sensi della Legge Regionale 30/1996, che impegna i firmatari ad avviare le procedure di approvazione dell'Accordo presso i propri Enti di appartenenza.

Con Decreto 10 luglio 2003, il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ha disposto nuovi finanziamenti per i PRUSST. Al Programma che coinvolge il distretto ceramico è stato assegnato un ulteriore contributo pari a € 2.897.000.

3.2 L'ACCORDO DEL PROGRAMMA SPECIALE D'AREA "AREA DEL DISTRETTO CERAMICO"

L'Accordo del Programma Speciale d'Area "Area del Distretto Ceramico" è stato approvato dal Consiglio Comunale di Maranello il 29/10/2001. Le azioni progettuali individuate dal programma sono:

1. Interventi di riassetto dei fiumi Secchia, Tresinaro, Tiepido
2. Delocalizzazione – Recupero delle aree industriali. Riqualificazione urbana e Valorizzazione delle emergenze architettoniche di pregio
3. Infrastrutture per la mobilità ed il trasporto
4. Transit Point
5. Lavoro, Formazione, Mobilità

I progetti specificamente individuati nell'Accordo sono quelli ritenuti programmaticamente coerenti con le finalità della presente azione progettuale e dotati di un adeguato livello di progettazione e di copertura finanziaria.

Interventi di riassetto dei fiumi Secchia, Tresinaro, Tiepido

Oggetto dell'Accordo è l'attuazione di un primo pacchetto di interventi prioritari sui corridoi ecologici dati dai corsi d'acqua. In particolare si tratta di intervenire sulla riqualificazione e sulla fruibilità, sul riassetto del territorio e sulla difesa del suolo nell'asta fluviale del corso dei fiumi Secchia, Tresinaro e Tiepido. Il Comune di Maranello è il soggetto responsabile di una serie di interventi sul Torrente Tiepido.

Delocalizzazione – Recupero delle aree industriali. Riqualficazione urbana e Valorizzazione delle emergenze architettoniche

Oggetto della azione progettuale sono l'innalzamento della qualità urbana, la valorizzazione delle emergenze architettoniche di pregio e la riduzione del congestionamento causato dalle attività produttive dei centri inseriti nell'area del programma (con particolare riferimento al trasferimento dei siti produttivi). Il Comune di Maranello è il soggetto responsabile di un intervento di riqualficazione del centro urbano (arredo urbano, pavimentazioni, illuminazione pubblica), oltre alla ristrutturazione dell'ex Oratorio del Corso.

Infrastrutture per la mobilità ed il trasporto

Le priorità indicate dal Documento programmatico riguardano:

- ♦ il monitoraggio e la velocizzazione delle procedure di realizzazione dei progetti programmati ai vari livelli;
- ♦ la realizzazione della rete di transit-point;
- ♦ il completamento della Pedemontana nei comuni di Castelvetro, Fiorano e Maranello da Pozza a Ergastolo, di cui il tratto tra la Nuova Estense e via Montanara con ponte sul Torrente Tiepido, nonché le opere complementari riferite alla creazione di accessi sfalsati nel tratto interstiziale tra Fiorano e Maranello riguardanti svincoli nell'intersezione della Pedemontana con via Ghiarola Vecchia e l'intersezione della Pedemontana con la SP16;
- ♦ interventi di connessione delle linee ferroviarie ATCM e ACT con realizzazione di un'unica stazione nella città di Sassuolo;
- ♦ completamento delle opere relative al potenziamento della linea ferroviaria Reggio Emilia-Sassuolo e dello scalo di Dinazzano, con particolare riferimento alle opere di mitigazione degli impatti ambientali e paesaggistici.

Gli obiettivi dell'Accordo si inseriscono all'interno di un più ampio disegno programmatico che vede le opere infrastrutturali del trasporto definite in programmi di scala nazionale ed internazionale. Tanto la delibera di attivazione del Programma d'Area quanto la proposta di PRUSST hanno dato corpo ad una ambiziosa programmazione di distretto, accogliendo le azioni di maggiore rilievo programmatico. Alcune di tali azioni si sono realizzate, o hanno trovato risorse, grazie a strumenti di programmazione e fonti finanziarie diverse dal Programma d'Area e dal PRUSST. In particolare:

- ◆ La viabilità stradale relativa alla Pedemontana si realizzerà nel contesto dei piani triennali regionali (in particolare il tratto tra la Nuova Estense e via Montanara e gli accessi sfalsati).
- ◆ La viabilità in variante alla via Emilia che si realizzerà nel contesto dei piani triennali ANAS e PRIT e prevista negli accordi dell'Alta Velocità.
- ◆ La connessione delle linee ferroviarie ATCM (Modena-Sassuolo e ACT (Reggio Emilia – Sassuolo) per le quali si è percorsa la strada della candidatura del progetto sulle leggi nazionali sul trasporto leggero di superficie.
- ◆ Il potenziamento della linea ferroviaria ACT tra Reggio Emilia e Sassuolo e l'ampliamento dello scalo di Dinazzano, che sono state in parte finanziate da leggi nazionali.
- ◆ L'introduzione di sistemi di sicurezza (ACEI) sulla linea ferroviaria Modena-Sassuolo, in corso di realizzazione.
- ◆ La realizzazione della rete di transit-point, le cui prime fasi di attuazione sono oggetto dell'Accordo stesso.

Tali azioni sono accolte nel corpo dell'Accordo di Programma d'Area. L'oggetto dell'accordo è quindi il proseguimento del monitoraggio e la velocizzazione delle procedure per la realizzazione dei progetti programmati ai vari livelli. Sono inoltre individuati specifici interventi di ricucitura sulla viabilità comunale, in cornice ad altre operazioni attivate con l'Accordo (interventi che comunque non interessano il territorio di Maranello).

Transit Point

Oggetto di accordo è la progettazione, e azioni di supporto alla realizzazione, di due piattaforme logistiche, con funzioni di "Transit Point", nei comuni di Maranello e Sassuolo.

Questa operazione, che intende confermare le indicazioni del PRUSST relativamente all'esigenza di quattro piattaforme, è finalizzata alla raccolta ed allo smistamento delle merci in arrivo e in partenza dal comprensorio ceramico con particolare riferimento alle materie prime, i semilavorati, i prodotti finiti riconducibili al ciclo produttivo ceramico.

Il soggetto responsabile dell'azione progettuale è il Comune di Sassuolo.

3.3 EMAS DI DISTRETTO

IL PERCORSO DI APPLICAZIONE DELL'EMAS AL DISTRETTO CERAMICO

L'adozione di sistemi di ecogestione da parte di un numero rilevante di aziende e la loro certificazione secondo standard internazionali ed europei rappresenta un elemento importante della strategia tesa a coniugare lo sviluppo con la protezione dell'ambiente.

I due modelli principali di certificazione dei sistemi di gestione ambientali esistenti – EMAS (Eco-Management and Audit Scheme) e ISO 14001 – stanno conoscendo una notevole diffusione a livello internazionale. Il modello EMAS, circoscritto ai Paesi europei, ha come norma di riferimento un Regolamento comunitario ad adesione volontaria e vede un coinvolgimento diretto della pubblica amministrazione e degli enti di controllo a livello nazionale e locale, mentre la norma ISO 14001 è stata elaborata dagli enti di normazione a livello internazionale e il modello di certificazione non vede un coinvolgimento diretto degli enti di controllo, avendo come principale riferimento il mercato su cui le imprese certificate operano. I contenuti delle due norme sono, però, molto simili, come testimoniato dalla decisione della Commissione europea che, nel corso del 2001, ha deciso di includere i requisiti della norma ISO 14001 relativi al sistema di gestione ambientale nel testo del Regolamento EMAS.

Il nuovo EMAS disciplinato dal Regolamento comunitario n.761/2001 CE offre diverse opportunità agli attori economici operanti in aree distrettuali.

La Commissione Europea ha infatti delineato, all'interno degli orientamenti sulle entità che possono essere registrate a EMAS (Allegato I p.to 7 della Decisione 2001/681/CE), il caso relativo a "piccole imprese che operano in un determinato territorio di grandi dimensioni e producono prodotti identici o simili, che richiedono la registrazione individuale". L'assistenza prevista dall'art.11 del Regolamento viene fornita, nel caso di PMI operanti in aree o distretti industriali, mediante la realizzazione di un'analisi ambientale territoriale dalla quale vengono evidenziate le problematiche ambientali generali predominanti e su di esse delineato un programma ambientale territoriale, "...identificato, pubblicato e accettato da tutte le parti sociali...", mirato "... a un miglioramento ambientale significativo nell'intera zona".

Le singole imprese ubicate nella zona che intendano aderire ad EMAS si collegheranno pertanto al programma ambientale generale, mirando al raggiungimento

degli obiettivi e dei target specifici del proprio Sistema di Gestione Ambientale in sintonia con il programma generale, gli obiettivi e i target dell'intera zona.

La Regione Emilia-Romagna, Assopiastrelle e le Province di Modena e Reggio Emilia hanno firmato, nel 1999, un Protocollo di Intesa finalizzato all'effettuazione di uno studio di fattibilità dedicato ad impostare le modalità e a definire le risorse necessarie per la realizzazione del progetto "L'EMAS applicato al distretto ceramico di Modena e Reggio Emilia", comprendente il territorio dei comuni di Scandiano, Rubiera, Castellarano, Casalgrande, Viano in provincia di Reggio Emilia e dei Comuni di Sassuolo, Fiorano, Maranello, Castelvetro e Formigine in provincia di Modena. Lo studio di fattibilità ha portato all'individuazione delle fasi operative necessarie per lo svolgimento del progetto e ha permesso di sviluppare una metodologia specifica per l'elaborazione di un'analisi ambientale iniziale da applicare a livello territoriale. La realizzazione del progetto "EMAS applicato al distretto ceramico di Modena e Reggio Emilia" è disciplinata da un Accordo di Programma siglato nel febbraio 2001 da Regione Emilia-Romagna, Province di Modena e Reggio e Assopiastrelle.

La **Relazione di analisi Ambientale** iniziale (marzo 2002) condotta da ERVET, ARPA e Centro Ceramico di Bologna è stato il primo atto del percorso di applicazione dell'EMAS al distretto ceramico. All'analisi è seguito il **Programma di miglioramento ambientale** in cui si sono individuate le priorità, le misure pratiche da adottare e i tempi necessari per conseguire gli specifici risultati. Per ogni settore di intervento (logistica, emissioni, consumi energetici, rifiuti, tutela del suolo), il programma individua le criticità ambientali e gli obiettivi di miglioramento delle prestazioni aziendali per conseguire la certificazione. Il Programma è stato poi validato, nel giugno 2003, da un verificatore terzo appositamente incaricato dal Comitato Emas. La verifica è stata svolta in modo da fornire adeguata confidenza che il processo messo in atto dal Comitato Promotore, costituito da rappresentanti nominati dai sottoscrittori dell'Accordo di Programma, e dagli altri soggetti coinvolti nel Progetto, garantisca l'accuratezza nelle differenti fasi di elaborazione dell'Analisi Ambientale e dello sviluppo del Programma di miglioramento relativo. Il Distretto ha quindi ottenuto nel 2004 l'attestato previsto dal Comitato Emas quale distretto impegnato nella promozione dell'EMAS.

Il percorso in atto concerne quindi il programma ambientale ed il sistema di gestione secondo il Regolamento comunitario EMAS applicato all'intero distretto ceramico.

Il Comitato Ecolabel Ecoaudit, sezione EMAS Italia, ha approvato nella riunione del 10 febbraio 2003 un documento redatto nell'ambito del progetto "L'EMAS applicato al

distretto ceramico di Modena e Reggio Emilia”, comprendente le “semplificazioni procedurali per le singole imprese che aderiscono ad EMAS in un distretto industriale”. Esso può essere quindi utilizzato per promuovere e facilitare l’adesione al Regolamento EMAS da parte delle Piccole e Medie Imprese del distretto ceramico. Ottenuta la convalida della dichiarazione ambientale da parte del verificatore ambientale, le singole imprese potranno presentare domanda di registrazione EMAS all’organismo competente nazionale.

L’adesione volontaria delle aziende del distretto (di produzione e di servizi) a tale regolamento comporterà un complesso di vantaggi, come il miglioramento delle prestazioni ambientali (con riduzione dei consumi, migliore impiego delle risorse, ecc.), e vantaggi economici diretti come riduzione di multe per inquinamenti e dei costi di polizze assicurative.

Il Regolamento Emas peraltro non prevede che la registrazione possa essere rilasciata ad un’area territoriale, bensì ad un’entità giuridica certa. La Decisione CE 681/2001 individua due entità registrabili: le organizzazioni indipendenti da registrare come un’organizzazione comune, le piccole imprese che operano in un grande territorio determinato e producono prodotti o servizi identici o simili. La certificazione di *Ambiti Produttivi Omogenei* è un tema sul quale il Comitato nazionale EMAS ha comunque avviato una forte azione di confronto e di elaborazione, catalogando e verificando le esperienze presenti sul territorio (una ventina) ed aprendo un confronto con ciascuna di queste. Si è quindi arrivati alla adozione (28/01/2005) di una posizione del Comitato Emas sugli ambiti produttivi omogenei ed alla decisione di prevedere forme di attestazione per le attività più meritorie. Questa posizione italiana verrà sottoposta come proposta alla Commissione Europea ed agli altri Paesi dell’Unione, nell’ambito del Comitato previsto nel quadro del confronto sulle nuove regole comunitarie in materia di Certificazione, previste per metà 2006, "EMAS III".

OBIETTIVI, POLITICHE ED AZIONI

Il quadro degli obiettivi di qualificazione ambientale contenuti nel Programma Ambientale dell’EMAS di distretto, su cui si fonderà il Sistema di Gestione Ambientale (ISO 14001), che sarà adottato dal Distretto Ceramico ai fini dell’adesione al Sistema comunitario di eco-gestione e audit EMAS, riguardano il complesso delle politiche locali, di natura pubblica e privata.

Il Programma ambientale del distretto individua, nel quadro complessivo di obiettivi, politiche e azioni, numerosi contenuti. Con il **1° monitoraggio del Programma Ambientale EMAS** (giugno 2004) c'è inoltre stata una verifica dello stato di attuazione di ogni singola azione. Gli obiettivi e le azioni (e sottoazioni) del Programma di Azione Ambientale più direttamente riferiti al quadro delle competenze del PSC sono i seguenti:

Acque superficiali

- Qualità ecologica delle acque superficiali

L'azione che interessa tutti i comuni come "coordinatore dell'azione" è: intercettazione di scarichi inviati direttamente in acque superficiali dove invece vi è presenza di una fognatura utilizzabile. Per Maranello l'azione risulta avviata.

- Qualità ambientale delle aree ripariali
Valorizzazione delle aree ripariali mediante fruibilità di aree naturali e rinaturalizzazione dell'ambito fluviale.

L'azione che interessa il Comune di Maranello come "coordinatore dell'azione" è: recupero ambientale sul Torrente Tiepido: A) risanamento idrico, B) collettamento fognario, C) risanamento depuratore. Per Maranello l'azione risulta avviata.

L'azione che interessa il Comune di Maranello come "altro attuatore" è: realizzazione percorsi ciclopedonali T.Tiepido, Fossa e Guerro.

L'azione che interessa tutti i comuni come "altri attuatori" è: realizzazione rete locale corridoi ecologici.

Acque sotterranee

- Razionalizzazione degli emungimenti

L'azione che interessa tutti i comuni come "coordinatore dell'azione" è: uso domestico di acque di pioggia. Per Maranello l'azione risulta non ancora avviata.

- Risparmio idrico

Le azioni che interessano tutti i comuni come "coordinatori dell'azione" sono: uso efficiente dell'acqua da parte degli utilizzatori domestici; uso efficiente dell'acqua da parte di Enti e Servizi.

Qualità dell'aria

- Miglioramento della qualità dell'aria

Le azioni che interessano il Comune di Maranello come “coordinatore dell’azione” sono: realizzazione transit-point; conversione 30% flotta automezzi comunali a combustibile a minore impatto; completamento pista ciclabile Solignano-Maranello-Fiorano-Sassuolo. Per Maranello le azioni risultano non ancora avviate.

L’azione che interessa il Comune di Maranello come “altro attuatore” è: realizzazione pista ciclabile di collegamento Maranello-Formigine. Per Maranello l’azione risulta non ancora avviata.

Le azioni che interessano tutti i comuni come “coordinatori dell’azione” sono: ottimizzazione del sistema di distribuzione dei prodotti (tempi e modalità); incentivazione sistemi di car sharing e car pooling e altri sistemi di razionalizzazione dei flussi casa-lavoro.

Le azioni che interessano i comuni come “altri attuatori” sono: miglioramento della sicurezza nel tratto in comune di Fiorano Modenese, realizzazione di svincoli a livelli sfalsati, Lotto SS12 – via Montanara con nuovo ponte sul Tiepido; utilizzo di combustibili a minor impatto (metano, idrogeno, emulsioni di gasolio, ecc.); regolamento “Terzo fuoco” ceramico.

Efficienza di utilizzo e natura delle fonti di energia

- Riduzione dei consumi civili e produttivi

L’azione che interessa tutti i comuni come “coordinatori dell’azione” è: promozione aggiornamento dei PSC e dei Regolamenti Edilizi Comunali con norme che favoriscono il risparmio energetico e l’uso di fonti rinnovabili. Per Maranello l’azione risulta non ancora avviata.

Le azioni che interessano i comuni come “altri attuatori” sono: sviluppo di sistemi di teleriscaldamento; processo di cogenerazione nel settore industriale (qualora venga supportato da un idoneo quadro normativo ed economico); diffusione di impianti di mini/micro cogenerazione nei settori terziario e residenziale; azioni dimostrative per promozione impianti fotovoltaici; promozione di impianti di riscaldamento funzionanti a biomassa.

Rifiuti

- Riduzione della produzione di rifiuti solidi urbani e rifiuti speciali, e incremento della raccolta differenziata

Le azioni che interessano il Comune di Maranello come “coordinatore dell’azione”

sono: campagne di sensibilizzazione; nuova isola ecologica nel comune di Maranello. Per Maranello le azioni risultano terminate.

Le azioni che interessano i comuni come “coordinatori dell’azione” sono: incentivazione alle politiche di riduzione e recupero degli imballaggi.

Inquinamento acustico

- Riduzione della popolazione esposta a valori di rumore > 65 dB(A)

L’azione che interessa il Comune di Maranello come “coordinatore dell’azione” è: barriere al rumore in comune di Maranello. Per Maranello l’azione risulta terminata.

L’azione che interessa tutti i comuni come “coordinatori dell’azione” è: incentivazione, per le nuove realizzazioni edilizie, all’adozione di elementi strutturali di protezione acustica. Per Maranello l’azione risulta non ancora avviata.

Qualità urbana e delle aree industriali

- Aumento della dotazione di verde urbano pro capite

L’azione che interessa il Comune di Maranello come “coordinatore dell’azione” è: ristrutturazione del Parco Ferrari. Per Maranello l’azione risulta terminata.

Biodiversità

- Tutela della biodiversità presente e ripristino di specie autoctone

Le azioni che interessano i comuni come “altri attuatori” sono: corridoi e reti ecologiche; interventi di ripopolamento e piantumazione; piantumazioni di siepi in aree agricole.

SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE DEL DISTRETTO CERAMICO (SAD)

Nell’ambito del progetto “L’EMAS applicato al distretto ceramico di Modena e Reggio Emilia”, si è sentita la necessità di uno strumento in grado di rispondere sia all’esigenza di aggiornamento del quadro territoriale e ambientale di riferimento che per la verifica delle ricadute ambientali conseguenti all’attuazione delle azioni predefinite.

La risposta attuativa a queste esigenze è costituita dal progetto SAD (Sostenibilità Ambientale del Distretto ceramico), dinamico sistema di acquisizione, gestione ed esternalizzazione dei dati ambientali, che prevede l’individuazione e popolamento di un definito set di indicatori descrittivi sia dello stato dell’ambiente oltre che delle performance ambientali.

A completamento del progetto sono stati sviluppati due approfondimenti volti al monitoraggio / miglioramento della qualità dell'aria, quali: il progetto per "La riduzione / mitigazione delle emissioni di SOV dal comparto ceramico" e la realizzazione dello studio relativo ai contributi delle diverse fonti di emissione di PM10 (imprese, traffico, riscaldamento domestico, ecc.).

La scelta delle problematiche ambientali da analizzare nel SAD è avvenuta sulla base delle indicazioni tracciate dai percorsi precedentemente sviluppati "Bilancio Ambientale del Distretto Ceramico Province di Modena e Reggio Emilia" e "Analisi Ambientale Iniziale" redatta per il progetto EMAS.

L'individuazione degli indicatori è stata effettuata in modo tale da rispondere sia all'esigenza di aggiornamento del quadro territoriale e ambientale di riferimento che per la verifica del miglioramento ambientale conseguente all'attuazione degli interventi previsti dal "Programma Ambientale" definito nell'ambito del progetto EMAS.

3.4 AGENDA 21 LOCALE

L'Agenda 21 è il Piano di Azione dell'ONU per lo sviluppo sostenibile di riferimento per il 21° secolo, definito dalla Conferenza ONU Sviluppo e Ambiente di Rio de Janeiro nel 1992, e sottoscritto da 180 Governi.

A livello italiano il Piano nazionale per lo sviluppo sostenibile in attuazione dell'Agenda 21 (Deliberazione CIPE 28.12.1993) dà una completa illustrazione di obiettivi, politiche, azioni e strumenti assunti in sede nazionale.

L'**Agenda 21 Locale** è il mandato delle autorità locali per tradurre operativamente a livello locale il Piano di Azione dell'ONU per il 21° secolo. Costituisce un processo partecipato in ambito locale per giungere ad un consenso tra tutti i settori e attori della comunità locale per elaborare in modo condiviso un Piano di azioni e progetti verso la sostenibilità ambientale, sociale ed economica del territorio. Operativamente l'A21L si basa sull'attivazione e gestione di un processo partecipato mediante un apposito Forum A21 Locale e l'attività di gruppi di lavoro tematici.

La Provincia di Modena aveva già aderito nel 1996 alla Carta di Aalborg e nel 1997 al Piano di Lisbona, impegni per attivare un ampio ed organizzato processo di partecipazione e di condivisione per definire delle azioni di sviluppo sostenibile a livello locale.

La Provincia di Modena e il Comune di Modena hanno costituito alla fine del 1997 il **Forum Ambiente - Sviluppo Sostenibile**. Sono state invitate 120 organizzazioni in quanto rappresentative delle attività economiche e sindacali (associazioni industriali, di categoria, sindacati, Camera di commercio), dei cittadini e delle ONG (associazioni ambientaliste, del volontariato sociale, del tempo libero e dei consumatori), degli ordini professionali e degli organi di informazione, nonché altri livelli di governo ed istituzioni locali (Comuni, comunità montane, enti gestori di parchi naturali, Arpa, Università di Modena, Provveditorato agli studi).

A partire dal febbraio '98, le attività sono state articolate in quattro gruppi di lavoro. I lavori dei quattro gruppi tematici, convalidati dal Forum nel febbraio 1999, costituiscono il **Piano di Azione d'Indirizzo di Agenda 21 Locale** per la Provincia di Modena.

Il Piano d'Azione d'Indirizzo Agenda 21 Locale, definito da tutti i partecipanti, prevede: 39 obiettivi generali, 97 obiettivi specifici, 399 azioni, 151 indicatori.

Partendo dal Piano di Azione di Indirizzo del Forum A21L (400 potenziali azioni progetto), risultato della prima fase, la Provincia di Modena ha iniziato una seconda fase di attività che ha portato a predisporre nel 2001 il **Piano Operativo di A21L della Provincia**.

Il Piano d'Azione Operativo si compone di 112 azioni, alcune delle quali articolate in sub azioni. L'obiettivo non era quello di promuovere uno strumento strategico di programmazione integrata, come è il Piano d'Azione Agenda 21 Locale, già perfetto alla sua origine ma quello di raggiungere il suo affinamento con la tecnica dell'approssimazione successiva.

Il Piano Operativo è uno strumento di gestione interno e di informazione interna ed esterna, strutturato in due tipologie di **schede**: le Schede Area tematica e le Schede Azioni. Queste schede possono permettere due tipi di lettura e utilizzo:

- Le *Schede Area tematica* presentano un quadro sinottico completo e sintetico per vari attori, distinte per singole aree tematiche e per singoli servizi dell'Amministrazione coinvolta, che permettano una lettura immediata e complessiva delle azioni previste. Contengono gli obiettivi generali, l'elenco degli obiettivi specifici, i risultati specifici e possibilmente quantitativi e misurabili da raggiungere (target), le azioni previste rispetto alla tempistica (a breve termine- 2000 e medio termine- 2001-2005), il rimando al secondo livello di lettura più specifico riguardante le Schede Azioni più dettagliate.

- Le *Schede Azione* costituiscono invece il livello gestionale del Piano, di supporto ai singoli settori per la realizzazione del Piano e per svolgere integrazioni con altri progetti esistenti o previsti in futuro. Vengono infatti definite le caratteristiche dell'attuazione del progetto quali gli strumenti attuativi, i servizi coinvolti, il responsabile, gli eventuali partners da coinvolgere, i tempi di attuazione, i costi e le risorse previste, le procedure di valutazione e gli indicatori per verificare i risultati ottenuti e la loro efficacia, per stimolare una logica di miglioramento continuo e misurabile. Per quanto concerne i target delle Schede di settore, dove non è stato possibile una loro quantificazione si sono usate delle simbologie atte a rappresentare la crescita o il calo dell'indicatore.

L'aggiornamento del Piano Operativo, monitorato annualmente, è previsto con periodicità almeno quinquennale.

Dopo la prima e la seconda fase di attività del processo di Agenda 21 locale, realizzate dal 1999 al 2001, il percorso si è sviluppato in una terza fase operativa, articolata in vari progetti:

- **L'Osservatorio Ambiente e Sviluppo Sostenibile provinciale** ha come obiettivi quelli di monitorare periodicamente lo stato di avanzamento dei processi di Agenda 21 Locale in corso nella provincia di Modena e le migliori pratiche-progetti di sostenibilità e lo stato dell'ambiente.
Le attività di monitoraggio si basano sull'utilizzo di indicatori di sostenibilità con cui risulta possibile integrare aspetti ambientali con aspetti socio-sanitari, creando modalità di integrazione e confronto tra il processo di Agenda 21 locale e il processo finalizzato alla realizzazione del Piano per la Salute. La scelta degli indicatori è tale da permettere un'immediata comprensione degli andamenti delle componenti monitorate nel tempo. Nel giugno 2002 è stato prodotto il 1° rapporto di monitoraggio del Piano Operativo (2002), nel gennaio 2004 è stato pubblicato il 2° rapporto di monitoraggio del Piano Operativo (2003). Nel maggio 2003 è stato prodotto l'Osservatorio e Vetrina delle Buone pratiche di Sostenibilità.
- **Parco Naturale Regionale delle Salse della Collina modenese.** L'obiettivo è quello di istituire un nuovo Parco regionale attraverso un processo partecipato di Agenda 21 Locale e come indicazione di quanto è emerso tra le varie azioni del Forum Agenda 21 della Provincia di Modena (si veda lo specifico punto 1.4. del presente documento dedicato al Parco).
- **Risparmio energetico nelle scuole.** La Provincia sta attivando un progetto

destinato alla riduzione dei consumi energetici negli edifici scolastici.

- **Sistemi di gestione ambientale EMAS e Agenda 21 Locale.** Con questo progetto pilota co-finanziato dall'Unione Europea, titolato TANDEM: EMAS-A21 la Provincia di Modena, con altre Amministrazioni pubbliche sta sperimentando l'implementazione di un Sistema di Gestione Ambientale conforme al Regolamento Europeo EMAS cercando di sviluppare le sinergie che esistono con i processi di Agenda 21.
- **Progetto per la Contabilità ambientale nella Provincia.** Questo progetto, "CLEAR - City and Local Environmental Accounting and Reporting", avviato nell'ottobre 2001, rientra nell'ambito di un progetto europeo di contabilità ambientale applicata agli enti locali. Sono coinvolti 18 enti locali di varia dimensioni sparsi su tutto il territorio nazionale. Ogni comune e ogni Provincia deve sperimentare la realizzazione del bilancio ambientale tramite sondaggio dei soggetti portatori di interesse, reperimento dei dati, esplicitazione delle politiche, redazione e approvazione del bilancio.
- **Progetto EMAS Distretto ceramico** (si veda anche lo specifico paragrafo sul tema). Il progetto che porta alla certificazione EMAS del distretto ceramico nasce dall'accordo di programma da parte di Regione Emilia Romagna, Province di Modena e Reggio Emilia, Assopiastrelle ed il Comitato Ecoaudit-Colabel e a cui a giugno 2001 hanno aderito ulteriori soggetti (associazioni degli industriali di Modena e Reggio Emilia, Acimag, Legacoop, Unione cooperative di Reggio Emilia, Cna, Lapam-Federimpresa, i sindacati dei lavoratori, tutti i comuni del distretto, Sat). All'Analisi ambientale iniziale (marzo 2002) è seguito il Programma di miglioramento ambientale in cui si sono individuate le priorità, le misure pratiche da adottare e i tempi necessari per conseguire gli specifici risultati. Con il 1° monitoraggio del Programma Ambientale EMAS (giugno 2004) c'è inoltre stata una verifica dello stato di attuazione di ogni singola azione. Il Programma è stato poi validato, nel giugno 2003, da un verificatore terzo appositamente incaricato dal Comitato Emas. Questa certificazione di distretto risulterà utile anche per le singole imprese che potranno adottare come propria l'analisi ambientale condotta a livello territoriale quando intenderanno certificarsi EMAS come singolo sito.
- **Piano per la Salute.** E' continuato il percorso che ha portato alla stesura del Piano

per la Salute della Provincia di Modena (vedi paragrafo specifico)⁹. L'organizzazione del Piano per la Salute in provincia di Modena prevede essenzialmente due livelli, quello provinciale e quello distrettuale. Il primo è rappresentato dalla Conferenza Sanitaria Territoriale (CST) e dal suo Esecutivo, dalla Commissione Tecnica PPS e dai Gruppi di Programma; il secondo dal Coordinamento Distrettuale PPS e dai Gruppi di Lavoro tematici. Il coordinamento del percorso che ha portato alla realizzazione del Piano per la Salute è stato affidato agli Enti Locali attraverso la CST ed il suo Esecutivo che si sono dotati di una Commissione Tecnica. Basandosi su incontri ed assemblee e sui dati epidemiologici demografici, socio-economici, ambientali, raccolti dalla Commissione del progetto (con il supporto del Dipartimento di Sanità Pubblica dell'Azienda USL Modena), sono state identificate le priorità di intervento su cui impostare i programmi d'azione.

Nell'ambito della 4^a fase del percorso di Agenda 21 della Provincia di Modena, l'Assessorato Ambiente e Sviluppo Sostenibile ha attivato, a partire dal maggio 2005, 5 Gruppi di lavoro per progetti di sperimentazione di nuovi stili di vita sostenibili su scala provinciale. L'approccio utilizzato è l'orientamento al risultato, la partecipazione attiva, l'intersectorialità tematica; con soggetti e organizzazioni diverse fra loro per interessi, provenienza, composizione sociale e stili di vita. L'attività consiste nell'informazione e in azioni concrete, individuali e di gruppo, verificabili e replicabili, per il miglioramento ambientale, sociale ed economico.

Al progetto partecipano condomini, varie tipologie di famiglie, studenti, anziani, dipendenti e singoli cittadini interessati. Gli ambiti di sperimentazione sono: energia (recupero e risparmio), acqua (recupero e risparmio), rifiuti (riciclo e recupero), aria e mobilità sostenibile, acquisti e consumi responsabili, vacanze / turismo responsabile, risparmio "etico", cittadinanza attiva.

⁹ Il Piano per la Salute (PPS) è un "piano poliennale di azione elaborato e realizzato da una pluralità di attori, coordinati dal governo locale, che impegnano risorse umane e materiali allo scopo di migliorare la salute della popolazione anche attraverso il miglioramento dell'assistenza sanitaria".

3.5 PIANO PER LA SALUTE DELLA PROVINCIA DI MODENA - PROGRAMMA “SALUTE ANZIANI” DEL DISTRETTO DI SASSUOLO

La Giunta Comunale di Maranello in data 16/03/04 ha approvato, per quanto di competenza, il programma “Salute Anziani”, programma di azioni rivolte alla attuazione del Piano per la Salute nel Distretto Sanitario di Sassuolo¹⁰.

Il Programma, che costituisce atto di indirizzo di secondo livello, raccoglie le principali azioni in corso o proposte da soggetti competenti in materia.

Le macro aree d'intervento individuate dal programma sono: supporto alla domiciliarità, lotta alla fragilità, promozione di stili di vita sani, alimentazione, movimento, benessere, autosufficienza, interventi strutturali.

Tra le iniziative che vedono coinvolto il comune di Maranello si hanno:

- trasporto delle persone con difficoltà fisiche tramite “Girobus”
- accoglienza di anziani non autosufficienti nella struttura protetta convenzionata IPAB “O.P. Ing. C.Stradi” a Maranello
- accoglienza residenziale temporanea di anziani non autosufficienti a “Villa Estense” di Torre Maina
- 13 appartamenti assegnati ad anziani (oltre 65 anni) presenti in graduatoria alloggi ERP
- orti per anziani in via Cappella a Gorzano (83 piccoli appezzamenti)
- ristrutturazione dell'IPAB “O.P. Ing. C.Stradi” a Maranello e ampliamento del Centro Diurno
- assicurare agli anziani adeguati luoghi di aggregazione: migliorare gli spazi esistenti a San Venanzio (circolo “La Svolta”) e a Torre Maina (Associazione Alpini)
- integrazione arredi nei parchi urbani a servizio della popolazione anziana
- rimozione barriere architettoniche e ampliamento della rete di piste pedonali e ciclabili, in particolare per migliorare il collegamento del centro alle località periferiche.

¹⁰ Il Distretto comprende i comuni di Sassuolo, Fiorano, Formigine, Maranello, Montefiorino, Palagano, Prignano sul Secchia, Frassinoro.

3.6 PIANO DI PRIMA ATTIVAZIONE DEL SERVIZIO IDRICO INTEGRATO NELL'AMBITO TERRITORIALE N. 4 DI MODENA

Le Agenzie d'Ambito per i Servizi Pubblici della Regione Emilia Romagna sono state istituite con Legge Regionale n.25 del 6 settembre 1999, così come modificata e integrata dalla Legge Regionale 28 gennaio 2003, n.1 anche in applicazione ed attuazione del D.Lgs 267/2000 "Testo Unico sul nuovo ordinamento degli Enti Locali".

La Legge Regionale 25/99 - in applicazione ed attuazione della L. 36/1994 (Legge Galli), del D.Lgs. n.22/1997 (Decreto Ronchi) e della L.R. n.3/1999 - si pone l'obiettivo di disciplinare in modo organico il sistema di governo e gestione del Servizio idrico integrato e del Servizio di gestione dei rifiuti urbani.

A questi fini delimita gli ambiti territoriali ottimali (il cui territorio coincide con quello delle rispettive province), prevede l'istituzione tra gli enti locali di ciascun ambito ottimale di forme di collaborazione, dotate di personalità giuridica di diritto pubblico, per l'esercizio delle funzioni amministrative di organizzazione, regolazione e vigilanza dei servizi pubblici.

Prevede altresì l'istituzione, a livello regionale, dell'Autorità Regionale per la vigilanza dei servizi idrici e di gestione dei rifiuti urbani, con compiti di valutazione della qualità dei servizi e di tutela degli interessi dei consumatori e degli utenti, anche rapportandosi con le Agenzie di Ambito Territoriale Ottimale.

L'Agenzia d'Ambito per i servizi pubblici di Modena è un consorzio fra i Comuni della Provincia di Modena e la Provincia di Modena, istituito per la rappresentanza unitaria degli interessi degli enti locali dell'Ambito Territoriale Ottimale (ATO) n. 4, così come individuato dall'art.2 della L.R. n.25/1999.

Più specificatamente l'Agenzia, in applicazione delle norme in materia ed in adempimento degli indirizzi espressi dagli enti locali consorziati tramite l'Assemblea, svolge attività di pianificazione, organizzazione e controllo sulle tematiche riguardanti il servizio idrico integrato e la gestione integrata dei rifiuti solidi urbani, redige i Piani d'Ambito e di Sottoambito, definisce e controlla le tariffe di riferimento dei servizi per l'intero ambito di sua competenza, definisce gli standards ai cui i Gestori devono attenersi nella fornitura del servizio.

Nel settembre 2004 sono stati varate le versioni finali dello Statuto e della convenzione costitutiva dell'Agenzia d'Ambito per i servizi pubblici di Modena.

Con deliberazioni dell'Assemblea del 29 marzo 2004 sono stati approvati il Piano di Prima attivazione del Servizio Idrico Integrato, con la relativa delimitazione dei sottoambiti, e il Piano di Prima attivazione del Servizio di gestione dei rifiuti urbani, con la relativa delimitazione dei sottoambiti.

Il Piano di prima attivazione del Servizio Idrico Integrato risulta come di seguito strutturato:

1 - Inquadramento normativo e obiettivi generali di pianificazione

2 – Inquadramento territoriale

3 – Lo stato di fatto del servizio Idrico Integrato nell'ambito territoriale di Modena

4 – Ricognizione infrastrutturale

5 – Analisi dello stato delle infrastrutture

6 – Modello gestionale

7 – I contenuti del Servizio Idrico integrato in sede di prima attivazione

8 – Il nuovo sistema tariffario

Si segnala inoltre che l'Allegato 1 consiste nelle Tavole 2.A e 2.B "Proposta di perimetrazione provvisoria delle aree di rispetto dei pozzi acquedottistici dell'A.T.O. di Modena, art.21 Dlgs 152/99".

Nella Tavola 2.A risulta individuato un gruppo di tre pozzi acquedottistici ad uso idropotabile in località Solignano (Castelvetro); la perimetrazione dell'area di salvaguardia dei tre pozzi interessa anche parte del territorio di Maranello.

L'Agenzia d'Ambito per i Servizi Pubblici di Modena ha quindi approvato (Delibera n° 31 del 7/7/2005) il Piano degli Interventi del *Piano per la prima attivazione del Servizio Idrico Integrato*. Nel Piano, che è coordinato con il Piano annuale degli interventi 2005 e proposta Piano Annuale Interventi 2006, sono riportati gli interventi per la rete acquedotto e per il servizio fognatura e depurazione di Maranello (vedi tabelle seguenti).

Piano degli interventi ATO - Interventi relativi al servizio acquedotto

Descrizione dell'intervento e localizzazione	Obiettivi dell'intervento	Piani ann. 2005-2006
Potenziamento condotte acquedotto sollevamento per S.Venanzio – Primo stralcio	Garantire la dotazione idrica procapite nei periodi di maggiore consumo	si
Potenziamento condotte acquedotto sollevamento per S.Venanzio – Stralci successivi	Garantire la dotazione idrica procapite nei periodi di maggiore consumo	no
Rinnovo rete V.Montanara	Riduzione perdite acquedottistiche	si
Rinnovo rete acquedotto via Montanara (v. Gremiole-Vandelli)	Riduzione perdite acquedottistiche	si
Rinnovo rete SS.Estense (fondo Valle Tiepido)	Non specificati	no
Rinnovo allacciamenti acquedotto, ricerca e riparazione perdite – Primo stralcio	Riduzione perdite acquedottistiche	si
Rinnovo allacciamenti acquedotto, ricerca e riparazione perdite – Stralci successivi	Riduzione perdite acquedottistiche	no
Posa nuovi allacci acquedotto	Incremento utenti	si
Rinnovo batterie e contatori acquedotto	Manutenzione straordinaria	si
Interventi straordinari rete acquedotto– Primo stralcio	Manutenzione straordinaria	si
Interventi straordinari rete acquedotto - Stralci successivi	Manutenzione straordinaria	no
Rinnovo allacci in V. Graziosi	Non specificati	no
Rinnovo vari allacciamenti (circa 50)	Non specificati	no
Rinnovo rete acquedotto via Vandelli (v.Montanara-Gremiole)	Riduzione perdite acquedottistiche	si
Rinnovo rete acquedotto V. Puianello	Riduzione perdite acquedottistiche	si
Opere impiantistiche residue nuovo serbatoio di via Firenze	Non specificati	no
Manutenzioni straordinarie e messa a norma impianti elettrici e telecontrollo– Primo stralcio	Manutenzione straordinaria a seguito di disservizi	si
Manutenzioni straordinarie e messa a norma impianti elettrici e telecontrollo – Stralci successivi	Manutenzione straordinaria a seguito di disservizi	no
Manutenzione straordinaria impianti sollevamento– Primo stralcio	Manutenzione straordinaria a seguito di disservizi	si
Manutenzione straordinaria impianti sollevamento – Stralci successivi	Manutenzione straordinaria a seguito di disservizi	no
Manutenzione edile straordinaria serbatoi	Intervento per garantire condizioni igienico sanitarie del servizio acquedotto	si
Manutenzione edile straordinaria serbatoi	Intervento per garantire condizioni igienico sanitarie del servizio acquedotto	
Consolidamento pontetubo acquedotto tiepido	Garantire la continuità della erogazione idrica nella zona rurale	si
Rinnovo rete acquedotto via Gagliardella (loc. Tagliata)	Riduzione perdite acquedottistiche	si
Collegamento acquedottistico serbatoio di via Firenze con via Vignola con rifacimento via Crociale– Primo stralcio	Riduzione perdite acquedottistiche e compartimentazione rete acquedotto	no
Collegamento acquedottistico serbatoio di via Firenze con via Vignola con rifacimento via Crociale – Stralci successivi	Riduzione perdite acquedottistiche a compartimentazione rete acquedotto	si
Realizzazione by pass ingresso-uscita serbatoio Barbona	Manutenzione straordinaria per funzionalità compartimentazione rete acquedotto	si
Rinnovo rete acquedotto via Sant'Antonio (V. Prazecco-Montanara)	Riduzione perdite acquedottistiche	si
Posa in opera contatori acquedotto antincendio	Interventi per determinare dispersioni di acqua da prelievi impropri	si
Rinnovo rete acquedotto Via Bombo	Riduzione perdite acquedottistiche	si

Estendimento rete acquedotto in via Fondo Val Grizzaga	Incremento utenti	si
Spost. Allacci acquedotto via Fonda su DN 350 ed eliminaz.condotta	Riduzione perdite acquedottistiche	si
Rinnovo rete acquedotto via Fondo val Grizzaga (tratto)	Riduzione perdite acquedottistiche	si
Rinnovo rete acquedotto Via Fornarini	Riduzione perdite acquedottistiche	si
Rinnovo rete acquedotto via Gabella	Riduzione perdite acquedottistiche	si

Piano degli interventi ATO - Interventi relativi al servizio fognatura e depurazione

Descrizione dell'intervento e localizzazione	Obiettivi dell'intervento	Piani ann. 2005-2006
Interventi di riassetto sistema di drenaggio urbano dell'agglomerato Maranello, Fiorano e Sassuolo – Stralci successivi	Risanamento del si	no
Nuova condotta parallela alla strada provinciale Pedemontana, tra Via Fonda e Via Martinella	Completamento rete fognaria del quartiere crociale al fine di risolvere problematiche derivanti da episodi di allagamento abitazioni private	si
Estendimento rete fognaria tra Torre Maina e Gorzano in sponda destra del T. Tiepido (2.000 m.)	Vettoriale al depuratore acque attualmente disperse in fosso bonifica	no
Collegamento rete fognaria della località Benefizio alla condotta di Via Fondo val Grizzaga con eliminazione dell'omonimo impianto di trattamento (m. 300)	Migliorare la qualità e l'efficacia del trattamento depurativo	si
Collegamento rete fognaria della località Svolta di S.Venanzio alla condotta di Via Fondo val Grizzaga con eliminazione dell'omonimo impianto di trattamento (m. 720)	Migliorare la qualità e l'efficacia del trattamento depurativo	si
Estendimento rete fognaria in via San Donnino (m. 280)	Vettoriale al depuratore acque attualmente disperse in fosso bonifica	si
Collegamento rete della località Lazzaretto alla condotta di via Fondo val Grizzaga con eliminazione dell'omonimo impianto di sollevamento (m. 120)	Vettoriale al depuratore acque attualmente disperse in fosso bonifica	si
Collegamento della rete fognaria di alcuni agglomerati alla condotta Fognaria di Via Fondo Val Grizzaga, stralcio	Collettamento scarichi non trattati	no
Estendimento rete fognaria a valle della Pedemontana in località Borgo e collegamento della rete di Pozza a quella di Ubersetto (2.850 m.) – primo stralcio	Vettoriale al depuratore acque attualmente disperse in fosso bonifica	si
Estendimento rete fognaria a valle della Pedemontana in località Borgo e collegamento della rete di Pozza a quella di Ubersetto (2.850 m.) – stralci successivi	Vettoriale al depuratore acque attualmente disperse in fosso bonifica	no
Manutenzione straordinaria fognature	Manutenzione straordinaria	si
Sistema Informativo Territoriale rete acquedottistica e fognaria	Acquisizione conoscenza reti tecnologiche e censimento	si
Nuova condotta fognaria parallela alla pedemontana tra via Fonda e Via Martinella (scolmatore di via Lazio)	Collettamento scarichi non trattati	si
Revisioni edili apparecchiature elettromeccaniche e idrauliche	Manutenzione straordinaria	si

Di particolare interesse sono inoltre gli interventi previsti in località **Solignano**, nel territorio comunale di Castelvetro, in quanto trattasi di area produttiva limitrofa al territorio maranellese. Il Piano di interventi ATO (sottoambito META) richiama i seguenti interventi specifici per la frazione di Solignano.

Piano degli interventi ATO - Interventi relativi al servizio acquedotto

Descrizione dell'intervento e localizzazione	Obiettivi dell'intervento	Piani ann. 2005-2006
Potenziamento rete idrica nella frazione di Solignano – primo stralcio	Potenziare il servizio di distribuzione idrica	si
Potenziamento rete idrica nella frazione di Solignano – stralci successivi	Potenziare il servizio di distribuzione idrica	no
Ampliamento della rete idrica al comparto industrie ceramiche di Solignano	Approvvigionare di acqua potabile il comparto ceramico di Solignano	si

Piano degli interventi ATO - Interventi relativi al servizio fognatura e depurazione

Descrizione dell'intervento e localizzazione	Obiettivi dell'intervento	Piani ann. 2005-2006
Progettazione collettamento fognario (del comparto ceramico di Solignano) della frazione Solignano al Depuratore di Castelnuovo Rangone	Eliminare una criticità ambientale esistente	si
Realizzazione collettamento fognario del comparto ceramico di Solignano al depuratore di Castelnuovo	Collettamento fognario di agglomerato non trattato a depuratore.	no